Mensile di informazione
degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
Lombardi

Ordini degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

novembre - dicembre 2010

11/12

Expo 2015
Aeroporti

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
Periodico Regionale Lombardia Org. Ordini degli Architetti P.P.C.

AL
Mensile di informazione degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Lombardi

Direttore Responsabile
Ferruccio Favaron

Direttore
Maurizio Carones

Comitato editoriale
Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Redazione
Igor Maglica (caporedattore)
Irina Casali, **Martina Landsberger**, **Valeria Giuli**

Direzione e Redazione
via Solferino, 19 - 20121 Milano
tel. 0229002165 - fax 0263618903
e-mail Redazione: redazione@consulta-al.it

Progetto grafico
Gregorietti Associati

Impaginazione
Francesca Forte

Service editoriale
Action Group srl

Concessionaria per la pubblicità
Action Group srl
Via Londonio 22 – 20154 Milano
Tel. +39 02.34.53.8338 +39 02.34.53.3086
Fax +39 02.34.93.7691
www.actiongroupeditore.com
info@actiongroupeditore.com

Coordinamento pubblicità
Riccardo Fiorina
rfiorina@actiongroupeditore.com

Pubblicità
Leonardo Cereda
Filippo Giambelli
Michele Schiattone

Stampa
Arti Grafiche G.Vertemati Srl
Via Bergamo 2
20059 Vimercate (MB)

Autorizzazione Tribunale n. 27 del 20.1.1971
Distribuzione a livello nazionale
La rivista viene spedita gratuitamente
a tutti gli architetti iscritti agli Albi della Lombardia
che aderiscono alla Consulta

Tiratura: 29597 copie
In base alla documentazione postale del numero
di marzo 2010 sono state postalizzate 28968 copie in Italia

Abbonamento annuale
(valido solo per gli iscritti agli Ordini Lombardi e 3,00)

In copertina: Aeroporto di Malpensa, foto di Marco Dapino

Gli articoli pubblicati esprimono solo l'opinione dell'autore
e non impegnano la Consulta Regionale Lombarda
degli Ordini degli Architetti PPC né la Redazione di AL

Chiuso in redazione: 31 gennaio 2011

11/12

3 EDITORIALE

FORUM

4 Expo 2015 Aeroporti
interventi di Giuseppe Bonomi, Giulio De Carli, Marco Ponti

FORUM ORDINI

14 Bergamo
15 Como
17 Milano
18 Monza e Brianza
19 Pavia
20 Varese

OSSERVATORIO

22 Argomenti
25 Storie locali
26 Conversazioni
28 Concorsi
34 Libri
36 Mostre
38 Itinerari

PROFESSIONE

44 Legislazione
46 Norme e progetti
48 Architetti e lavoro

INFORMAZIONE

50 Dagli Ordini
51 Lettere e commenti

52 INDICI E TASSI

Consulta Regionale Lombarda
degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori, tel. 02 29002174
www.consultalombardia.archiworld.it
Segreteria: segreteria@consulta-al.it
Presidente: Paolo Ventura; *Vice Presidente:* Angelo Monti;
Segretario: Fabiola Molteni; *Tesoriere:* Sergio Cavalieri; *Consiglieri:* Paolo Belloni,
Emiliano Ambrogio Campari, Ferruccio Favaron, Laura Gianetti, Gianluca Perinotto, Giuseppe Rossi,
Giuseppe Sgrò, Daniela Volpi

Ordine di Bergamo, tel. 035 219705
www.bg.archiworld.it
Presidenza e segreteria: architettibergamo@archiworld.it
Informazioni utenti: infobergamo@archiworld.it
Presidente: Paolo Belloni; *Vice Presidente:* Vittorio Gandolfi; *Segretario:* Elena Sparaco;
Tesoriere: Carlos Manuel Gomes de Carvalho; *Consiglieri:* Stefano Baretti, Achille Bonardi, Matteo Calvi,
Remo Capitanio, Fabio Corna, Francesco Forcella, Arianna Foresti, Francesca Carola Perani, Matteo
Seghezzi, Marco Tomasi, Franceso Valesini (Termine del mandato: 13.7.2013)
Ordine di Brescia, tel. 030 3751883
www.bs.archiworld.it
Presidenza e segreteria: architettibrescia@archiworld.it
Informazioni utenti: infobrescia@archiworld.it
Presidente: Paolo Ventura; *Vice Presidente:* Gianfranco Camadini; Paola Faroni, Roberto Saleri;
Segretario: Laura Dalè; *Tesoriere:* Luigi Scanzi; Consiglieri: Mauro Armellini, Umberto Baratto, Stefania Buila,
Franco Maffeis, M. Paola Montini, Roberto Nalli, Enzo Renon,
Patrizia Scamoni, Lucio Serino (Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Como, tel. 031 269800
www.ordinearchitetticomo.it
Informazioni utenti: info@ordinearchitetticomo.it
Presidente: Angelo Monti; Vice Presidente: Angelo Avedano; Segretario: Margherita Mojoli;
Tesoriere: Enrico Nava; Consiglieri: Matteo Ardente, Antonio Beltrame, Alessandro Bellieni, Stefania Borsani,
Alessandro Cappelletti, Alessandra Guanziroli, Veronica Molteni, Giacomo Pozzoli, Stefano Seneca, Marco
F. Silva, Marcello Tomasi (Termine del mandato: 15.3.2014)
Ordine di Cremona, tel. 0372 535422
www.architetticr.it
Presidenza e segreteria: segreteria@architetticr.it
Presidente: Emiliano Ambrogio Campari; *Vice Presidente:* Carlo Varoli;
Segretario: Andrea Pandini; *Tesoriere:* Luigi A. Fabbri; *Consiglieri:* Claudio Bettinelli, Giuseppe Coti,
M. Luisa Fiorentini, Antonio Lanzi, Massimo Masotti, Vincenzo Ogliari, Silvano Sanzeni
(Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Lecco, tel. 0341 287130
www.ordinearchitettilecco.it
Presidenza, segreteria e informazioni: ordinearchitettilecco@tin.it
Presidente: Ferruccio Favaron; *Vice Presidente:* M. Elisabetta Ripamonti, Livio Dell'Oro;
Segretario: Marco Pogliani; *Tesoriere:* Vincenzo D. Spreafico; *Consiglieri:* Enrico Castelnuovo, Guido
De Novellis, Carol Monticelli, Valentina Redaelli, Paolo Rughetto, Diego Toluzzo (Termine del mandato:
15.10.2013)
Ordine di Lodi, tel. 0371 430643
www.lo.archiworld.it
Presidenza e segreteria: architettilodi@archiworld.it
Informazioni utenti: infolodi@archiworld.it
Presidente: Vincenzo Puglielli; *Vice Presidente:* Giuseppe Rossi; *Segretario:* Laura Boriani;
Tesoriere: Massimo Pavesi; *Consiglieri:* Paolo Camera, Simonetta Fanfani, Paola Mori, Chiara Panigatta,
Guido Siviero (Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Mantova, tel. 0376 328087
www.mn.archiworld.it
Presidenza e segreteria: architettimantova@archiworld.it
Informazioni utenti: infomantova@archiworld.it
Presidente: Sergio Cavalieri; *Vice Presidente:* Alessandro Valenti; *Segretario:* Alessandra Fortunati;
Tesoriere: Manuela Novellini; *Consiglieri:* Andrea Cattalani, Gianni Girelli, Cristiano Guernieri,
Sandro Piacentini, Enrico Rossini, Pietro Triolo, Sabrina Turola (Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Milano, tel. 02 625341
www.ordinearchitetti.mi.it
Presidenza: consiglio@ordinearchitetti.mi.it
Informazioni utenti: segreteria@ordinearchitetti.mi.it
Presidente: Daniela Volpi; *Vice Presidenti:* Marco Engel, Franco Raggi; *Segretario:* Valeria Bottelli;
Tesoriere: Annalisa Scandroglio; *Consiglieri:* Maria Luisa Berrini, Maurizio Carones, Maurizio De Caro,
Rosanna Gerini, Paolo Mazzoleni, Alessandra Messori, Emilio Pizzi, Vito Mauro Radaelli, Clara Maria Rognoni,
Antonio Zanuso (Termine del mandato: 3.12.2013)
Ordine di Monza e della Brianza, tel. 039 2307447
www.ordinearchitetti.mb.it
Segreteria: segreteria@ordinearchitetti.mb.it
Presidente: Fabiola Molteni; *Vice Presidenti:* Ezio Fodri, Fabio Sironi; *Segretario:* Mariarosa Vergani;
Tesoriere: Carlo Mariani; *Consiglieri:* Francesco Barbaro, Giuseppe Caprotti, Giuseppe Elli, Marta Galbiati,
Enrica Lavezzari, Cristina Magni, Roberto Pozzoli, Biancalisa Semoli, Nicola Tateo
(Termine del mandato: 1.2.2014)
Ordine di Pavia, tel. 0382 27287
www.ordinearchitettipavia.it
Presidenza e segreteria: architettipavia@archiworld.it
Informazioni utenti: infopavia@archiworld.it
Presidente: Aldo Lorini; *Vice Presidente:* Lorenzo Agnes; *Segretario:* Paolo Marchesi;
Tesoriere: Alberto Vercesi; *Consiglieri:* Marco Bosi, Raffaella Fiori, Paolo Lucchiari,
Luca Pagani, Gianluca Perinotto, Paolo Polloni, Andrea Vaccari (Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Sondrio, tel. 0342 514864
www.so.archiworld.it
Presidenza e segreteria: architettisondrio@archiworld.it
Informazioni utenti: infosondrio@archiworld.it
Presidente: Giuseppe Sgrò; *Vice Presidente:* Giovanni Vanoi; *Segretario:* Aurelio Valenti;
Tesoriere: Claudio Botacchi; *Consiglieri:* Marco Del Nero, Andrea Forni, Marco Ghilotti,
Carlo Murgolo, Nicola Stefanelli (Termine del mandato: 15.10.2013)
Ordine di Varese, tel. 0332 812601
www.ordinearchitettivarese.it
Presidenza: presidente.varese@awn.it
Segreteria: infovarese@awn.it
Presidente: Laura Gianetti; *Segretario:* Matteo Sacchetti; *Tesoriere:* Emanuele Brazzelli;
Consiglieri: Luca Bertagnon, Maria Chiara Bianchi, Riccardo Blumer, Claudio Castiglioni, Stefano Castiglioni,
Ada Debernardi, Alberto D'Elia, Mattia Frasson, Ilaria Gorla, Carla G. Moretti,
Giuseppe Speroni, Stefano Veronesi (Termine del mandato: 15.10.2013)

Il 2011, nonostante le incertezze della situazione economica, si apre con buone premesse per gli Ordini degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori (APPC) della Lombardia. Il 18 ottobre 2010 all'unanimità sono state rielette le cariche della Consulta Lombarda, sulla base di un programma di lavoro unitario. Nel mese di novembre si sono tenute delle "primarie" per l'individuazione di candidati al Consiglio Nazionale APPC, condivisi da suggerire agli Ordini provinciali. Con tale procedura sono stati individuati con larga maggioranza i colleghi: Simone Cola, vicepresidente del CNAPPC uscente, Ferruccio Favaron, presidente uscente della Consulta Lombarda, Leopoldo Freyrie, presidente uscente del Dipartimento Esteri del CNAPPC. L'elezione, secondo dati ufficiosi, dato che quelli definitivi verranno comunicati dal Ministero a febbraio, pare abbia dato ragione non solo ai colleghi lombardi designati, ma anche all'intero raggruppamento dei colleghi su base nazionale che avevano condiviso il programma di lavoro dei nostri candidati.
Siamo quindi nelle condizioni di operare al meglio, nella consapevolezza che di lavoro ce n'è moltissimo, soprattutto se proporzionato alle ridotte disponibilità delle strutture degli Ordini professionali.
La Consulta Lombarda degli APPC, associazione volontaria degli Ordini APPC provinciali, offre notevoli potenzialità, a partire dalle seguenti funzioni attualmente svolte:
• regolare consultazione tra gli Ordini e coordinamento su alcuni temi rilevanti la professione di architetto e le altre figure professionali iscritte agli ordini provinciali, tramite le riunioni periodiche dei presidenti e delle commissioni;
• comunicazione specializzata inerente i temi della professione;
• fornitura di servizi di alto livello agli Ordini provinciali, di carattere tecnico culturale, come l'organizzazione di convegni e l'assistenza legale su temi ritenuti di comune e rilevante interesse;
• tutela e promozione della figura e della professione dell'architetto e delle figure complementari di pianificatore, paesaggista, conservatore.
Il ruolo della Consulta Lombarda appare oggi più importante, poiché negli ultimi anni si sta attuando il progressivo processo di decentramento di funzioni da parte dello Stato alle Regioni, che comporta un consistente sviluppo del ruolo del Governo regionale rispetto a quello statale, specie in molte materie riguardanti la professione degli architetti.
In questa prospettiva la Consulta si è posta attività e obiettivi prioritari, da conseguire sul breve periodo e sui quali concentrare risorse.
Un primo tema riguarda la sollecitazione nei riguardi della Regione Lombardia a difesa della professione e dell'operatività dell'architetto, come figura che opera su beni di valore pubblico per fini di interesse generale.
L'argomento è molto importante perché negli ultimi anni si stanno attribuendo all'ente Regione competenze delegate dallo Stato centrale e progressivamente si vanno formando le conseguenti competenze burocratiche.
L'impostazione federalista, che sta prendendo piede, apre le porte ad un ruolo fattivo degli organismi professionali regionali, che per vero, già da tempo la Regione chiama a tavoli di consultazione in svariate occasioni. Negli ultimi anni si sono formate e consolidate importanti attività di servizio, essenzialmente legate al settore informatico, che tendono direttamente o indirettamente a centralizzare (filtrare) decisioni e incarichi professionali. Una forte attività di interlocuzione e comunicazione con l'Amministrazione Regionale a spiegazione e difesa delle specificità della professione di architetto PPC è quindi una funzione essenziale e prioritaria della Consulta.
Un altro tema prioritario e connesso al precedente attiene al rafforzamento della rivista e del sistema della comunicazione. La rivista è stata un'occasione storica per unire gli Ordini lombardi in un'attività di cooperazione, che non poteva che essere svolta a livello regionale, e che si è evoluta in una risorsa editoriale di 25 mila destinatari specializzati e che, proprio per questo, deve essere all'altezza dei propri lettori. Sull'argomento, l'anno scorso è stato effettuato un sondaggio d'opinione commissionato da una ditta specializzata sul gradimento di AL, che ha dato stimoli confortanti. I Consigli degli Ordini provinciali, i redattori da questi delegati insieme ai redattori professionisti che operano nella sede milanese sono animati da interesse ed amore per la rivista, che nel panorama italiano dei periodici legati agli Ordini, risulta fare buona figura.
La Consulta vuole promuovere un rilancio della rivista, considerando anche la scala frontaliera con il Canton Ticino, farla leggere di più, inserendo contenuti anche disciplinari, legati al territorio, pervenire ad una rivista tecnica degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori lombardi. Tale riassetto non può non prevedere una stretta Integrazione con il digitale, che deve avere una connotazione doppia: diffondere notizie d'attualità e custodire un database stabile per ritrovare le informazioni rapidamente.
Un'occasione di promozione e riflessione sulla figura dell'Architetto su cui la rivista si è orientata, in sinergia con gli obiettivi più generali della Consulta, è il Programma MOSLO, Mobilità Sostenibile in Lombardia, come noto premiato nel 2008 al concorso lanciato dalla Provincia di Milano Expo dei Territori: verso il 2015, e diventato tema di riferimento generale di tutti gli ultimi numeri della rivista, come il presente 11/12, che tenta un'originale esplorazione, raramente affrontata in un quadro organico, del tema degli Aeroporti in Lombardia, illustrando e discutendo i progetti in corso, con particolare attenzione all'atteso evento dell'Expo 2015.

Paolo Ventura
Presidente della Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Aeroporti

4

Nel Forum di questo numero intervengono: Giuseppe Bonomi, presidente di Sea Aeroporti, Giulio De Carli, amministratore delegato di One-Works, Marco Ponti docente di Economia dei trasporti allo Iuav di Venezia e attualmente professore di Economia applicata al Politecnico di Milano. Ringraziamo i partecipanti per il loro contributo.

Aeroporti e città. Gli aeroporti di Milano tra storia e prossimo futuro

di Giuseppe Bonomi

Negli ultimi decenni la realtà aeroportuale mondiale è radicalmente cambiata, si è venuto a delineare un sostanziale ed efficace mutamento del rapporto tra la città contemporanea e la struttura aeroportuale che la rappresenta. L'aeroporto è il punto simbolico dell'entrata e dell'uscita da un territorio popolato da realtà sociali, infrastrutture e realtà produttive diverse.

Se da un lato è vero che l'aeroporto è probabilmente la tipologia architettonica dove sono necessari, anzi indispensabili, sviluppo tecnologico e funzionale, è altrettanto vero che nessun'altra realtà ha avuto un così forte impulso alla sperimentazione verso nuove proposte architettoniche.
Gli aeroporti di Milano rappresentano un'importante risorsa non solo per il Nord Italia, ma per l'intero Paese. Attraverso un'accessibilità diretta intercontinentale e grazie ad efficienti collegamenti nazionali, consentono la mobilità e l'interconnessione di tutta la penisola con il mondo intero. È importante quindi, effettuare investimenti rilevanti e tempestivi per garantire al sistema aeroportuale del Nord uno sviluppo futuro sia in termini di traffico passeggeri sia come qualità dei servizi offerti.
In particolare il compito del gestore aeroportuale è quello di portare avanti una sorta di "strabismo": ossia un occhio all'oggi per mantenere competitività, l'altro rivolto al domani e dunque alle prospettive di crescita. Ed è proprio questa la strategia che SEA sta portando a compimento: un piano di

sviluppo per non essere colti impreparati alle sfide di domani, per garantire l'eccellenza di ogni attività e per contribuire alla crescita di tutta l'Italia.
Dobbiamo ricordare anche che, grazie all'organizzazione dell'Expo 2015, la città di Milano vivrà un periodo di grandi cambiamenti e di nuovi progetti. Si stima che per il periodo dell'Expo saranno 29 milioni i visitatori della città con un incremento del 3,4% di passeggeri. Non solo, secondo le stime IATA (International Air Transport Association), per il 2030 è previsto nel mondo un raddoppio di passeggeri annui che attualmente tocca gli 1,4 miliardi. È per questi motivi che i nostri sforzi sono volti alla realizzazione di una serie di progetti che permetteranno un costante miglioramento dei servizi e delle infrastrutture aeroportuali.

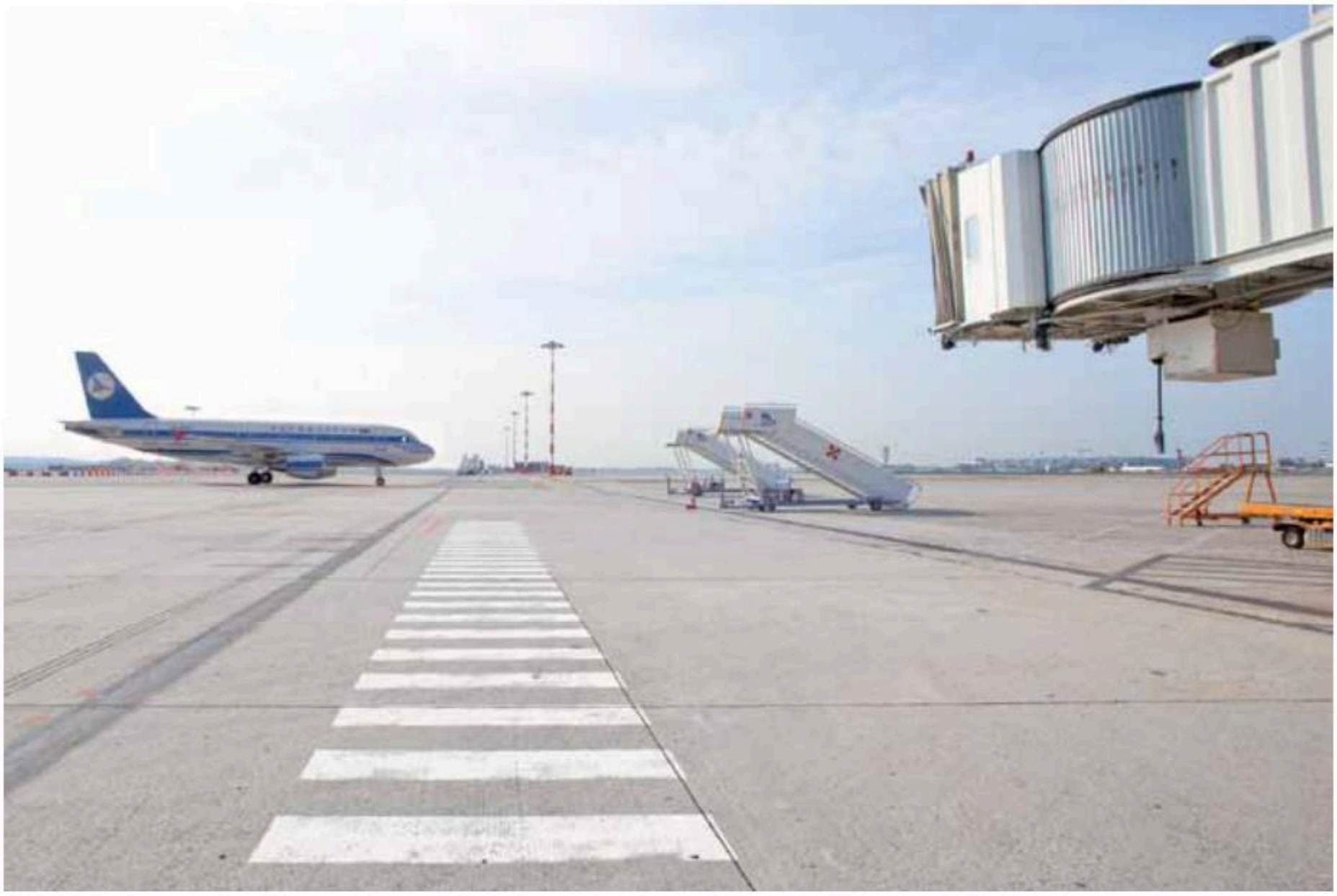
Il 2009 è stato classificato l'anno nero per il mercato del trasporto aereo. Ma per quanto riguarda Malpensa, i numeri raccontano un'altra storia: nel peggior anno di crisi mondiale, Malpensa è l'unico aeroporto a crescere. Con questa consapevolezza e avendo sempre presente la sua missione fondamentale di garantire i migliori livelli di connettività aerea diretta al territorio servito e al Paese, SEA ha compiuto uno sforzo straordinario, presentando nel 2008 un nuovo piano industriale con una forte valenza strategica. SEA sta attuando una politica di investimenti pari a circa 1,4 miliardi di euro, in un arco di tempo che va dal 2009 al 2016, che sono volti al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi.
A Linate abbiamo iniziato il restauro conservativo della facciata *air-side*, disegnata da Aldo Rossi che si concluderà all'inizio del prossimo anno. In particolare a Malpensa, tra le opere che sono state già compiute, è da ricordare il nuovo raccordo Sud, il nuovo parcheggio per 1.100 posti auto al Terminal 1 e il nuovo hotel Sheraton. Sono iniziati i lavori per la realizzazione de "La Soglia Magica", che rappresenterà virtualmente la porta di accesso alla città di Milano, realizzato attraverso la creazione di uno spazio di alto valore estetico. L'opera, oltre a colpire emotivamente l'immaginazione dei passeggeri per il fascino di luci, colori, materia e suoni,

potrà divenire un'eccezionale *location* per eventi culturali e mostre. Inoltre, sono stati avviati i lavori sul piazzale aerei del Terminal 2 che consentiranno di garantire elevati standard operativi nella massima sicurezza, tra cui il rifacimento della pavimentazione del piazzale, la realizzazione di un nuovo sistema di rifornimento carburante e l'installazione di nuove luci per la movimentazione di aeromobili in casi di scarsa visibilità. Sempre sul versante *land-side* abbiamo avviato la prima fase dei lavori per l'ampliamento del Cargo City con la realizzazione del sovrappasso della ferrovia che permetterà la creazione di un nuovo piazzale cargo e di una nuova aerostazione merci. Al Terminal 1 procedono i lavori per il completamento del "terzo terzo" e del "terzo satellite".
Un grande aeroporto, per essere tale, deve disporre anche di una rete di collegamenti da e per la città efficace e veloce. Attualmente Malpensa, dispone di un sistema di collegamenti stradali con le principali città del Nord; mentre dal punto di vista ferroviario la linea del Malpensa Express consente di raggiungere rapidamente il centro della città. Inoltre Malpensa è entrato di recente anche nella rete dell'Alta Velocità con il Freccia Rossa consentendo un rapido e veloce collegamento con alcune delle principali città italiane.
La politica degli investimenti, garantirà all'aeroporto di Malpensa una crescita infrastrutturale per competere con i principali *hub* europei con conseguenti ricadute positive dal punto di vista occupazionale ed economico sul territorio.

Expo 2015 e sistema aeroportuale della Lombardia

di Giulio De Carli

Milano e la sua Esposizione universale del 2015 sono al centro di dibattiti e discussioni anche su temi di accessibilità ormai dal 31 marzo 2008, giorno in cui la città è stata selezionata per ospitare il grande evento. Fra le necessità per le quali è improcrastinabile la programmazione di rilevanti interventi vi è infatti la preparazione del territorio lombardo e dell'intero Paese ad accogliere i flussi di visitatori attesi

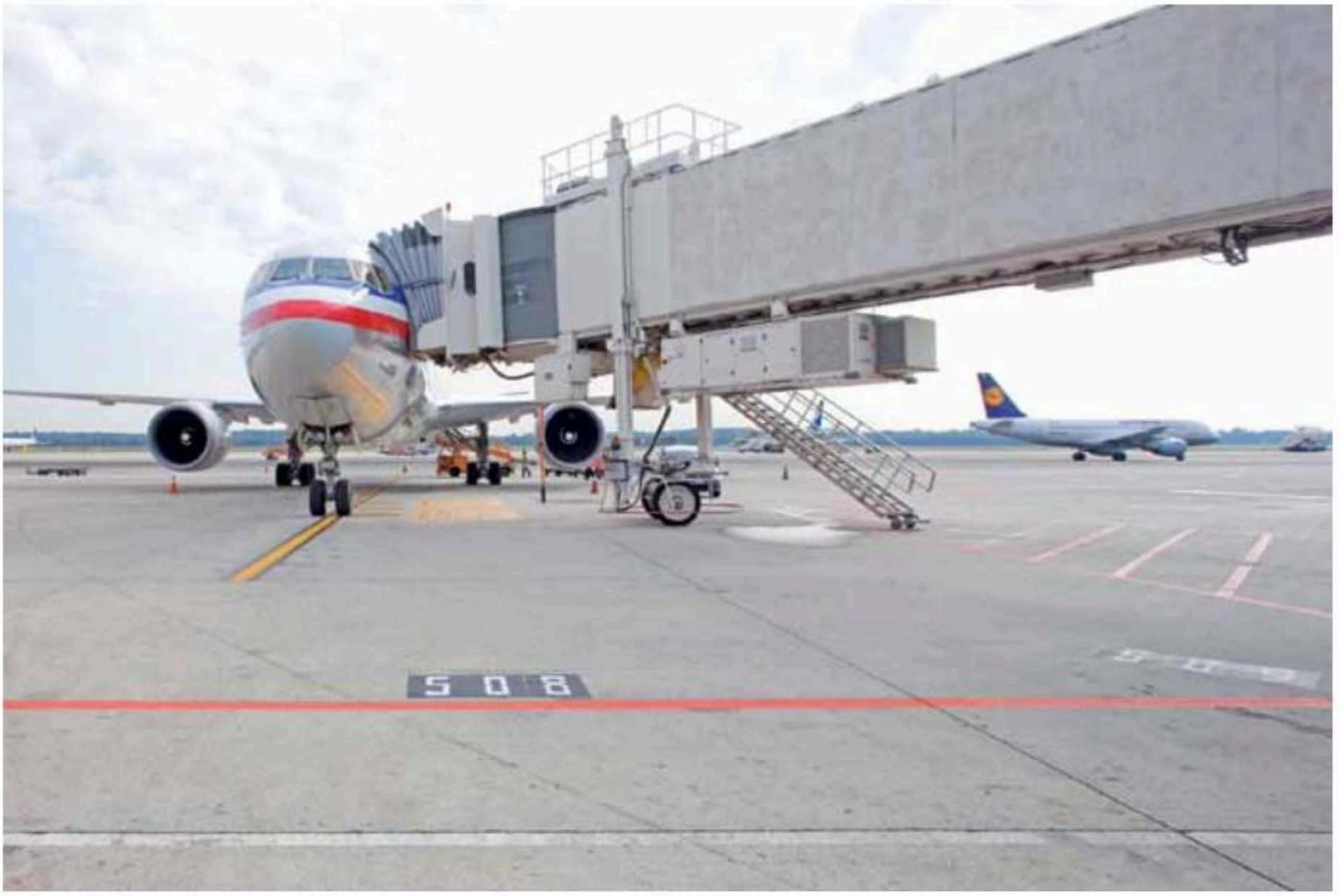


attraverso il potenziamento e l'interconnessione dei nodi di accesso. L'intero Nord Ovest dell'Italia è ricco, rispetto al resto del territorio nazionale, di piani e progetti volti a risolvere le soluzioni di continuità presenti nel sistema infrastrutturale dell'area. Alcuni importanti interventi si sono già conclusi con successo, come la superstrada Malpensa-Boffalora/A4 inaugurata nel corso del 2008 e potranno garantire i livelli di accessibilità necessari nel 2015.
Per altri interventi, fra i quali la tratta Treviglio-Brescia della linea Milano-Verona, il CIPE, nella sua ultima seduta, ha espresso parere positivo per l'avvio della realizzazione del 1° lotto del progetto definitivo. Molti altri progetti sono invece compresi nella lista delle opere interventi da avviarsi nel prossimo futuro.
Gli aeroporti, nodi nevralgici nel sistema degli accessi alle reti dei trasporti, hanno un ruolo strategico nel sistema infrastrutturale lombardo proprio in vista dell'Expo, evento durante il quale costituiranno le principali porte d'ingresso per visitatori sia nazionali che internazionali delle lunghe distanze.
Lo Studio concluso di recente per ENAC e per il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed elaborato da One Works, KPMG e Nomisma sullo "Sviluppo futuro della rete aeroportuale nazionale" ha rilevato che, anche prescindendo dall'Expo, esistono fondate opportunità, collegate agli scenari di crescita globali, che consentirebbero addirittura il raddoppio dei flussi di traffico aereo nell'area Nord Ovest nel prossimo ventennio.
La quota maggiore di crescita di traffico potrà interessare lo scalo milanese di Malpensa, per il quale si stima un aumento di più di 22 milioni di passeggeri nei prossimi quindici anni, seguito da Bergamo Orio al Serio, per il quale le stime prevedono ancora rilevanti aumenti dei flussi, che si sommeranno agli straordinari risultati già raggiunti.
Per Milano Linate, è previsto già nel 2015 il raggiungimento di circa 10 milioni di passeggeri che si manterrebbero poi costanti negli anni successivi, con un consolidamento del ruolo di *city airport.*
Le previsioni di crescita messe a punto per gli scali lombardi rivelano, quindi, le grandi opportunità che tali aero-

F-OHGV
A320
A380 80

36

porti potrebbero cogliere per il loro sviluppo nel prossimo ventennio, a condizione che vengano realizzati adeguati interventi infrastrutturali che dovranno contare su una pianificazione mirata di medio-lungo periodo.
A fronte dell'aumento del traffico passeggeri risulta oggi chiaro, infatti, che la capacità complessiva disponibile, sia infrastrutturale che commerciale, degli aeroporti della Lombardia appare elemento critico (1). Il nodo dell'accessibilità agli scali dovrà, inoltre, essere affrontato senza ulteriori indugi, presidiando e monitorando l'avanzamento delle realizzazioni nei tempi programmati. Lo sviluppo di Malpensa come "*gate* intercontinentale" nell'area Nord Ovest, anche in occasione di Expo 2015, passa attraverso la necessità di rendere l'aeroporto facilmente e velocemente accessibile dalla sua *catchment area* che ha un perimetro molto esteso. Molti dei problemi potranno essere risolti solo con un approccio intermodale innovativo, che comprende il collegamento diretto con l'Alta Velocità ferroviaria, necessario per un aeroporto che ha il ruolo di *gate* intercontinentale per una delle aree determinanti per lo sviluppo economico europeo. Linate potrà sfruttare il suo posizionamento e i collegamenti stradali che ne assicurano la raggiungibilità dalla città: la programmata connessione, in vista dell'Expo, con la rete della metropolitana rafforzerà le connessioni con il sistema urbano milanese.
Per lo scalo di Bergamo, determinante dal punto di vista dell'accessibilità, soprattutto per la sostenibilità di ulteriori sviluppi, potrebbe essere la soluzione del tema del collegamento ferroviario diretto, per il quale sono in corso studi di fattibilità sia trasportistici che infrastrutturali. In tale quadro l'Expo 2015 costituisce certamente un'importante opportunità per gli aeroporti della Lombardia che deve essere sfruttata come fattore di accelerazione per lo sviluppo e la crescita sia delle infrastrutture che del territorio.
Il complesso degli interventi infrastrutturali collegati all'Expo e la cui operatività è prevista entro il maggio del 2015 favorirà considerevolmente l'accessibilità agli aeroporti con una data certa di entrata in servizio di nuovi collegamenti. Fra gli interventi portanti, la realizzazione dell'autostrada Pedemontana che consentirà di ridurre i tempi di accesso dei territori brianzoli agli aeroporti di Malpensa e Bergamo e l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano – Bre.



Be.Mi – che agevolerà le aree sulla direttrice Est Ovest con ricadute positive per il territorio che si estendono fino a Lodi e Cremona.

Note

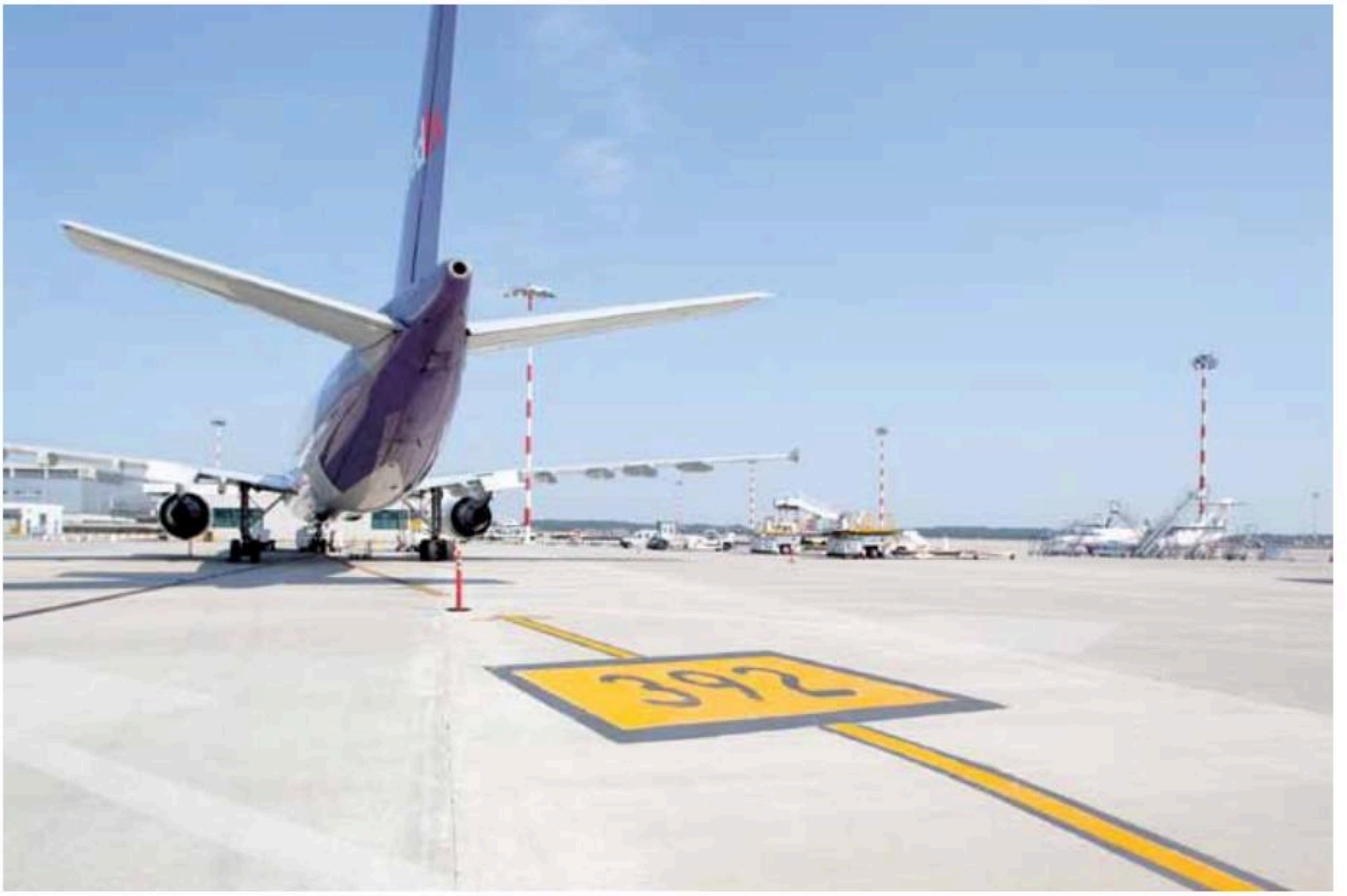
1. *Particolarmente limitata risulta essere la capacità del sistema delle piste di Milano Malpensa (29 milioni di passeggeri), in relazione al traffico previsto (42 milioni di passeggeri) e quella del Terminal dello scalo bergamasco (6,6 milioni di passeggeri contro i 13 milioni previsti).*

Aeroporti Lombardi ed Expo 2015

di Marco Ponti

Trovare nessi funzionali tra il progetto Expo e le infrastrutture di trasporto è impresa molto ardua. Infatti, perché mai ci dovrebbero essere dei nessi? L'Expo è una vicenda che dura sei mesi, e poi non è chiaro che succederà dell'area, mentre le infrastrutture hanno una vita funzionale lunghissima. Un nesso tuttavia esiste eccome, ma non è di natura funzionale: i grandi eventi tipo Expo, giubilei, olimpiadi ecc. hanno in realtà l'obiettivo, appena velato, di ottenere denari, molti denari, dall'amministrazione centrale per nuove infrastrutture. Cioè, il vero obiettivo di queste iniziative sono gli strumenti per servirle, e non viceversa come sarebbe logico. Infatti, si parla moltissimo delle risorse pubbliche necessarie e pochissimo di cosa l'Expo dovrebbe "esporre", che appare vagamente definito e non spasmodicamente interessante (e in effetti non so quanto interessi l'agricoltura all'economia lombarda, dato il piccolo peso di questo settore sul PIL ragionale…).

Ad aggravare il quadro, vi è poi l'impatto decrescente di tali eventi al crescere del loro numero: è il noto problema del "rumore di fondo". Finché gli eventi sono ragionevolmente distanziati nello spazio e nel tempo, i visitatori arrivano molto numerosi. Ma poi il rischio di insuccesso aumenta. Date le premesse, tuttavia non si tratta di un rischio grave: il sindaco di Saragozza, sede di una recente esposizione con risultati catastrofici in termini di visitatori, ha chiarito molto bene il punto. A chi gli chiedeva i motivi dell'insuccesso,



ha risposto: “Insuccesso? Quale insuccesso? Saragozza ha ottenuto una straordinaria quantità di soldi da Madrid grazie all’esposizione…”. Vi è quindi la concreta possibilità che le stime di domanda dell’Expo siano state fatte in modo molto ottimistico, se davvero l’obiettivo (“Hidden agenda”, in gergo economico) erano i trasferimenti da Roma.

Ma vediamo la situazione aeroportuale lombarda: non vi è certo scarsa capacità, tutti gli aeroporti sono molto lontani dalla saturazione, soprattutto in termini di dotazione di piste. E la congestione, se arriva, arriva prima sui piazzali e sui terminali che sulle piste. Ma intervenire su questi problemi è tecnicamente più rapido e meno costoso. Poi, in caso di scarsità di piste vi è sempre la possibilità di utilizzare aerei di maggiore capacità. Il problema vero è l’assenza di una regolazione che aumenti la competitività del sistema, e ne diminuisca i costi. Trattandosi di “monopoli naturali”, come autostrade e ferrovie, occorre assolutamente un regolatore indipendente a difesa degli utenti e dei contribuenti. Una delle prime cose che un regolatore indipendente farebbe sarebbe quella di costringere SEA a vendere Linate o Malpensa, per aumentare la concorrenza tra scali a beneficio degli utenti, come è accaduto recentemente agli aeroporti di Londra, costretti dal regolatore inglese a “separarsi” perché non si facevano abbastanza concorrenza. Noi invece facciamo un piano nazionale degli aeroporti anticoncorrenziale, in cui il ministero deciderebbe quale aeroporto deve fare che cosa, in modo che non si facciano concorrenza e si spartiscano il mercato, chiudendo inoltre gli aeroporti piccoli, che sono stati in tutta Europa la porta di ingresso delle compagnie low-cost contro i monopolisti nazionali iperprotetti (aeroporti e compagnie). Poi, recentemente è stato deciso di aumentare i costi per gli utenti di 3 euro nei grandi aeroporti, e di 1 euro in quelli piccoli, “per fare investimenti”.

Ma molti aeroporti non hanno alcun bisogno di investimenti, altri sono gestiti in modo clientelare, mentre l’aumento è assolutamente uguale per tutti, punendo dunque i gestori efficienti in modo assolutamente indifferenziato. La gestione di Malpensa in questo quadro sembra un caso piuttosto virtuoso, conseguenza di una gestione profes-

sionale che si è opposta ad interferenze politiche insensate. Il governatore Formigoni e l'assessore Cattaneo in diverse occasioni avevano dichiarato che l'abbandono di Malpensa da parte di quello splendido campione nazionale che era Alitalia avrebbe comportato non solo un declino di Malpensa, ma il collasso dell'economia lombarda (?!?). Il direttore Bonomi replicò sommessamente, nelle stesse sedi, che forse una buona e moderna gestione sarebbe stata in grado di recuperare traffico e servizi, senza inoltre dipendere dal supporto politico all'inefficiente compagnia nazionale. Cosa che è avvenuta in termini più che accettabile, data la crisi attuale.
Le conclusioni che si possono trarre da queste note sembrano ovvie: occorre difendere gli utenti e le imprese efficienti, non i monopoli.
A questo scopo, un soggetto regolatore indipendente è urgente in tutto il settore dei trasporti. E infine, è meglio rompere l'indifendibile legame tra grandi eventi temporanei, spesso anche di non solidissime prospettive, e scelte infrastrutturali con orizzonti temporali e con logiche funzionali del tutto disgiunte da tali eventi.

Marco Dapino, fotografo collaboratore di "AL", continua il suo percorso fotografico legato all'Expo 2015 riguardante in particolare il mondo dei trasporti. Dopo aver lavorato nel n. 3, 2010, al tema della Mobilità su ferro, in questo numero della rivista sviluppa un progetto fotografico sul territorio aeroportuale di nome "Airport signs" in cui traccia "un percorso visuale attorno alle architetture che lo caratterizzano, ai velivoli che lo transitano e alla segnaletica disegnata sul suolo che diviene il filo conduttore e narrativo del lavoro".
Le fotografie sono state scattate allo scalo milanese di Malpensa grazie alla gentile concessione della SEA e alla collaborazione del personale aeroportuale.

a cura di Francesca Perani e Francesco Valesini

Aeroporti padani in ordine sparso

Ormai, la geopolitica dei cieli italiani appare dominata dagli scali settentrionali. Come dimostrano in maniera inequivocabile i dati più recenti, gli aeroporti padani sommati insieme superano di gran lunga la coppia Fiumicino-Ciampino in termini di passeggeri e aeromobili (Tabella 1) per anno, mentre per quel che concerne il movimento delle merci le proporzioni sono addirittura tre a uno (Tabella 2) (CNIT, 2008). Siamo, quindi, nel migliore dei mondi possibili? A ben guardare, nonostante questa schiacciante superiorità e durante cicli politici nazionali (1999-2009) largamente favorevoli alle regioni settentrionali in virtù della presenza influente di una formazione politica regionalista al Governo, il progressivo smantellamento di Malpensa come *hub* intercontinentale è proseguito senza sosta.

Gli altri aeroporti minori hanno mostrato comportamenti molto differenziati, che oscillano dal dinamismo tumultuoso dello scalo di Orio al Serio, i cui valori nel decennio considerato sono tutti largamente in crescita, alla sostanziale stasi dell'aeroporto torinese di Caselle. Certo, la vicenda sconcertante di Alitalia ha pesato moltissimo sulle sorti di Malpensa, ma è troppo semplice attribuire tutte le colpe alle manovre di *élite* industriali poco inclini al rischio d'impresa e molto avvezze al lobbismo romano.

Tabella 1: Dati di traffico relativi ad alcuni scali del Centro Nord - Anni 1999-2009

Movimenti aeromobili (numero)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Roma FCO	260.531	279.633	279.252	277.755	293.790	304.520	302.890	310.100	334.848	346.650	324.497
Milano MXP	223.348	252.402	236.147	212.210	213.554	214.357	227.718	247.456	267.941	218.476	187.551
Milano Linate	78.518	73.879	90.815	87.588	93.824	94.524	93.942	100.113	130.038	131.036	121.376
Bergamo Orio	31.192	35.621	33.730	29.144	44.170	43.130	47.820	53.741	61.364	64.390	65.314
Venezia Tessera	54.992	62.738	60.285	62.717	74.425	75.167	75.196	77.386	88.778	79.891	75.800
Torino Caselle	40.988	48.386	48.641	45.077	43.466	46.809	45.783	47.724	62.136	58.148	56.419
Roma CIA	17.605	19.758	18.042	22.315	30.280	37.036	49.915	57.195	65.633	59.351	57.585

Passeggeri (migliaia)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Roma FCO	23.607	25.879	25.135	24.956	25.810	27.808	28.208	29.726	32.945	35.226	33.808
Milano MXP	16.878	20.532	18.521	17.348	17.515	18.422	19.499	21.621	23.885	19.221	17.551
Milano Linate	6.664	5.986	7.073	7.814	8.756	8.945	9.086	9.693	9.926	9.266	8.295
Bergamo Orio	1.117	1.168	1.046	1.287	2.823	3.313	4.291	5.226	5.742	6.482	7.160
Venezia Tessera	3.718	4.081	4.561	4.179	5.264	5.838	5.781	6.296	7.076	6.893	6.717
Torino Caselle	2.489	2.785	2.764	2.750	2.780	3.131	3.124	3.216	3.509	3.420	3.222
Roma CIA	643	775	693	931	1.766	2.541	4.222	4.933	5.401	4.788	4.800

Tabella 2: Dati di traffico relativi ad alcuni scali del Centro Nord - Anni 1999-2009

Cargo (tonnellate)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Roma FCO	185.445	201.364	185.259	175.722	170.303	174.658	170.798	164.385	154.831	153.206	138.988
Milano MXP	249.256	300.162	289.279	293.914	319.513	361.237	384.753	419.130	486.666	415.952	344.047
Milano Linate	33.844	18.108	23.933	22.932	24.551	25.634	25.345	27.469	23.498	20.006	17.027
Bergamo Orio	88.023	98.623	94.808	113.500	127.953	129.652	135.105	139.518	134.449	122.398	100.354
Venezia Tessera	10.205	10.990	11.658	11.300	11.844	11.965	12.341	14.135	23.962	30.682	32.533
Torino Caselle	6.770	7.856	7.327	5.635	7.078	4.525	3.958	3.351	13.667	11.798	6.942
Roma CIA	12.585	14.737	14.854	18.733	19.781	21.669	23.054	23.769	23.006	19.644	16.983

Fonte Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enac (dati sino al 2008) Assaeroporti (anno 2009)

Alla base del crescente “localismo aeroportuale che ha portato alla proliferazione incontrollata degli aeroporti padani” (SGI, 2010, p. 98) agisce quindi una miscela esplosiva di egoismi territoriali e incapacità – o mancanza di volontà – da parte dei governi regionali del Nord di lavorare su un’alternativa credibile al modello *hub*, oggi impraticabile. Alternativa che non può non articolarsi su strategie di programmazione di un sistema aeroportuale policentrico in grado di riflettere una divisione del lavoro sia in termini di bacini di utenza che di funzioni specializzate (passeggeri, *low-cost*, *charter* e cargo).
In questo quadro, la crescita di Orio al Serio presenta rischi che vanno adeguatamente valutati:
• la natura di quasi monopolio dell’offerta di voli da parte di un unico vettore (Ryanair) espone lo scalo a possibili contraccolpi negativi nell’eventualità in cui l’operatore in questioni trovi una combinazione di fattori più convenienti in un’altra localizzazione;
• la ridotta disponibilità di suoli per un ampliamento dell’aerostazione e delle funzioni connesse;
• la crescente insofferenza delle popolazioni insediate in prossimità dello scalo nei confronti dell’inquinamento acustico e atmosferico, che si concretizza in una sempre più agguerrita capacità di mobilitazione e di azione, anche di natura legale.
Il piano per la riorganizzazione del sistema aereo nazionale redatto da Nomisma, One Works e Kpmg per conto del Governo (autunno 2010) sembra orientato a una selezione drastica degli scali, guidata dal principio delle economie di scala necessarie per l’equilibrio dei conti economici e delle economie di varietà ricavabili dalla divisione territoriale delle funzioni. Una logica reticolare che toccherà verosimilmente anche il sistema padano, che secondo SEA dovrebbe vedere Malpensa *hub* intercontinentale, Orio capitale del *low cost*, Linate *city airport* e Montichiari nodo dei movimenti cargo.
Ammesso e non concesso che tale strategia sia quella giusta, i bergamaschi dovrebbero chiedersi, al di là dei trionfalismi indotti dai numeri, quali siano le ricadute reali dell’aeroporto di Orio sull’economia provinciale. Un’analisi attenta non può tuttavia basarsi soltanto sulla valutazione costi-benefici legata alle funzioni direttamente connesse con le attività aeroportuali (occupazione nei servizi a terra, volume di affari delle società di spedizioni e delle funzioni commerciali accessorie), ma deve estendersi al “valore aggiunto territoriale” che si riflette, per esempio, nella capacità di intercettare una parte almeno dei flussi di turisti che transitano dall’aerostazione. Ciò implica un’offerta di servizi culturali, una disponibilità ricettiva e una cultura dell’accoglienza che, francamente, l’Orio Center da solo non garantisce…

Carlo Salone
Facoltà di Economia, Università di Torino

Como

a cura di Roberta Fasola

Aeroclub: risorsa economica e ambientale

La chiacchierata con Cesare Baj, presidente dell’Aeroclub di Como, ha evidenziato i tanti aspetti della mobilità che, legati all’evoluzione dei trasporti e all’interpolazione tra i vari mezzi, dovrebbero divenire opportunità di crescita per la nostra città. Tra questi si riconosce, a diritto, l’aeroclub anche per la sua rilevanza storica di elemento (insieme allo Stadio Sinigaglia, alla Canottieri Lario e alla Mila) del progetto razionalista che voleva creare un polo sportivo, per dare a quest’area destinazione univoca.
L’Aeroclub nasce nel 1930 e trova spazio in un’area urbanisticamente significativa nel disegno della città razionalista: un *hangar* metallico di 32 m per lato, realizzato su progetto dell’ing. Carlo Ponci, accoglierà sia la squadriglia militare che aerei da turismo, con un’idea più tradizionale rispetto a quella proposta da Terragni (un tetto ricurvo a parabola in cemento armato che si sarebbe completato con una palazzina di testa).
A seguito di una crisi finanziaria le opere, iniziate dai privati, furono terminate dal Comune che, dal ’31, ne divenne proprietario.
Dagli anni ’30 a oggi quest’area non ha subito modifiche sostanziali, se non quelle riguardanti la sistemazione del piazzale, dove l’attività deve convivere con un moderato traffico automobilistico e con la collocazione di posti di sosta per le auto, attraverso una parziale attuazione di un più ampio disegno di riordino delle sponde, pensato dall’arch. Lucio Saibene su incarico del Comune.
Vani, fortunatamente, i successivi tentativi, negli anni ’60, di trovare una nuova sede, insieme allo stadio, e costruire un presunto “centro Congressi”.
Nel corso degli anni gli spazi delle strutture a terra su-

L'area dell'Aeroclub di Como in una vista attuale e in una foto del 1932.

biranno una progressiva riduzione rispetto alle originali degli anni '30: le palazzine contigue all'*hangar* verranno sottratte al loro impiego originario per essere adibite ad usi diversi, mettendo l'Idroscalo in una condizione di carenza di spazi.
Il piazzale di parcheggio degli aeromobili subirà una prima lieve riduzione in occasione della realizzazione della passeggiata a lago e una seconda, più imponente, a seguito di un discusso riassetto urbanistico dell'area, con la realizzazione di un parcheggio proprio sulla testa della passeggiata a lago. Terza ed ultima riduzione degli spazi, si avrà nei primi anni '80 a seguito della costruzione di una stazione di pompaggio e conseguente riduzione dello scivolo di alaggio.
L'Aeroclub è esercente dell'aeroporto, nonché ente facente parte dell'organizzazione regionale della Protezione Civile). Oltre a garantire il servizio antincendio, di pronto intervento e d'esazione dei diritti e tasse aeroportuali, è anche coordinato con la Dogana e la Polizia di Frontiera per i movimenti internazionali, integrandosi in tal modo col sistema degli aeroporti italiano ed europeo e rappresentando un patrimonio importante per la molteplicità di offerta dei suoi servizi. Oltre che garantire l'esercizio di alcune attività più strettamente correlate col territorio e l'ambiente (es., l'osservazione e il monitoraggio) e il turismo.
L'Idroscalo viene internazionalmente conosciuto solo negli ultimi decenni, quando la notorietà acquisita dalla scuola di volo e dalle sue attività, attrae piloti e proprietari di idrovolanti da ogni parte del mondo.
È proprio per incentivare questo tipo di turismo (oltre a quello più locale), che da tempo è cresciuta la proposta di una serie di itinerari in grado di presentare il territorio lariano ed i laghi prealpini, nonché il disegno della geografia urbana con le sue architetture storiche, attraverso una visuale differente dalla tradizionale, e per questo in grado di offrire nuovi spunti di riflessione.
Tuttavia, lo stesso Baj nella volontà di migliorarne il servizio, evidenzia la reale difficoltà di interscambio con i vicini aeroporti di Milano, Bergamo o Lugano, non attrezzati ad accogliere i voli più leggeri (al contrario di quanto accade, ad esempio, in America).
Al 2000 risale l'ultimo restauro della facciata dell'*hangar*, riportata al suo aspetto originario.
Subito dopo la Dirigenza dell'Aeroclub si coordina con le altre associazioni sportive presenti in quest'area, per combattere i fenomeni di degrado, fisico e sociale, che la interessano: l'Hangar, la Canottieri Lario, la Mila, il Circolo della Vela, lo Yatch Club, lo Stadio e la Piscina Sinigaglia. Insieme costituiscono il cosiddetto "polo sportivo" della città di Como, insediati in un'area storicamente consoli-

data e dove trovano spazio i più grandi progetti rappresentativi del razionalismo comasco (tra questi il Novocomum, Casa Giuliani Frigerio ed il monumento ai Caduti del Terragni). Quest'area, per la sua rilevanza urbanistica e storica, a partire dal 1987, è soggetta a vincolo da parte della Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Architettonici di Milano.
La speranza è che con l'Expo 2015 e il conseguente possibile indotto di utenti che si potrebbe creare su Como, s'incrementi la necessità e la volontà di risolvere le tante problematiche: l'Aeroclub e l'Idroscalo potrebbero rivelarsi, oltre, che sede di una oramai antica scuola di volo, sempre più reali attrattori di turismo e, in quanto tali, poli di interesse per un territorio che proprio nel turismo sta riscoprendo un'antica vocazione che annovera anche l'unicità di uno storico aerodromo sull'acqua.
Lo stesso Baj sottolinea, poi, l'imponenza e la particolarità degli stessi spazi dell'*hangar*, individuati dalla loro storica architettura industriale, che deve essere valorizzata ulteriormente, e per la quale auspica un sempre più ampio utilizzo, ad esempio anche come sede di eventi legati proprio alla promozione del turismo e della cultura.

R. F.

Milano

a cura di Roberto Gamba

Infrastrutture e aeroporti in provincia di Milano

La "ricchezza" aeroportuale del territorio milanese va considerata in relazione alle sue dotazioni infrastrutturali e di collegamento intermodale. Ci si deve chiedere pertanto qual è la situazione su cui la città e il territorio circostante possono contare, rispetto al trasporto aereo, in previsione dei flussi turistici e dello sviluppo urbanistico che dovrà sostenere in vista dell'Expo 2015?

La programmazione

SEA – la società concessionaria degli aeroporti di Milano (Malpensa e Linate) – ha presentato in settembre all'Enac – Ente Nazionale Aviazione Civile – il piano di sviluppo aeroportuale a medio e lungo termine, documento che prevede gli interventi e gli investimenti da effettuare per determinare il regime tariffario aeroportuale.
In ottobre invece il Presidente di Regione Lombardia ha incontrato i sindaci dell'Altomilanese, per concordare un "patto per il nord ovest", il rilancio del territorio, l'incremento delle infrastrutture.
Nell'aprile scorso questo tema era stato trattato in una "serata" incontro, all'Ordine, coordinata da Vito Redaelli, con titolo "Infrastrutture e sviluppo urbano", nella quale si era analizzato il sistema delle accessibilità, ipotizzato dal PGT; le contraddittorietà delle scelte di assetto infrastrutturale, rispetto alla visione di città proposta e, in particolare, la situazione lombarda aeroportuale (Malpensa, Linate, Orio al Serio e Montichiari) – che vedrà passare i passeggeri, da 133 milioni (2008) ai 230 milioni nel 2025 e che pertanto richiede un aumento dei collegamenti, soprattutto in direzione Rho Fiera/Expo/Malpensa.

Gli elicotteri

Tra i progetti, uno riguarda l'elicottero, mezzo che si vorrebbe non più riservato alle sole autorità e ai servizi di emergenza, ma trasformato in sistema di trasferimento rapido, per molti cittadini, da Milano a Malpensa, Mantova, Torino e Venezia.
A ciò partecipano da tempo, in un gruppo di lavoro, la società Agusta Westland, alcuni operatori aerei, con altre imprese nazionali e, in rappresentanza della Regione, l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità Raffaele Cattaneo.
L'ipotesi prende in considerazione le 335.000 persone che annualmente volano da Malpensa in *Business class*: costoro in parte potrebbero essere interessati a usufruire della comodità di un collegamento con il centro di Milano (15 minuti), a un costo che un'opportuna struttura organizzativa e un'adeguata rete di piazzole di atterraggio saprebbe rendere contenuto in soli 100-200 euro, a tratta.
Si prevederebbero una decina tra piazzole ed eliporti, che a Milano, si potrebbero realizzare dove esistono corridoi d'avvicinamento privi di ostacoli, come gli scali ferroviari, le assialità stradali, le stazioni ferroviarie, gli spazi della Fiera.
Un eliporto generalmente comprende uno o più punti d'atterraggio e contiene impianti per il rifornimento di carburante, l'illuminazione, una manica a vento, una centra-

L'eliporto del Palazzo della Regione Lombardia di Milano.

lina meteo, rimesse per gli aeromobili. Un eliporto minore, o elisuperficie, richiede solo un'area sufficientemente ampia per atterraggi e decolli, per esempio in posizione elevata, su grattacieli.
Questo progetto è sostenuto dall'assessore Cattaneo; ma è visto con grande preoccupazione dalle forze politiche regionali d'opposizione, dai sindaci di Cinisello, Bresso, Sesto S.G. e dal presidente del Parco Nord, che, ritenendolo causa di inquinamento acustico e ambientale, ne contestano soprattutto le possibili localizzazioni: all'aeroporto di Bresso (dove gli elicotteri dovrebbero stazionare e disporre di un centro manutenzione) e al quartiere Isola (in aggiunta alla piazzola esistente sulla nuova sede regionale).

Aeroporto di Bresso
Vanno inoltre ricordati: il Protocollo d'Intesa, sottoscritto nel 2007 da organi ministeriali, ENAC, Regione Lombardia, Provincia, Comuni di Bresso, Cinisello, Milano e ConsorzioParco Nord, che aveva previsto di attuare un adeguamento, o lo spostamento dell'Aeroporto di Bresso e lo studio, commissionato al Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale del Politecnico, che ha proposto la ricollocazione delle strutture dello scalo di Bresso, sul suo lato orientale e la realizzazione di nuove infrastrutture, a migliore impatto ambientale, per aumentarne la compatibilità con il Parco Nord, riducendone l'area a da 87 a 55 ettari.
I sindaci di Cinisello, Daniela Gasparini, e di Bresso, Fortunato Zinni, e il Presidente del Parco Nord hanno affermato la loro contrarietà a qualsiasi potenziamento delle attività aeroportuali e all'ipotesi di aggiungervi un *hub* interregionale per elicotteri.

Linate
C'è infine un ultimo argomento che s'inserisce sull'onda del concorso di progettazione (bandito da SEA e vinto da Pierluigi Nicolin, Giuseppe Marinoni, Sonia Calzoni, Giuliana Di Gregorio, Alberto Garutti), per la creazione di un'opera d'arte, capace di unire l'aeroporto di Malpensa al capoluogo lombardo.
Il progetto riguarda la facciata e il piazzale su cui prospetta l'aeroporto di Linate: analogamente, SEA e il Comune di Milano si propongono di ridisegnarne l'aspetto e promettono di bandire un concorso per progettare la sua nuova configurazione, la sistemazione dei parcheggi, inserimenti scenografici, interventi sulla parte realizzata negli anni passati da Aldo Rossi, verso le piste e sugli interni dello scalo. I costi saranno sostenuti interamente da SEA.

R. G.

Monza e Brianza

a cura di Cristina Magni e Francesco Redaelli

Volare in Brianza

La nuova provincia di Monza e Brianza si trova in posizione quasi baricentrica rispetto ai tre principali aeroporti lombardi: certo Linate è e rimarrà sempre il più comodo da raggiungere, ma ormai è quello di utilizzo meno frequente, mentre Orio al Serio e Malpensa, dove maggiore è il numero di voli, diventano mete spesso drammatiche da… conquistare …nonostante i notevoli sforzi fatti dalle amministrazioni per collegare soprattutto Malpensa con l'area metropolitana milanese. Tutto dovrebbe diventare decisamente più semplice quando, e se verranno rispettati i programmi capiterà proprio in coincidenza con Expo 2015, saranno conclusi i lavori di realizzazione di Pedemontana, la nuova autostrada che, raddoppiando il collegamento est-ovest più a nord rispetto alla A4 e al capoluogo regionale, attraverserà proprio il nostro territorio consentendo di raggiungere più direttamente, e quindi più velocemente, le province di Bergamo e Varese.
Ma, nel frattempo… come si sono organizzati i brianzoli? Innanzitutto come veloce mezzo di trasporto, per via aerea, re dei mezzi per i collegamenti rapidi ed efficaci, sostanzialmente esente da traffico, è stato proclamato l'elicottero (mezzo di trasporto preferito per i trasferimenti di piloti e *staff*, ma ormai anche di molti altri appassionati, nei giorni del Gran Premio Automobilistico di Monza).
Per il diletto è invece il volo da diporto sportivo a farla da padrona sul territorio, infatti se la provincia non è dotata di proprie stazioni aeroportuali tali da consentire la mobilità ordinaria da e verso mete nazionali ed oltre, è però dotata di campi volo ed aviosuperfici adatti al volo da diporto sportivo con decine di appassionati che appena possibile tolgono i loro mezzi dagli *hangar* per spiccare il volo: del resto chi non rimane affascinato dalla possibilità di staccarsi da terra e librare, con ampia libertà, sopra qualsiasi cosa si decida di sorvolare, con un senso di libertà indescrivibile soprattutto se si è il pilota del mezzo che sta volando quindi con il controllo diretto della situazione, ma anche semplicemente se si è il passeggero (come capitato alla sottoscritta durante la preparazione di questo pezzo).
Che si faccia per diletto, per percepire questo immenso senso di libertà, o si faccia unendovi l'intenzione di mettersi alla prova, magari affrontando voli sempre più avventurosi verso mete lontane e difficili, certo il risultato non può che essere un accumulo di forti emozioni che spesso si sente la necessità di condividere per esempio trasmettendole attraverso l'insegnamento anche ad altri nuovi "affascinati" dal volo. Un *hobby* certo un po' costoso, soprattutto in fase di acquisto di un qualsiasi mezzo,

Vista degli hangar *del campo di volo di Cogliate.*

ma a cui i molti appassionati non rinuncerebbero mai. Così è per esempio per Davide Tosolini, il pilota di ultraleggeri, e non solo, che mi ha permesso di raccogliere informazioni utili per questo pezzo: lui è un pilota in… fase di trasloco …in quanto il Campo Volo di Lazzate, dove ha attualmente ricoverato il suo mezzo, dovrà a breve essere smantellato causa futuro passaggio della Pedemontana, ma certo questo non gli impedirà di proseguire a coltivare la sua passione ed è probabile il suo trasferimento all'aviosuperficie di Cogliate dove le associazioni Scuola di volo Vittoria Alata, A.S.D Fly for Fun, Campo volo Cogliate e A.S. FlyBrianza hanno sede in una struttura di recente realizzazione costituita da 40 *hangar*, una *club house* e il parcheggio per i velivoli di passaggio.
Questo *hobby* che centinaia di italiani condividono non può essere facilmente tramutato in *business* in quanto i piloti di mezzi ULM, ultraleggeri, per volare devono acquisire il brevetto VDS, volo diporto sportivo, ma questa abilitazione non prevede l'utilizzo dei velivoli a scopo commerciale.
Per un trasporto di tipo turistico o come aerotaxi, devono quindi essere utilizzati mezzi diversi per la cui guida è necessario il Brevetto Commerciale e che necessitano anche di aerostazioni di dimensioni e con livelli di sicurezza maggiori; probabilmente a questo scopo potrebbero essere più idonei gli elicotteri e non è da escludere che nell'operosa Brianza, in cui, come è già capitato di affermare in altre occasioni, l'efficienza è tutto, non emerga realmente la necessità di sfruttare maggiormente lo spazio aereo per ovviare al sempre caotico trasporto su gomma.
Un movimento così consistente di persone come previsto in occasione di Expo 2015 potrebbe forse essere la giusta occasione per valutare seriamente anche questi tipi di opportunità.

C. M.

Pavia

a cura di Vittorio Prina

Campi volo e aviosuperfici. Una opportunità per il territorio e il paesaggio

In provincia di Pavia ha sede da tempo un solo aeroporto minore, quello di Voghera-Rivanazzano. Tuttavia negli ultimi anni, con l'affermarsi degli apparecchi leggeri, sono comparse su questo territorio una decina di piste per il volo da diporto o sportivo (VDS). La diffusione degli apparecchi VDS e la crescente domanda di aree attrezzate per il loro decollo e atterraggio – i portolani *on-line* ne contano 488 in Italia di cui 70 in Lombardia – solleva alcune interessanti questioni che coinvolgono la gestione del territorio e il pensiero sul paesaggio. Abbiamo chiesto al pilota Giacomo Gazzotti e all'urbanista Gianluca Perinotto di aiutarci ad avvicinare un tema tutto sommato ancora nuovo per il nostro territorio e dalle implicazioni urbanistiche poco esplorate. Il VDS è disciplinato dalla Legge 25 marzo 1985 n. 106 e dal recente regolamento di attuazione D.P.R. 9 luglio 2010 n. 133 (in vigore dal 17 novembre 2010) che sostituisce il regolamento del 1988. Il D.P.R. regola: la condotta e le restrizioni di volo, la sicurezza e le assicurazioni, l'identificazione degli apparecchi, l'istruzione e l'idoneità dei piloti, e non da ultimo l'uso delle aree di decollo e atterraggio. Il primo comma dell'Art. 6 chiarisce: "Il decollo, l'atterraggio e il rimessaggio possono essere effettuati su qualsiasi area idonea, ivi comprese le aviosuperfici, le idrosuperfici e le elisuperfici certificate dall'ENAC nonché su aree occasionali, secondo quanto previsto dalla vigente normativa, previo consenso dell'esercente dell'area o di chi può disporne l'uso, fatti salvi

gli eventuali divieti disposti dalle competenti Autorità civili e militari".
Qui il mondo del volo da diporto viene a contatto con il mondo della gestione del territorio. Gli apparecchi per il VDS possono decollare e atterrare su *qualsiasi area idonea*, anche un semplice prato piano, privo di buche e ben tagliato, lungo da 300 a 800 metri e largo 20 o 30 metri. Se regolamentata e certificata dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile l'area di decollo e atterraggio si chiamerà *aviosuperficie*, altrimenti si costituirà semplicemente come *campo volo*. Per farne uso occorrono: il consenso del proprietario (ed eventualmente dell'usufruttuario, comodatario o conduttore dell'area), il rispetto dei diritti dei terzi, il rispetto della normativa in materia di aviazione civile e militare, il rispetto della normativa sul governo del territorio. Fermiamo l'attenzione su questa ultima voce.
La novità introdotta rispetto al D.P.R. 1988, consiste nell'aver specificato che il decollo, l'atterraggio e ora anche il *rimessaggio* possono essere effettuati su qualsiasi area idonea (…) *secondo quanto previsto dalla vigente normativa*. È possibile che tale integrazione sia stata dettata dalla volontà di porre rimedio a un vuoto di ordine urbanistico stridente rispetto allo sviluppo della nuova pratica diportistica e sportiva. Non pochi interrogativi restano. Oggi buona parte dei campi volo sono terreni agricoli coltivati a prato. Qual è dunque il loro "nome" urbanistico? E quale "nome" dare a una rimessa quando vi si parcheggiano aerei leggeri anziché macchine agricole? A rigore le attività di VDS nulla hanno a che fare con quelle agricole. E gli *hangar* non sono accessori all'agricoltura. Eppure attrezzature, spazi, distanza dai centri abitati, fanno coincidere i campi di volo con non pochi campi agricoli. E ancora: diversi impianti europei e alcuni italiani vedono presenti in un'unica azienda agri-turistica, campo volo, rimessaggio, trattoria, noleggio di biciclette, *resort*, ma anche stabilimento per il benessere, piscina, campi da tennis, circuiti turistici, ecc. Una interessante opportunità di riqualificazione per qualche cascina in disuso particolarmente isolata che, se ristrutturata con la dovuta cura, potrebbe conoscere una nuova esistenza anche paesistica.
Ricapitolando. A oggi la pista, sia dell'aviosuperficie che del campo volo, purché realizzata senza opere, può coincidere con l'area agricola del Piano di Governo del Territorio. Se prossimi alla pista vi fossero fabbricati agricoli in disuso, il PGT potrebbe consentirne la conversione ad altre destinazioni quali rimessaggio, officina di riparazione, punto di ristoro, sale associative, ecc. Invece, per quanto attiene la realizzazione di nuovi fabbricati, per esempio gli *hangar*, essi non possono come noto essere costruiti in area agricola. Per questi è necessario che il PGT identifichi un'area appropriata, ad esempio con destinazione per il tempo libero e lo sport. I passi per mezzo dei quali un'associazione per il volo da diporto in collaborazione con un'Amministrazione locale possono dar luogo a un campo volo attrezzato di qualità, capace di dare o riportare vita a un tratto di territorio sono tracciati e non sono insormontabili. Occorre soltanto sensibilità, capacità di leggere il paesaggio e di dialogarvi e non per ultimo il rispetto dei diritti dei singoli e della comunità.
Se infine la Regione provvedesse a una puntuale specificazione normativa in merito, tenuto conto che la localizzazione di aviosuperfici e campi volo interessa il più delle volte Comuni piccoli e piccolissimi non sempre attrezzati, ne avrebbe beneficio tutta la comunità.

Luca Micotti

Varese

a cura di Claudio Castiglioni e Carla Giulia Moretti

Malpensa: ingresso e soggiorno della Lombardia

Le materie vitali per eccellenza: luce ed acqua, sono gli elementi ispiratori dei due progetti, primo e secondo classificato del Concorso Internazionale "La Porta di Milano" all'aeroporto di Malpensa.
Una convergenza di casualità (le scelte dei progettisti) e intenzionalità (le valutazioni dei commissari giudicanti) sembrano eleggere leggerezza e contemplazione a simboli della porta di ingresso alla Lombardia, la regione considerata per antonomasia la locomotiva d'Italia! Il desiderio di una pausa introspettiva incrocia i percorsi sempre più vorticosi della nostra esistenza e scavalca altri e più prevedibili temi (ambiente, tecnologia e altre eccellenze) preferiti da alcuni degli ulteriori cinque progetti classificati.
Il concorso aveva per oggetto la progettazione e costruzione della "dodicesima porta" di Milano, uno spazio intermedio tra la stazione dei treni (Malpensa Express-TAV) e quella aeroportuale.
Al concorso erano ammessi gruppi composti da progettisti, artisti e costruttori. In palio la progettazione e costruzione completa dell'opera per una cifra complessiva di 1.700.000 euro oltre IVA.
Il progetto vincitore "La soglia magica" (Pierluigi Nicolin, Giuseppe Marinoni, Sonia Calzoni, Giuliano Di Gregorio; Alberto Garutti, artista; Costruzioni Giuseppe Montagna, impresa) propone "una soglia virtuale formata da un taglio di luce. I passeggeri in transito varcano la soglia luminosa come se attraversassero un sipario impalpabile, effetto della materializzazione della luce ottenuta da un nebulizzatore ecologico. Le variazioni di geometrie, luci e colori registrano il corso del sole e assecondano il ritmo circadiano dei processi fisiologici dei passeggeri che può essere modulato da stimoli esterni come la luce. Per le ore serali e notturne il taglio di luce è ottenuto con un

"La soglia magica", progetto vincitore di Pierluigi Nicolin, Giuseppe Marinoni, Sonia Calzoni, Giuliano Di Gregorio.

sistema di illuminazione artificiale. In sostanza la "Porta di Milano" si presenterà con due configurazioni adottabili a seconda delle circostanze: la prima prevede l'attraversamento di un sipario nebulizzato ottenuto con luce naturale; la seconda, che verrà adottata dopo il tramonto del sole, prevede l'attraversamento di una soglia luminosa ottenuta con luce artificiale. L'iscrizione di Alberto Garutti, "Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora" su una pietra collocata nel pavimento del nuovo atrio interno, è parte di un'opera composta da cinquanta esemplari recanti questa iscrizione disseminati in un'ampia regione attorno all'aeroporto di Malpensa, a suggerire la molteplicità delle destinazioni accessibili da questo varco. Il nuovo spazio, nel quale è prevista una zona espositiva, ha un pavimento tracciato di punti luminosi che richiamano le luci delle vie di rullaggio dell'aeroporto. La copertura del nuovo spazio accoglie un tetto giardino fiancheggiato da due boschetti di betulle visibile dalla quota degli arrivi.
Al secondo posto (Mauro Piantelli_De8 architetti, Enrico Garbin_2architett; Vedovamazzei, Simeone Crispino, Stella Scala, artisti; Leggeri Spa, impresa) si è classificata "La Port(a)o di Milano". Per questo progetto il "topic progettuale" è la costruzione di un nuovo paesaggio in grado di dare identità allo spazio intercluso tra il Malpensa Express ed il Terminal 1 dell'aeroporto. L'acqua è l'elemento primario del progetto: in forma di percorso fluviale come metafora del viaggio e della scoperta di nuovi mondi; allo stato di pioggia e nebbia come fenomeni atmosferici padani. Arte, architettura, paesaggio e tecnologia si fondono in un *unicum* esperienziale e sensoriale dove è possibile sentire, osservare, toccare, annusare e udire quanto accade in questo *transfer*. La nebbia caratteristica del paesaggio lombardo-leonardesco avvolge la grande copertura che, realmente carica d'acqua all'estradosso, alimenta di pioggia il naviglio interno affiancando il percorso con un "tappeto musicale".
Gli altri 5 finalisti selezionati, tra 81 candidati, per la seconda fase del concorso erano:
• Simone Giostra & Partners (impresa: Canobbio, Thetis);
• Michele De Lucchi-aMDL, Andreas Kipar-Land (ingegnere: Maurizio Milan-Favero & Milan Ing.; impresa: Permastelisa);
• Barbara Agostani, Francesca Venier, Filippo Mascaretti, Massimiliano Motta, (impresa: GDM Costruzioni);
• Stefano Buschini, (impresa: Integra-Gruppo Maltauro);
• Gianmarco Coviello, Giulio Stanzione (ingegnere: Co.Sta. Studio Ass., Matildi; impresa: Alpin, M. Lombardi Costruzioni).

Un'ulteriore opera che scommette sul controverso futuro dell'aeroporto intercontinentale di Malpensa è l'*hotel* di 400 camere voluto dalla Sheraton (un cinque stelle inaugurato in queste settimane) realizzato proprio di fronte all'aerostazione e collegato alla stessa dal medesimo spazio sopra menzionato ("La Porta di Milano"). Il progetto architettonico è dello studio King+Rosselli noto, tra l'altro, per la realizzazione dell'ES Hotel Radisson e per la biblioteca della Pontificia Università Lateranense a Roma.
L'albergo è un'ulteriore (la più vistosa) sfida alla saturazione ricettiva conseguente l'ambizioso progetto di Malpensa 2000, portato a termine nonostante l'evidente involuzione delle aspettative di sviluppo ricettivo e turistico che né l'*Hub*, né il territorio, hanno mai effettivamente fatto decollare. Il nuovo *hotel* soddisfa probabilmente un *target* di servizi superiore a quello degli alberghi già esistenti ma, non potendo certo generare, *motu proprio*, un incremento del flusso viaggiatori, determinerà ulteriori ragioni di sofferenza economica a proprio discapito o a danno delle strutture già esistenti, a meno che, il nuovo complesso, sappia intercettare quota parte della clientela altrimenti diretta ai più prestigiosi e serviti *hotel* milanesi.

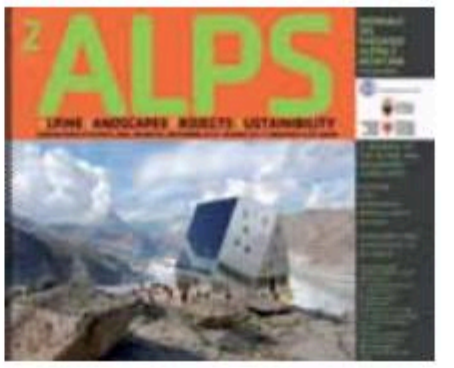
C. C.

"La Port(a)o di Milano", progetto secondo classificato, di Mauro Piantelli_De8 architetti, Enrico Garbin_2architett".

Bergamoscienza 2010

La Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo, nell'ambito degli eventi previsti nel corso della VII edizione di BergamoScienza2010, lo scorso 16 ottobre, ha organizzato presso il Complesso dell'ex-convento di S. Agostino, una conferenza sul tema *"I beni culturali nella prassi della cooperazione internazionale con i paesi emergenti"* tenuta da Maurizio Boriani, ordinario di Restauro del Politecnico di Milano. Il relatore ha affrontato il complesso tema dei rapporti tra i beni culturali e le attività di cooperazione internazionale con i Paesi emergenti, evidenziando come, malgrado il ruolo rilevante occupato dai beni culturali, numerosi siano i problemi che si pongono all'attenzione degli operatori del settore. I beni culturali risultano spesso oggetto di conflitti locali, perché considerati simboli delle diverse identità culturali, oppure sono vittime di discordanze tra gli interessi scientifici dell'Occidente e quelli professionali ed economici locali. La comune prassi della conservazione non sempre è compresa e/o condivisa e spesso deve piegarsi alle pressanti esigenze dell'industria turistica, con un impatto negativo sul contesto sociale e territoriale circostante. In conclusione, è stato sottolineato da Maurizio Boriani come l'agire senza tenere in considerazione tali problemi, possa compromettere la riuscita della cooperazione stessa, nonché la salvaguardia del patrimonio da tutelare.
Alla relazione, ha fatto seguito una tavola rotonda, moderata da Antonella Versaci della Università KORE di Enna, che ha visto la partecipazione di Lanfranco Secco Suardo, presidente dell'Associazione Associazione Giovanni Secco Suardo, e di Giulio Mirabella Roberti e Alessio Cardaci dell'Università di Bergamo. La conferenza ha celebrato la chiusura della mostra, *Albania e Adriatico meridionale: studi per la conservazione del patrimonio culturale 2006-2008,* tenutasi negli stessi prestigiosi locali di piazza della Fara, dedicata alla documentazione delle attività di studio svolte da un'*équipe* multidisciplinare e internazionale sui monumenti medievali, bizantini e ottomani, situati nel comune di Delvina in Albania. Il progetto del Centro interdipartimentale di Studi Balcanici dell'Università Ca' Foscari di Venezia è sostenuto dall'UNESCO tramite il suo Ufficio regionale di Venezia e cofinanziato dalla Regione Puglia.
Le tematiche affrontate hanno riscosso forte interesse, come dimostrato dal successo ottenuto dalla mostra (oltre 800 visitatori) e dalla conferenza, seguita da oltre 180 partecipanti.

Antonella Versaci



ALPS - 2a Biennale dei paesaggi alpini e montani

Il sempre più esteso *network* delle città alpine in un contesto di alto valore naturalistico-ambientale pone l'esigenza di una urgente riflessione sul rapporto tra insediamenti, reti e paesaggio. Bisogna porre il paesaggio come elemento centrale nelle scelte di pianificazione e riflettere sull'attualità delle politiche di paesaggio. In Europa si sono fatte positive sperimentazioni da cui emergono nuovi metodi di intervento e di cultura che si fondano "sul riconoscimento del valore del paesaggio, in tutti gli atti progettuali e di governo del mutamento urbano e territoriale, in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio". In Italia si discute da tempo di queste tematiche e i seminari di lavoro di ALPS mirano a comprendere meglio e conoscere quanto già prodotto e quanto ancora da sperimentare e innovare.
ALPS, acronimo di *Alpine Landscapes Projects Sustainibility*, è la Biennale del paesaggio alpino e montano europeo la cui prima edizione si è tenuta nel giugno 2008.
Nella seconda edizione ALPS si trasforma in laboratorio permanente di eventi: a partire da novembre 2010 fino al 2011 nelle città di Trento, Bolzano e altre località del Trentino Alto Adige avranno luogo conferenze, seminari e mostre sul tema generale "Zona verde - Alpi, laboratorio di qualità urbana per la città futura. Abitare, vivere, frequentare, muoversi: tra le Alpi, le Dolomiti, i paesaggi e le città d'Europa, itinerari nell'innovazione e sperimentazione, dal paesaggio, all'architettura, alla città".
Il programma della Biennale è stato avviato dal *Workshop* "Paesaggi di legno, paesaggi di pietra, paesaggi pubblici: architettura e spazi aperti nel contesto alpino" per lo sviluppo del progetto "Pad/Padiglione design" e di una serie di padiglioni in legno, come luoghi di ricerca ed esposizione per l'Università di Trento.
Un'esperienza di formazione e sperimentazione, svoltasi dal 22 al 26 novembre, che ha coinvolto allievi, architetti, docenti e imprese conclusasi con la realizzazione *in situ* di un dettaglio del prototipo.
Il programma della seconda parte della Biennale, che si svolgerà tra febbraio e giugno 2011, è consultabile sul portale www.alpsbiennale.eu, dove è possibile inoltre scaricare il bando del Premio ALPS per ricerche, progetti, concorsi e realizzazioni con forte carattere innovativo riguardanti luoghi e contesti sensibili dell'arco alpino italiano e europeo.

Valeria Giuli

Premio all'architettura solidale e sostenibile

Il premio biennale BSI Swiss Architectural Award, giunto alla seconda edizione, ha insignito vincitore del 2010 Diébédo Francis Kéré – selezionato tra 28 candidati di 15 Paesi – per il progetto scolastico a Gando e l'ampliamento di una scuola secondaria nella cittadina di Dano, in Burkina Faso.
Nato nel 1965 a Gando, primogenito del capo villaggio, a 7 anni lascia la famiglia per andare in un'altra città a formarsi come falegname (progetto bizzarro in un Paese dove le costruzioni in legno scarseggiano, perché divorate dalle termiti). Sarà proprio questa scelta ad aprirgli le porte a un programma del ministero tedesco per la cooperazione economica e lo sviluppo. Nel 1990, con una borsa di studi, si trasferisce a Berlino, dove si iscrive al liceo serale e nel 2004 si laurea in architettura alla Technische Universität, in cui oggi è docente.
La giuria, presieduta dall'architetto Mario Botta, ha premiato l'architetto per "la singolare capacità di creare edifici che, pur

profittando delle competenze tecniche apprese durante la formazione compiuta in Europa, sono saldamente radicati nella tradizione culturale e nel tessuto sociale del proprio paese di origine e sono l'esito di un intenso coinvolgimento delle comunità locali". "L'architettura nell'Africa tradizionale – dice Diébédo Francis Kéré – è un fatto sociale (…). Se devi costruire una casa non puoi farlo da solo. È un lavoro che riguarda la comunità del villaggio: ognuno partecipa. (…) Chi è in grado di fare i muri dritti diventa muratore, gli altri partecipano come possono. (…) I più anziani aiutano perché sono depositari della memoria collettiva su come costruire. (…) Mi interessa partire da come si costruisce e come si lavora insieme: questo è quello che intendo per spazio pubblico. (…) Naturalmente ho un piano, ma durante la costruzione, l'edificio cambia; la forma cambia perché dipende da molte variabili: dalla disponibilità dei materiali, da quanta gente è disponibile, dal prezzo dei materiali "moderni", come per esempio il ferro. Le cose cambiano e noi dobbiamo essere capaci di farle stare insieme. L'edificio è un processo". In questo processo, solidale e sostenibile, tradizione e tecnologia si tengono insieme. Con il 45% della popolazione sotto la soglia di povertà e un tasso di analfabetismo di oltre l'80%, il Burkina Faso è uno dei paesi più fragili del continente africano. "Le case sono in balia della natura. A volte arriva un acquazzone e spazza via tutto… Per questo ho scelto di studiare architettura, per portare stabilità e armonia là dove mancava". "L'Africa ha bisogno di noi, molto più dell'Europa. Spero che altri giovani trovino il coraggio di tornare, di cominciare da zero e di costruire assieme il nostro futuro.
Abbiamo senza dubbio bisogno dell'Europa, che è il tempio moderno del sapere, ma gli europei non possono favorire questi cambiamenti al posto nostro".

Irina Casali

Luigi Caccia Dominioni. Architettura in Valtellina e nei Grigioni

La mostra *Luigi Caccia Dominioni architettura in Valtellina e nei Grigioni* promossa dal Comune di Morbegno, Provincia di Sondrio, Regione Lombardia e Banca Popolare di Sondrio, propone un itinerario attraverso le opere più significative progettate dall'architetto Luigi Caccia Dominioni in Valtellina e nel Cantone Svizzero dei Grigioni.
Attraverso *reportage* fotografici, apparati descrittivi, ridisegni e la riproduzione di alcuni elaborati tecnici originali si propone un possibile percorso di conoscenza e di ricerca sul lavoro di Caccia Dominioni nel tentativo di decifrarne le ragioni, il carattere e gli elementi che fanno ritenere le sue opere quali cristallizzazioni di un approccio progettuale in cui l'architettura, nel prendersi cura degli spazi urbani irrisolti o ancora in attesa di una configurazione definitiva, tenta di manifestare relazioni e preservarle, tenta di rapportarsi all'alterità naturale ed al tessuto delle pre-esistenze, ristabilendo una continuità con il racconto della città e del territorio. Negli spazi dell'ex Convento di Sant'Antonio a Morbegno è possibile scoprire alcune delle opere più significative realizzate da Caccia in contesto alpino, rintracciando i capisaldi di una ricerca tesa alla conformazione di soluzioni progettuali capaci di interpretare le geometrie del territorio ed i caratteri urbani dei luoghi per disporre progetti di spazio in cui l'uomo e le sue necessità siano assunte come prioritarie. Delimitando il campo d'indagine secondo una riconoscibile coerenza geografica la mostra si articola secondo due itinerari paralleli tematicamente orientati, coniugando aspetti cronologici, tipologici e geografici. Il primo, dedicato alle opere valtellinesi realizzate prevalentemente a Morbegno tra cui spiccano gli interventi residenziali di via Vanoni, il complesso Paravicini e la chiesa di san Giuseppe per non dimenticare la più nota biblioteca Ezio Vanoni. Sono architettura ove emerge la vocazione urbanistica dell'approccio metodologico alla progettazione di Caccia, convinto assertore del ruolo della pianta quale matrice generativa dell'intero progetto, strumento per operare un efficace controllo della configurazione degli ambienti ed una funzionale definizione dei percorsi, ma soprattutto trascrizione di un'idea di spazio dinamico indissolubilmente legato al movimento dell'uomo. Nello stesso itinerario trovano posto alcune tra le più significative realizzazioni progettate da Caccia Dominioni per la Banca Popolare di Sondrio: la Sede Centrale dell'Istituto a Sondrio, la prima succursale di Morbegno e le altre filiali disseminate sul territorio. Qui la ricerca progettuale si è espressa definendo una chiara identità aziendale che dal marchio, ha coinvolto l'architettura e la configurazione degli spazi interni dei luoghi di lavoro e degli oggetti di *design* in essi contenuti. Il secondo itinerario tematico, è invece dedicato alle opere nei Grigioni. Spiccano alcune realizzazioni come il Convento di Santa Maria Presentata (foto di Vincenzo Martegani) e la casa di Riposo entrambi a Poschiavo ed uno dei più recenti lavori dell'architetto: il grande complesso residenziale ai margini dell'abitato Engadinese di La Punt. Nel cuore del territorio alpino grigionese, le architetture di Caccia sintonizzano le loro forme al paesaggio della regione per declinarsi in una corretta relazione dimensionale con la scala del territorio, in un'"elegante" manipolazione degli elementi iconografici più caratteristici dell'ambiente urbano circostante reinterpretati nelle opere, o ancora ripresi mediante una sintonia materico-cromatica delle architetture con il luogo.
Nella mostra, la sequenza di immagini, gli scritti, i disegni e i modelli, sono accompagnati da un video realizzato in occasione di un colloquio/intervista con l'architetto. Dalle sue parole è possibile comprendere ed apprezzare il lavoro paziente, la ricerca personale sulle tecniche, le finiture, i materiali, per ritrovare nella sintesi assoluta della pianta la forza simbolica di un'immagine che possa durare nel tempo perché come ci ricorda lo stesso Caccia: "Guardando il modo di muoversi delle persone organizzo le forme dell'architettura. Opero poi prestando molta attenzione al contesto entro il quale andrà a collocarsi l'edificio sul quale sto lavorando, ricerco la forma più adatta alle condizioni dell'intorno. Dimensiono e posiziono le aperture della casa cercando di individuare scorci particolari sul paesaggio naturale e sulla città. Le finestre danno luce e vita agli ambienti, influenzano il loro uso e per questo la loro posizione è importante. Così nasce una pianta che è più adeguata alle esigenze della persona, alle sue richieste."

Marco Ghilotti

Giuseppe Gambirasio a Ravenna

Ravenna ospita un'esposizione curata da Massimiliano Casavecchia e Stefania Gambirasio sui cinquant'anni di professione di Giuseppe Gambirasio, documentandone l'attività professionale e la lunga esperienza didattica svolta presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Giuseppe Gambirasio è uno dei protagonisti dell'architettura della seconda metà del secolo scorso e uno degli ultimi allievi di Franco Albini e Ignazio Gardella, architetti con cui ha avuto la possibilità di lavorare e studiare.
Gambirasio è autore di saggi, protagonista di mostre e dibattiti, ma soprattutto, architetto. Obiettivo della mostra è rappresentare, attraverso le opere, un metodo del fare architettura illustrandolo alle nuove generazioni. La mostra è costituita da una serie di pannelli che documentano il risultato di una ricerca sull'architettura caratterizzata da una continua sperimentazione, legata a una consolidata sapienza costruttiva e a una sottile attenzione per il particolare e per l'uso delle nuove tecnologie.
I progetti sono illustrati attraverso le immagini di alcuni dei maggiori fotografi italiani: Gabriele Basilico, Giovanni Chiaramonte, Alessandra Chemollo. Oltre ai progetti la mostra presenta due filmati/conversazioni con Giuseppe Gambirasio. Nel primo, che si svolge durante uno dei frequenti viaggi tra Bergamo e Venezia, l'architetto racconta il proprio percorso formativo e professionale, nel secondo, invece, un'intervista a più voci, si sofferma a descrivere il progetto come lavoro d'*équipe*.
La mostra è realizzata in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, l'Urban Center del Comune di Ravenna, con il sostegno della Fondazione Flaminia di Ravenna e il patrocinio della Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna, sede di Cesena e della Università IUAV di Venezia

Giuseppe Gambirasio.
Architetture 1957 - 2007
19 novembre - 12 dicembre 2010
Urban Center,
Chiesa di San Domenico
via Cavour, Ravenna
Info: Scuola Superiore di
Studi Sulla Città e il Territorio,
tel. 0544 936715
fax. 0544 936716

Fête des lumières

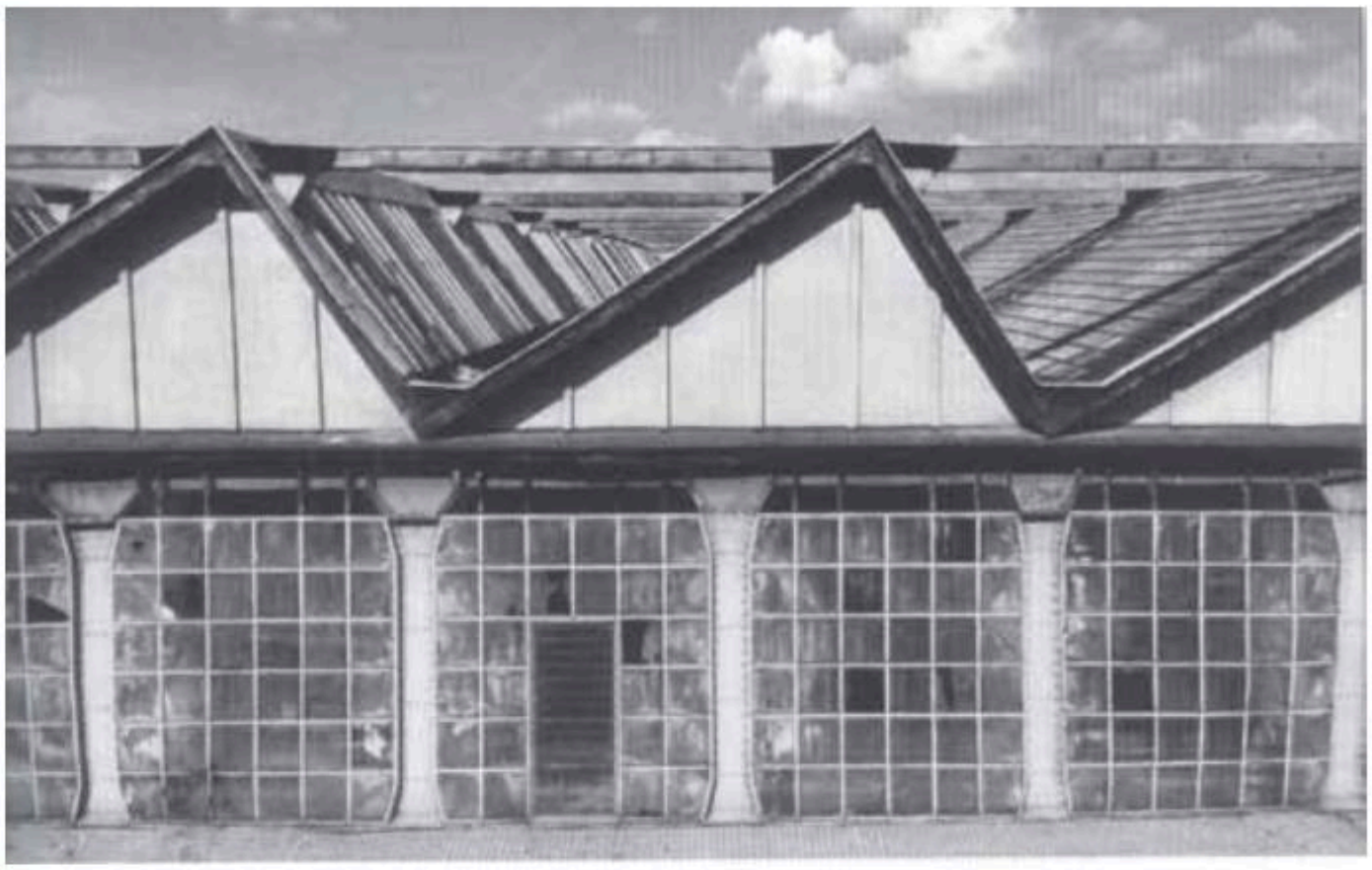
Nel 1852, a Lione, sulla collina di Fourvière, venne inaugurata la statua della vergine Maria. Per festeggiare l'evento i cittadini illuminarono le facciate delle case, e dei palazzi, con le candele ed uscirono in strada in festa. È, probabilmente, in una sorta di prosecuzione e celebrazione di quell'evento che, a Lione, ogni anno, l'8 dicembre dalle 18 in avanti, migliaia di lumini tornano a decorare le finestre, i balconi degli edifici e monumenti della città e le passeggiate lungo i due fiumi che l'attraversano – il Rodano e la Saone che qui confluiscono.
Sempre l'8 dicembre, con una durata di quattro giorni, prende avvio la *Fête des lumières* che, da dodici anni, celebra la giornata più breve dell'anno e, allo stesso tempo, la città famosa in Europa, e non solo, per il suo Piano Luce (vedi "AL" 12, 2006), invitando artisti multidisciplinari della luce di ogni continente ad occupare con le loro installazioni luminose il centro storico della città.
Quest'anno il comune di Lione ha pensato di rivolgersi ai giovani artisti contemporanei che hanno avuto il compito di intervenire su monumenti, colline, piazze, *traboules*, ponti, rive, viali e giardini, accogliendo tre milioni di visitatori, francesi e stranieri, quelli che, qui giunti, hanno visitato i quartieri della città e le 70 opere selezionate, percorrendo una sorta di "galleria espositiva" a cielo aperto.

Inventario: una nuova rivista

"Abbiamo sempre pensato che potessero esistere, anche oggi, imprenditori illuminati capaci di guardare lontano. Qualcuno convinto che contribuire in modo libero alla ricerca e alla diffusione della cultura del proprio universo di appartenenza fosse quasi un dovere, oltre che un piacere intellettuale". Sono le prime parole che il direttore Beppe Finessi scrive sul primo numero della rivista "Inventario" - sottotitolo "Tutto è progetto" - appena uscita per Corraini Edizioni e sostenuta dall'azienda Foscarini che, appunto in forma "illuminata", è interessata a far parlare dell'azienda come sostenitrice di un progetto culturale. Il primo numero di "Inventario" vede la presenza di numerosi contributi fra cui Manolo de Giorgi, Marco Romanelli, Mirko Zardini, Anna Foppiano, tutti esperti, oltre che di architettura e *design*, anche di editoria e di riviste. Una rivista/libro, fatta di rubriche, tutte interessanti, con qualità grafica e grande cura editoriale. Un bel progetto cui dare continuità.

a cura di Manuela Oglialoro

Edifici industriali nel sud est di Milano



La forma urbana di Milano, determinatasi entro la cerchia delle mura spagnole del XVII secolo, si conserva quasi immutata fino alla fine dell'800, quando in virtù dei primi piani regolatori d'ampliamento si realizza un sostanziale cambiamento nella struttura della città. Nuovi quartieri residenziali vengono costruiti sui terreni fino ad allora completamente agricoli, sorgono le prime fabbriche, si sviluppa l'anello ferroviario che attraverso le numerose stazioni giunge sin nel cuore dell'abitato. Le molteplici trasformazioni socio-economiche, che investono contemporaneamente le grandi città europee, producono cambiamenti fisici anche nel tessuto urbano di Milano definendone il carattere moderno. Nel periodo, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, il paesaggio urbano muta non solo in relazione alla forte spinta insediativa residenziale, ma anche in base alla creazione di un gran numero di fabbriche di diverse dimensioni. In alcune zone di Milano l'impulso propulsivo dato dallo sviluppo industriale ha lasciato un patrimonio ingente di edifici dedicati alla produzione. Alcuni studi recenti ne hanno investigato la storia, offrendo un materiale interessante e prezioso non solo per approfondire la conoscenza dei complessi di archeologia industriale cittadini, ma anche per comprendere la realtà milanese e potenzialmente formulare ipotesi per il futuro.

Insediamenti industriali e paesaggio urbano

L'associazione culturale "Quattro" ha presentato un lavoro svolto in oltre tre anni di ricerche, circa il censimento di numerosi edifici industriali localizzati nel sud est di Milano, all'incirca tra i confini della Zona 4 del decentramento cittadino. Tutto il materiale è stato raccolto nella pubblicazione, *Storie Industriali* a cura di Stefania Aleni e Vito Redaelli. Nel volume sono presi in esame complessivamente 36 casi di aziende censiti mediante rilievi, ricerche d'archivio, sopralluoghi e interviste. La prima parte del libro è costituita da 18 schede di industrie che hanno costituito l'armatura industriale del sud est milanese descritte ricostruendone la storia, raccogliendo le testimonianze dirette di chi ci ha lavorato e analizzando le relazioni istituite tra gli insediamenti e il contesto urbano in cui si inserivano. Nella seconda parte del testo, altri 18 casi di industrie sono illustrati secondo diversi gradi di approfondimento. Emergono nomi e intestazioni di ditte note in Italia e apprezzate in tutto il mondo per il progresso tecnico: la Tecnomasio Italiano Brown Boveri in piazzale Lodi; la Lagomarsino di viale Umbria 36, la Lesa di via Bergamo, la Geloso di via Brenta, la Caproni di via Mecenate, la Redaelli a Rogoredo, la Ferrania in via Ferrini, la Vetreria Milanese Lucchini Perego in via Tertulliano, la Cinemeccanica in viale Campania, la Ricordi, le Officine Grafiche Coen, l'Editrice Pirola, la Plasmon e altre. Finalità del lavoro non è solo ricordare le varie realtà produttive di ciascuna azienda, inscindibilmente legate alla qualità degli immobili, ma anche far emergere il ruolo di questi insediamenti nel determinare la forma urbana, nel periodo della costruzione della prima periferia milanese. Il legame tra espansione della città, infrastrutturazione, sviluppo dei trasporti e nascenti industrie viene indagato attraverso la lettura cartografica, in serie storica delle carte IGM e CTR nelle soglie 1888, 1914, 1936, 1961, 1994. L'analisi storica della struttura insediativa e industriale di quest'area della città chiarisce le dinamiche recenti della sua trasformazione, in conseguenza della dismissione funzionale delle fabbriche avvenuta dagli anni '80 in poi.

Vocazioni territoriali e prospettive future

La vocazione produttivo industriale caratteristica della Zona 4 risulta essere ancora parzialmente presente: secondo i dati rilevati emerge che sui 36 casi studiati, 13 aziende hanno subito una riconversione funzionale che però ne ha conservato le costruzioni originarie – 9 hanno visto la sostituzione completa degli insediamenti con introduzione di nuove funzioni residenziali o terziarie – 5 sono state oggetto di una ristrutturazione urbanistica che ha portato a interventi con destinazioni miste (residenza, servizi, commercio) – 4 hanno mantenuto ancora l'attività – 3 sono state riconvertite a servizi pubblici e 2 sono tuttora dismesse e in attesa di definizione. In sintesi, l'obiettivo è capire il passato per intervenire sul presente: "l'interesse è rielaborare quelle che possiamo chiamare le vocazioni di un luogo oppure di una parte di città, ossia i caratteri originali in termini di valori fisici e sociali frutto della continua stratificazione nel tempo di attività di ogni città europea: guardare dunque al passato per riconoscere ciò che la storia ci ha insegnato per provare a immaginare un futuro migliore, coerente con le qualità profonde di un determinato *milieu*" (Vito Redaelli, *Postfazione*, p. 314, in *op.cit*.). Lo scopo dell'indagine storica non è solo quello di salvaguardare la memoria collettiva, ma di costituire le premesse di un possibile progetto di valorizzazione di luoghi e manufatti.

M. O.

Stefania Aleni, Vito Redaelli
(a cura di)
Storie Industriali.
Passato e presente
nel sud-est di Milano
Quattro, Milano, 2010
pp. 336, € 15,00

a cura di Antonio Borghi

Conversazione con Bjarke Ingels

In occasione del ventesimo anniversario del Consiglio europeo degli architetti (ACE-CAE) Bjarke Ingels (1974, fondatore di BIG Bjarke Ingels Group) ha tenuto una presentazione presso il Parlamento europeo di Bruxelles illustrando alcuni progetti sulla falsariga della monografia di prossima uscita *YES IS MORE*. Tra i progetti c'era anche quello del padiglione danese per l'Expo di Shanghai, la cui descrizione mi è sembrata di grande interesse anche in vista di Expo 2015.

Nella primavera del 2008 siamo stati invitati a partecipare al concorso per il padiglione danese per l'Expo di Shanghai. Prima di affrontare il tema siamo andati all'Expo di Saragozza per farci un'idea di come si progetta (o non si progetta) un padiglione nazionale. Abbiamo passato un'intera giornata camminando tra un padiglione e l'altro e visto come altri avevano affrontato lo stesso tema prima di noi. L'impressione è stata che l'Expo fosse una specie di orgia propagandistica a spese dello Stato, ricca di immagini attraenti e *slogan* accattivanti, ma priva di esperienze reali.

Incuriositi dalla fila di fronte al padiglione tedesco ci siamo presto resi conto che era il risultato della cattiva organizzazione piuttosto che dell'interesse suscitato dal suo contenuto. Un "giro in barca" con un nastro trasportatore in un canale allagato portava i visitatori, come prosciutti appesi in un salumificio, attraverso varie immagini di sorridenti dirigenti d'azienda, giovani ammiccanti e impianti idraulici di qualsiasi natura per celebrare il tema acquatico dell'Expo. Un miscuglio stantio a metà tra una fiera del bagno e una campagna pubblicitaria della sostenibilità.

Il culmine della nostra passeggiata turistica è stata la degustazione di vino di Porto al bar del padiglione portoghese: l'unica esperienza reale della giornata. Allora abbiamo pensato: perché non trasformare il padiglione danese in una esperienza condensata della vita reale in una città della Danimarca? Non una storia o una immagine, ma un pezzo di realtà vera e propria?

Questa è spesso l'ambizione dei progettisti che poi però si scontrano con oggettive difficoltà e restrizioni. Voi come avete proceduto?

Siamo partiti da alcune considerazioni sul tema della sostenibilità in relazione al motto dell'Expo: *Better City - Better Life*. Il tema della sostenibilità è spesso oggetto di un malinteso di carattere "puritano" nel senso che "per far bene, prima deve fare male" ovvero "non potrai mai più farti lunghe docce calde o volare in vacanza dall'altra parte dell'oceano perché questo non fa bene all'ambiente". Questo atteggiamento insinua gradualmente la convinzione che vivere in modo sostenibile sia meno divertente che vivere "normalmente".

E se invece ci concentriamo su esempi nei quali la sostenibilità incrementa la qualità della vita? Esempi di uno stile di vita sostenibile che non sia un sacrificio, ma un piacere?

Poi ci siamo chiesti: "che tipo di contributo potrebbe interessare ai cinesi da parte della Danimarca?" e abbiamo fatto alcuni semplici paragoni tra i due Paesi. Un Paese tra i più grandi e uno tra i più piccoli. Una economia socialista pianificata e una socialdemocrazia basata sul *welfare state*. Una nazione il cui simbolo è un drago e una che si riconosce nel cigno – anche noto come brutto anatroccolo allo stato infantile.

La Cina è nota per i suoi poeti, in particolare Li Po, ma per nostra sorpresa nei libri di scuola della Repubblica popolare abbiamo trovato tre fiabe del poeta An Tu Shung, alias Hans Christian Andersen, il poeta danese. A quanto pare ognuno dei 1,3 miliardi di cinesi è cresciuto leggendo *I nuovi vestiti dell'imperatore, La piccola fiammiferaia* e *La sirenetta*. Un frammento di cultura danese impiantato nella cultura cinese.

La più grande attrazione turistica in Cina è la Grande muraglia, l'unico manufatto dell'uomo che può essere visto dallo spazio, mentre la più grande attrazione turistica in Danimarca è *La sirenetta* che si riesce a vedere a malapena dai battelli turistici.

Sia Shanghai che Copenhagen sono città portuali, ma a scala radicalmente diversa, come pure la scala urbana: autostrade tra i grattacieli da una parte e isolati urbani dall'altra.

D'altra parte la più grande opera architettonica danese - il Teatro dell'Opera di Sidney di Jørn Utzon – è una interpretazione scandinava di una tipologia cinese: tetto a pagoda su un massiccio basamento.

Riflessioni non banali nella loro semplicità, ma come vi hanno portato all'idea di progetto?

Il motivo di ispirazione l'abbiamo trovato confrontando gli sviluppi urbani più recenti di Shanghai e Copenhagen. Trent'anni fa Shanghai era caratterizzata da larghi viali intasati di biciclette e c'erano solo due tipi di vettura in circolazione: la Shanghai n°1 e la Shanghai n°2. A seguito del *boom* economico e dell'esplosiva espansione urbana oggi tutti vogliono un'auto, le strade sono congestionate e le biciclette sono state addirittura proibite in alcune zone della città.

Nello stesso arco di tempo Copenhagen ha incrementato la sua rete di piste ciclabili e ridotto il traffico veicolare. La bicicletta è diventata simbolo della città sostenibile e di un sano stile di vita. Abbiamo sviluppato biciclette di tipo diverso per poter movimentare non solo noi stessi, ma anche i nostri figli e le nostre cose e biciclette a noleggio per i visitatori.

Così abbiamo pensato: perché non rilanciare l'idea della bicicletta come qualcosa di attraente a Shanghai? Porteremo in dono 1001 biciclette che resteranno alla città anche dopo l'Expo. Il visitatore dell'Expo che andrà al padiglione danese potrà prendere la *city bike* per visitare la Svezia, la Corea o l'Azerbaigian.

Abbiamo iniziato a pensare al padiglione danese come ad una infrastruttura per biciclette, un anello che gira su se stesso come una pista per biciclette.

Abbiamo visto come le due città siano caratterizzate dal porto, ma a Copenhagen le industrie hanno abbandonato da tempo il lungomare. I vecchi siti industriali sono stati trasformati in parchi e l'acqua è tornata pulita da poterci fare il bagno. Uno dei nostri primi progetti è stato proprio un bagno pubblico sulla banchina di Islands Brygge, dove la città si estende fino al mare. Per questo abbiamo proposto di inviare per mare 1 milione di litri d'acqua di mare dal porto di Copenhagen in un *container* fino a Shanghai. Al centro del padiglione avremmo così potuto creare uno stabilimento balneare dove i visitatori più coraggiosi avrebbero potuto prendere in prestito un costume bianco e rosso e farsi una nuotata nell'acqua del porto di Copenhagen.

Al centro di questo frammento di Copenhagen abbiamo proposto di creare uno scoglio e posizionarci sopra la sirenetta. Non una copia, ma la vera sirenetta (la Cina di copie ne ha già abbastanza).

Il motto di Andersen era "vivere è viaggiare". Finalmente abbiamo dato vita alla sirenetta!

Se un padiglione nazionale è normalmente luogo di propaganda sovvenzionata, parole vuote e immagini superficiali, in questo modo abbiamo cercato di offrire un'esperienza reale. Dare ai cinesi l'opportunità di guidare una *city bike*, nuotare nell'acqua danese e vedere *la sirenetta* che conoscevano dai libri delle elementari.

A colmare l'assenza della sirenetta a Copenhagen abbiamo invitato l'artista cinese Ai Wei Wei a reinterpretarne il motivo nel luogo dove normalmente è collocata. In questo modo anche i danesi – che molto raramente fanno visita alla sirenetta ("attrazione da turista cinese...") per un periodo di sei mesi hanno avuto un motivo per andarci e poi un altro per rivederla al suo ritorno.

Il padiglione in se non è altro che una esposizione lineare che si avvolge su se stessa in un doppio anello con lo "stabilimento balneare" al centro e la pista ciclabile sul tetto. La gente arriva al bagno, attraversa l'esposizione e raggiunge il tetto dove può prendere una bicicletta con la quale attraversare l'ultima parte dell'esposizione e pedalare verso il resto dell'area Expo.

Strutturalmente il padiglione è concepito come una gigantesca trave autoportante a sezione tubolare, simile allo scafo di una nave in acciaio. La facciata necessita fori per l'illuminazione e

la ventilazione dell'interno, ma il grado di perforazione della parete della trave varia a seconda della *performance* strutturale richiesta nelle sue parti. Di conseguenza la facciata del padiglione è una astratta trama di luce ed ombra che riflette sia il flusso delle persone e delle biciclette che l'attraversano che il diagramma delle sollecitazioni all'interno delle pareti d'acciaio.

Il progetto ha attraversato diverse e curiose vicissitudini nel breve periodo che ha preceduto la realizzazione.
Subito dopo aver vinto il concorso di progettazione ci è stato chiesto di esporre il progetto del padiglione all'Urban Center di Shanghai, ma con nostra sorpresa le autorità della Cina hanno respinto uno dei nostri pannelli di presentazione con tre atti di censura: 1) Avevamo inserito le foto di vecchi membri della direzione del Partito e abbiamo dovuto sostituirli con i membri attuali. 2) Abbiamo mostrato la mappa della Cina senza Taiwan, che è stata automaticamente aggiunta. 3) È stata richiesta la sostituzione del feroce dragone cinese col più mite panda che bruca foglie di bambù.
Sebbene soggetti a effettive limitazioni nella nostra libertà di espressione, alla fine abbiamo trovato quasi divertente il fatto che lo Stato intervenisse perfino nella scelta della mascotte.
Allo stesso tempo in Danimarca, quando si è prospettata l'eventualità del trasferimento del*la sirenetta* in Cina, la stampa popolare ha dato molto risalto alla notizia creando un grande allarme. Come potevamo proporre di inviare il nostro simbolo nazionale in Cina?
Il Partito nazionalpopolare tentò addirittura di far approvare una legge per impedirlo e siamo stati invitati con urgenza a esporre le nostre ragioni di fronte all'Assemblea nazionale. Vista l'affinità del popolo cinese nei confronti di H.C. Andersen e convinti della generosità del gesto, tutti i partiti tranne due si sono presto dichiarati in favore del trasferimento. Solo due partiti sono rimasti contrari: il partito di estrema destra perché avrebbe voluto tenere per sé la sirenetta mentre quello di estrema sinistra ha suggerito di spedire al suo posto una turbina!
Il dibattito finale si è tenuto nella stessa giornata in cui si discuteva il pacchetto di misure per contrastare la minaccia di collasso creditizio globale! Due i temi all'ordine del giorno: dalle 9 alle 11 "Crisi finanziaria globale: quanti miliardi dovremo stanziare per mettere al sicuro la nostra economia nazionale?". Dalle 11.30 alle 13.30 "Mandiamo o no la sirenetta in Cina?" la seduta è durata effettivamente due ore di intenso dibattito perché alcuni politici hanno mostrato di avere molto a cuore la questione. A un certo punto il Presidente del partito liberale ha dichiarato: "La fiaba *La sirenetta* è la storia di chi lascia la propria casa per andare incontro ad un nuovo mondo, unire due culture e forse più di ogni altra cosa è la storia di chi crede che dando al prossimo una parte di sé si riceverà molto di più in cambio". Eravamo riusciti a trasformare la politica in poesia.
Alla fine l'assemblea ha deliberato di "affidarci" la sirenetta che da maggio a dicembre del 2010 è rimasta seduta sul suo scoglio, ma a Shanghai invece che a Copenhagen, tra bambini che sguazzavano in acqua.

Che impressione avete avuto dell'Expo di Shanghai. Ritieni che un evento del genere sia ancora attuale? Per quali finalità?
In preparazione del progetto per l'Expo avevo letto il libro di Erik Larson *The Devil in the White City: Murder, Magic, and Madness at the Fair That Changed America* dove si descrivono i preparativi dell'Esposizione universale di Chicago del 1893 che seguiva l'incredibile successo di quella del 1889 a Parigi per la quale, tra le altre cose, era stata realizzata la Torre Eiffel. Leggendolo mi sono reso conto che l'attrazione e lo scopo principale delle esposizioni universali di allora era dare l'opportunità alla gente di essere a contatto con la realtà di Paesi che non avrebbero mai potuto visitare né di vedere su media come il cinema o la TV che non esistevano ancora. Si trattava letteralmente di una esposizione del mondo a persone che non avrebbero potuto vederlo altrimenti. In questo senso l'Expo è certamente piuttosto superata – ma l'eredità di Parigi e della Torre Eiffel fu quella di mostrare le potenzialità delle costruzioni in acciaio – diventando un'icona delle infrastrutture e dei grattacieli del diciannovesimo e ventesimo secolo. Chicago non ha lasciato una eredità paragonabile a questa – ma il suo impatto si può addirittura definire più ampio. La "Torre Eiffel" di Chicago non è rimasta, ma è stata copiata e trasformata in mille versioni in tutte le parti del pianeta. Molte città tra le quali ad esempio Londra, Vienna e Parigi hanno infatti una grande ruota panoramica, inventata da George Ferris jr. in occasione dell'Expo di Chicago, una nuova tipologia di infrastruttura che combina un programma sociale con una nuova tecnologia.

Difficilmente si possono immaginare due contesti così differenti come Shanghai e Milano di questo inizio secolo. È possibile trarre qualche suggerimento dall'esperienza del 2010 per l'Expo del 2015?
La città bianca (Chicago ndr) divenne un laboratorio sperimentale per un modello urbano e architettonico che esercitò la sua influenza su molte città americane negli anni a venire. In questo senso le esposizioni universali possono ancora essere attuali per l'introduzione e l'utilizzo di nuove tecnologie allo scopo di creare nuove tipologie urbane ed architettoniche per il futuro della città. L'Expo potrebbe ad esempio costituire un test per un nuovo *masterplan* – nuovi modelli urbani destinati all'area temporaneamente adibita a esposizione. Come è successo a Malmø con Bo01, un quartiere sul lungomare dal sapore quasi medievale che è nato come sito espositivo e area di sviluppo urbano. Probabilmente questa opportunità non è stata colta a Shanghai dove – a parte la brillante e fantasiosa singolarità di alcuni padiglioni – in termini di *masterplan* e di eredità per il futuro l'Expo non ha lasciato molto. Direi che Milano può imparare da Malmø piuttosto che da Shanghai nel senso che lo sforzo monumentale può lasciare un'eredità che va oltre le invenzioni e le idee replicabili altrove, nell'impronta che può dare al tessuto urbano in vista del dopo.

Uno dei tuoi progetti più premiati è il cosiddetto "Mountain dwellings", una ibridazione tipologica piuttosto azzardata tra un parcheggio multipiano e un edificio residenziale. Credi che siamo pronti a vivere sopra a parcheggi, tra supermercati ed aeroporti, in quelli che vengono definiti "non-luoghi"?
Parcheggi, supermercati, luoghi di lavoro e residenze costituiscono la maggior parte del nostro ambiente di vita. Sarebbe un grave errore considerarli non luoghi anche se spesso vengono considerati spazi di risulta ai margini della vera architettura che si esprimerebbe solo nei centri storici e nei monumenti pubblici. La vera sfida per gli architetti è quella di osservare il comportamento delle persone nella loro vita quotidiana e trovare modi per rendere più semplici i loro movimenti, le loro transazioni sociali ed economiche allo scopo di elevarne al massimo la qualità della vita. Per questo invece di considerare il parcheggio una zona concettualmente morta – o un non luogo urbano – l'abbiamo trasformata in una montagna artificiale – capace di elevare gli appartamenti verso l'aria e la luce del sole – trasformando la tradizionale sovrapposizione di appartamenti tutti uguali in una collina di case con giardino. Ogni volta che ci capita di aver a che fare con qualcosa che è considerato al di fuori dell'ambito della vera architettura sappiamo di avere l'opportunità di inventare nuove qualità, nuove ibridazioni urbane, di trasformare non-luoghi in luoghi attraenti.

a cura di Roberto Gamba

28

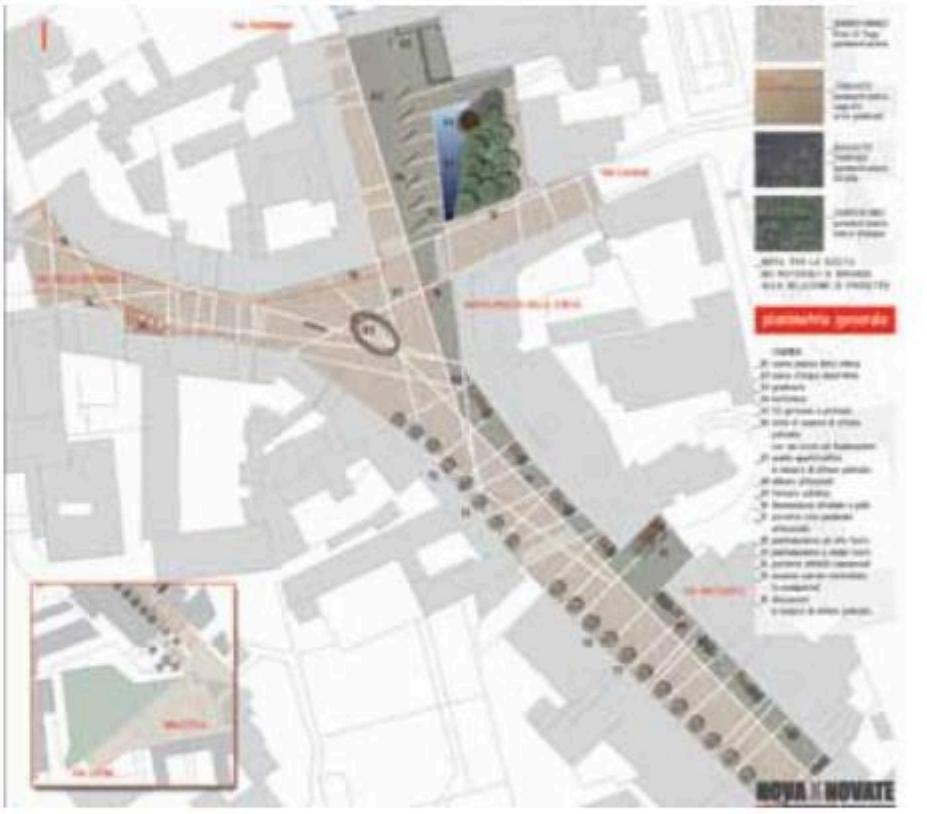
Riqualificazione di Piazza della Chiesa a Novate Milanese (Milano)

maggio-giugno 2009

Il concorso di idee per la "riqualificazione di Piazza della Chiesa e via di accesso alla medesima" ha avuto come finalità il riassetto e la riqualificazione delle aree demaniali e pubbliche.
La progettazione doveva riguardare anche la riqualificazione del sagrato della Chiesa dei Santi Gervaso e Protaso, tenendo tuttavia conto, che, nell'attuale mancanza di disponibilità da parte dell'autorità ecclesiastica, tale intervento deve essere considerato eventuale e non condizionante nel progetto.
Tra le richieste, 5 tavole in formato A3 e, in fascicolo a parte, facoltativamente *depliant* illustrativi, fotografie, estratti da riviste e simili, riguardanti materiali, particolari, arredi, essenze verdi.
I premi previsti sono di 5.000, 3.000 e 2.000 euro.

1° classificato
Roberto Mascazzini (Milano), Paolo Favole, Luca Compri, Massimiliano Spadoni
collaboratori: **Sara Martinelli, Claudia Caramel, Matteo Polesso**

Nel sagrato si prevede di raccordare il dislivello con la strada e la piazza della chiesa con una gradinata che scende diagonalmente. La parte alta è progettata per essere uno spazio di aggregazione introverso ed è prevista una vasca d'acqua con cui è integrato un battistero troncoconico.
In via Matteotti si inseriscono una pista ciclabile, uno spazio pedonale, un percorso arricchito da elementi di arredo, costituito da *dehor* fissi in legno che formano ambiti per sostare, schermati dalla strada e aperti verso il portico.
È previsto un nuovo parcheggio pubblico e sono mantenuti il marciapiede e i parcheggi a pettine. La qualificazione delle strade prevede la pavimentazione in materiale lapideo per continuità con quanto è già stato realizzato nel centro; è previsto l'uso di porfido in lastre di tipo corrente disegnato da linee di granito bianco che evidenziano le molteplici geometrie del sito o connettono punti rilevanti.

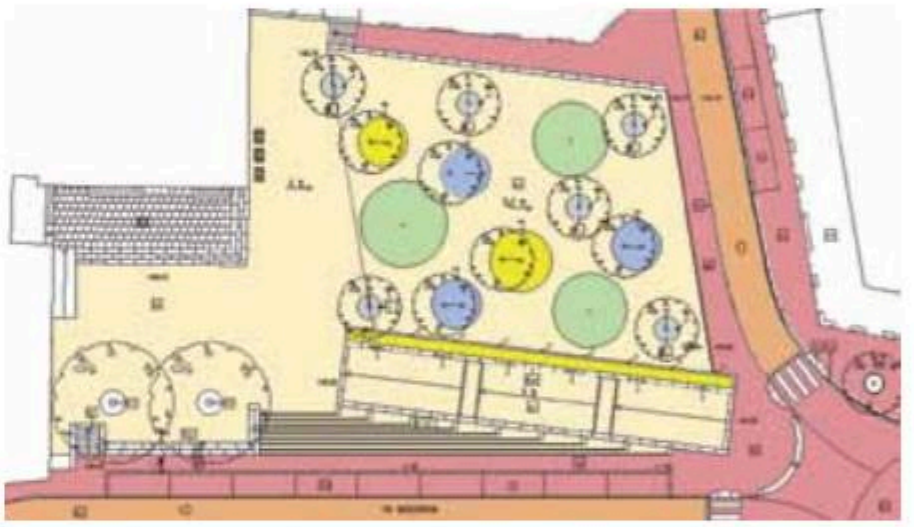


2° classificato
rrs-studio - Riccardo Renzi (Firenze)
collaboratori: **Stefania Bracci, Niccolò Currini, Federica De Curtis, Cinzia Cossu**

Il progetto prevede di riconnettere i due margini urbani, riappropriandosi dello spazio sociale che adesso è occupato dai parcheggi. Tale superficie, così acquisita diventa disponibile alla sosta e alla relazione, con arredi e panchine. Risulta protetta dalla carreggiata stradale mediante la creazione di fioriere, con piante di alloro o bambù, che permettono una trasparenza di circa il 40% e una riduzione del rumore dovuto al transito carrabile.
Lo slargo, che adesso dà vita alla rotatoria, viene rialzato e pavimentato, in modo da poterlo integrare idealmente alla piazza del sagrato e agli spazi per il *relax*.

3° classificato
Antonio Lazzaretto (Milano), Paolo Capponi
collaboratori: **Simone Suigo; Vincenzo Curti, Elena Magi, Ignazio Tracinà** (consulenti)

La proposta intende regolare i diversi ambiti della circolazione veicolare e pedonale, contenendo entro misure adeguate le sezioni stradali. Una rotonda a basso impatto ambientale fluidifica il traffico automobilistico. Un giardino su piano inclinato riallaccia una relazione di continuità tra il sagrato della chiesa e la città.
Un viale alberato con pista ciclabile su via Matteotti riconnette la biblioteca civica con piazza della chiesa.Una porta d'acqua con due fontane colorate segna la soglia di accesso alla parte più antica della città che un tempo era ricca di vie d'acqua.



30

Riqualificazione e riuso del castello visconteo e dell'arena circostante a Pandino (Cremona)

luglio 2009 - febbraio 2010

Dalla metà del XIV secolo il Castello Visconteo è l'elemento distintivo di Pandino. Nato come dimora di caccia di Bernabò Visconti, nei secoli successivi ospitò vari feudatari, fino a quando, alla metà del XVI secolo, venne acquistato dai marchesi Borromeo d'Adda che lo tennero fino al 1947, anno in cui fu venduto al Comune.
La forma quadrilatera, originariamente cinta da mura, ancora oggi definisce l'impianto urbanistico del centro storico.
Molte famiglie abitarono il Castello fino ai primi anni '60 del '900; in seguito due ali furono adibite a sede del Convitto della Scuola Casearia, che però presto si trasferirà in una nuova sede. Pertanto metà degli spazi interni non saranno occupati, generando un'opportunità per le potenzialità di utilizzo, ma anche un grande rischio di deterioramento, se non si riuscirà a definire e attuare in tempi ragionevoli una destinazione stabile. Perciò l'Amministrazione Comunale ha bandito questo concorso d'idee, primo atto verso la definizione di un programma che vuole che il monumento diventi centro di attrazione e motore per lo sviluppo culturale, economico e sociale di Pandino e del suo territorio.
La commissione giudicatrice, composta da Caterina Bragonzi (presidente), Tersilio Tonetti, Giuseppe Coti, Antonio Lanzi, Umile Gelera, Francesco Caprini, Silvana Garufi, Margherita Cerri, non ha assegnato il primo premio, ha individuato 5 proposte, suddividendo gli importi previsti fra tre concorrenti e ha menzionato, oltre a quelli qui illustrati, anche i progetti di: Tedeschi Studio Associato, Filippo Bocchialini, Chiara Bianchi, Licia Faroldi, Giovanni Gherpelli e di Giovanni Francesco Frascino, Vincenzo Trione, Alberto Calderoni, Valeria Del Pezzo, Chiara Cozzolino.

1° classificato *ex aequo*
Vito Mauro Redaelli (Milano), Gaia Redaelli, Anna Speranza, Paolo Furlanis, Alessandro Gasparini

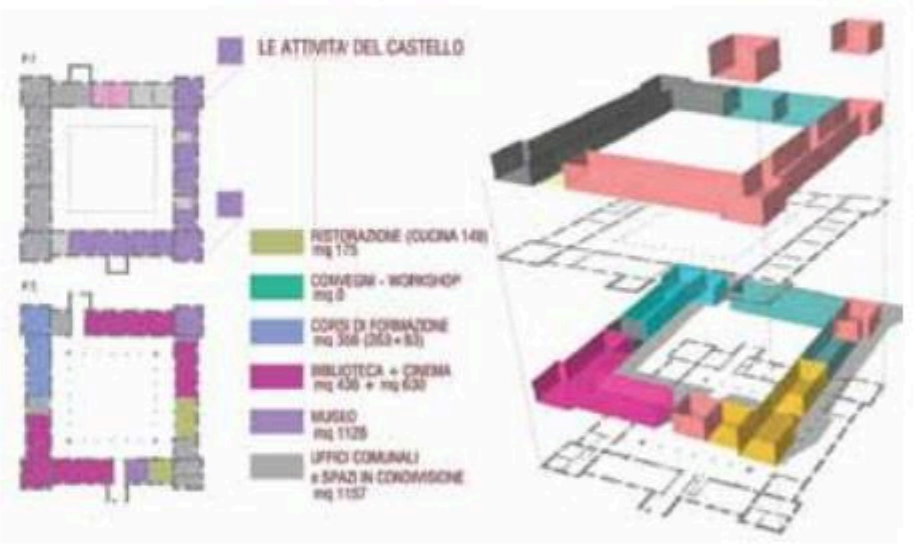
Il progetto propone usi di città più "complessi" della sola museificazione del monumento, che siano sostenibili dal punto di vista gestionale/economico, e la valorizzazione del luogo nelle diverse scale, ovvero riscoprire le complesse relazioni che il Castello ha costruito con la città e il territorio.
Ripensare dunque l'Arena del Castello come parte del sistema degli spazi pubblici del centro storico di Pandino; l'intero nodo del Castello come terminale di un sistema territoriale che ha delle specificità importanti (industria casearia, agricoltura, enogastronomia, prodotti tipici), anche in sinergia con Expo 2015.
Alla scala architettonica il progetto promuove un virtuoso restauro conservativo del manufatto con un *mix* di funzioni di tipo culturale-commerciale: diverse funzioni, ben integrate tra loro, che offrano un utilizzo continuo nell'arco della giornata e dei mesi.

1° classificato *ex aequo*
UrbanStudio (San Donato Milanese), Dario Vanetti, Walter Villa
collaboratori: **Maurizio Rini, Luca Salvarezza, Ivan Cricrì, Antonella Montagner, Alice Paiosa**
consulenti: **Urbano Creativo, Emanuela Donetti, Micaela Terzi**

Disegno spaziale come supporto variabile, formazione di spazi espositivi, introduzione di specificità della locale tradizione casearia, recupero della traccia storica della Via Pandina, sviluppo della biblioteca per attività di studio, sono alcuni elementi del sistema di obiettivi istituito. Il progetto si basa sull'idea di modulo, dal latino *modus*, misura: un substrato variabile configura diversi quadri ambientali e quale modello o canone è il *continuum* interno-esterno che unifica Pandino intorno al simbolo che più la rappresenta.
Piazza: modularità della pavimentazione; uno spazio organizzato, flessibile in relazione alle necessità.
Parco urbano: elemento modulare verde. Alberi, prati, sedute e giochi d'acqua: il cuore verde del paese.
Ortoteca: moduli coltivati, come campionario tipico locale.

3° classificato
Angelica Tortora (Mantova)

Gli elementi "visibili", di ornamento del giardino (la vasca d'acqua, i percorsi nel prato, la pensilina per ripararsi dal sole), non saranno solo elementi decorativi, essi nasconderanno il funzionamento del sistema parco-castello, un'infrastruttura tecnologica contemporanea (recupero acque meteoriche, sistema puntiforme di approvvigionamento energia per le manifestazioni all'aperto, pannelli fotovoltaici), che si scorrerà al di sotto dello strato della memoria, nella dimensione "invisibile" del territorio.
All'interno del castello invece, l'articolata distribuzione delle attività, avverrà grazie alla sovrapposizione all'esistente di un sistema di scatole in legno.
Aperti o chiusi saranno volumi indipendenti all'interno delle sale, in grado di moltiplicare la superficie calpestabile e articolare lo spazio anche in altezza. Oggetti removibili e non permanenti, presenze provvisorie, ma efficaci, in cui concentrare anche servizi e impianti.



32

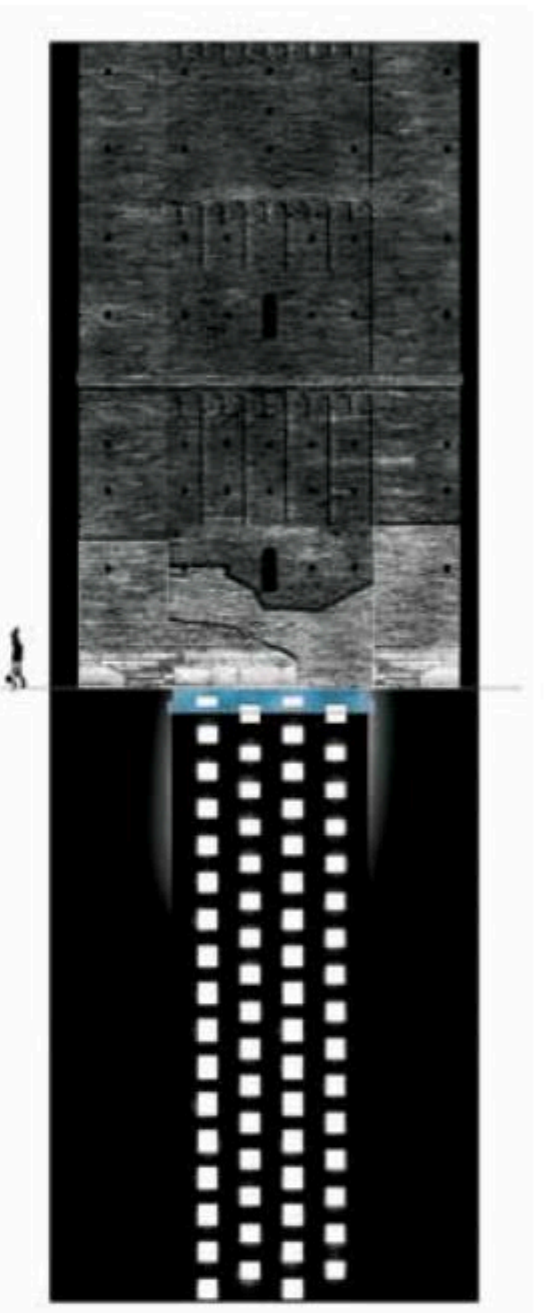
Riqualificazione dei resti della Torre Civica di Pavia

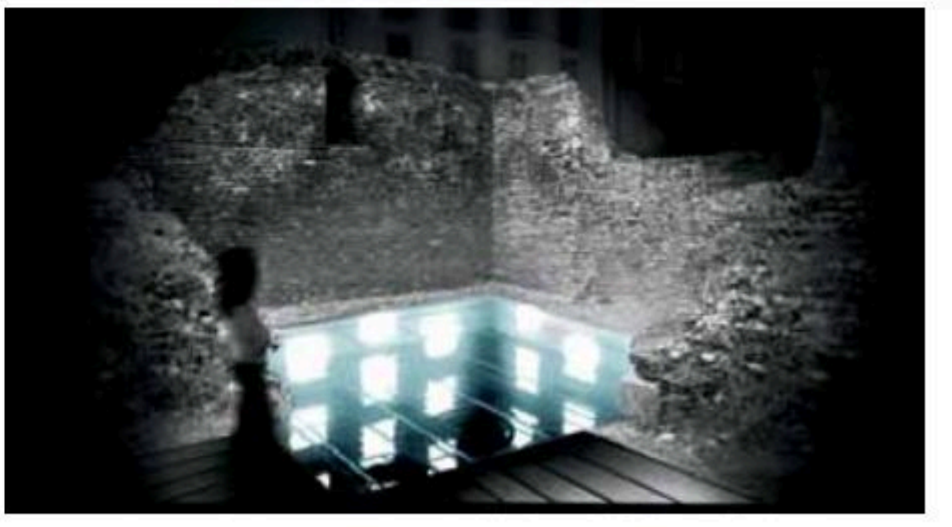
aprile - luglio 2010

La Torre Civica di Pavia, costruita nell'alto medioevo, crollò improvvisamente nel 1989 alle 8.30 del mattino, uccidendo una persona che passava nei pressi. Il suo basamento è ciò che resta oggi di essa e che si trova confinato entro una recinzione, a lato del Duomo.
Con il concorso, bandito nella primavera scorsa, il Comune ha voluto che si ipotizzassero le alternative valide (con un importo di spesa non superiore a 80.000 euro) per il restauro conservativo (il manufatto è vincolato) e la valorizzazione di quell'area importante per la città.
Il progetto, partendo da una prima operazione di ripulitura e messa in sicurezza, da eseguirsi con i criteri del restauro conservativo, doveva prevederne la valorizzazione attraverso un arredo, ottenuto mediante installazioni materiali o luminose, la definizione di una nuova pavimentazione, adeguata al significato del contesto e coerente con quella del contesto circostante e la possibilità di trasmettere informazioni sulla storia del luogo.
La commissione giudicatrice era composta da Alessandro Cattaneo (presidente), Francesco Grecchi, Aldo Lorini, Giampiero Canevari, Paolo Savio, Rosanina Invernizzi, Tiziano Cattaneo.

1° classificato
Angelo Del Vecchio (Genova)

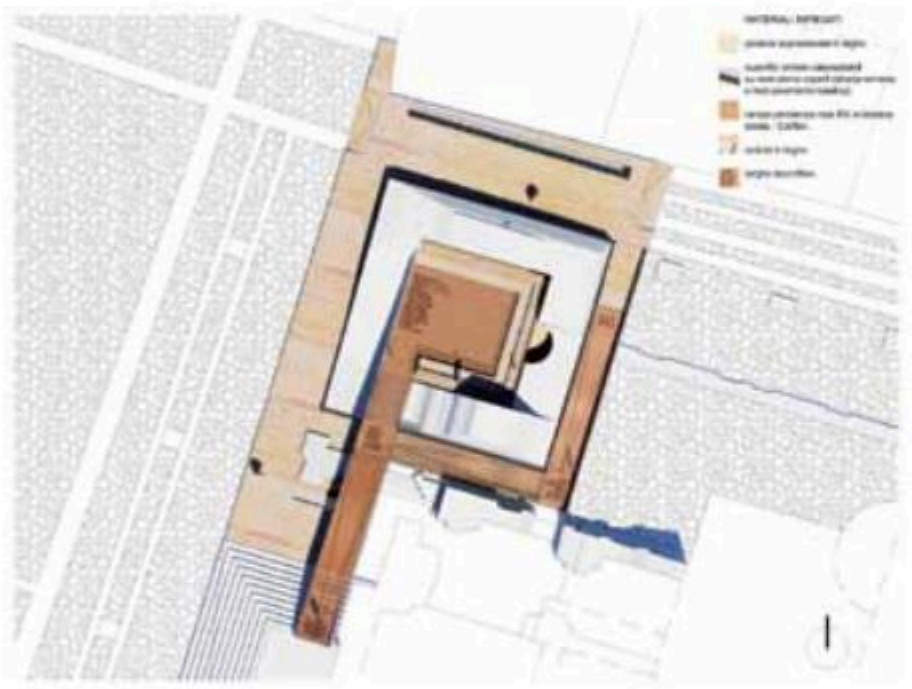
All'interno dei resti della torre civica è ricavata la sede di una vasca poco profonda colma d'acqua; i lati della vasca sono intervallati da aperture retroilluminate posizionate lungo il perimetro. Entro la vasca è collocata la struttura metallica di sostegno di pannelli di vetro che formano due piani orizzontali paralleli. I pannelli sul fondo sono specchi tradizionali con il lato argentato rivolto verso l'alto; i pannelli sospesi sono specchi semitrasparenti dal lato riflettente che guarda verso il basso.
Se di giorno il comportamento del bacino d'acqua si situa entro i limiti delle nostre aspettative e delle leggi dell'ottica, riflettendo al consueto i ruderi al contorno, di sera le bucature retroilluminate poste tra i due piani paralleli di riflessione, sono moltiplicate all'infinito: lo specchio specchia lo specchio.
Per effetto della differente condizione luminosa, l'immagine dell'osservatore, non illuminato, non è captata dall'apparato catottrico. Chi guarda non vede se stesso, ma una prospettiva inattesa di finestre in fuga evanescente entro un'architettura profondissima: una torre speculare, riflesso simmetrico e invertito di una torre inesistente.

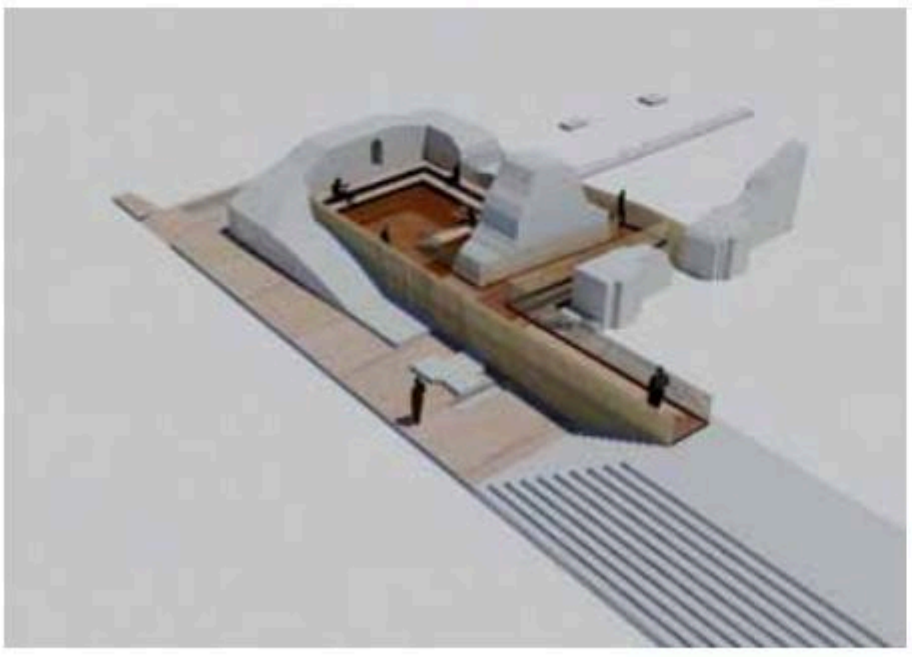




2° classificato
Andrea Tonin (Torino),
Amedeo Manuello Bertetto

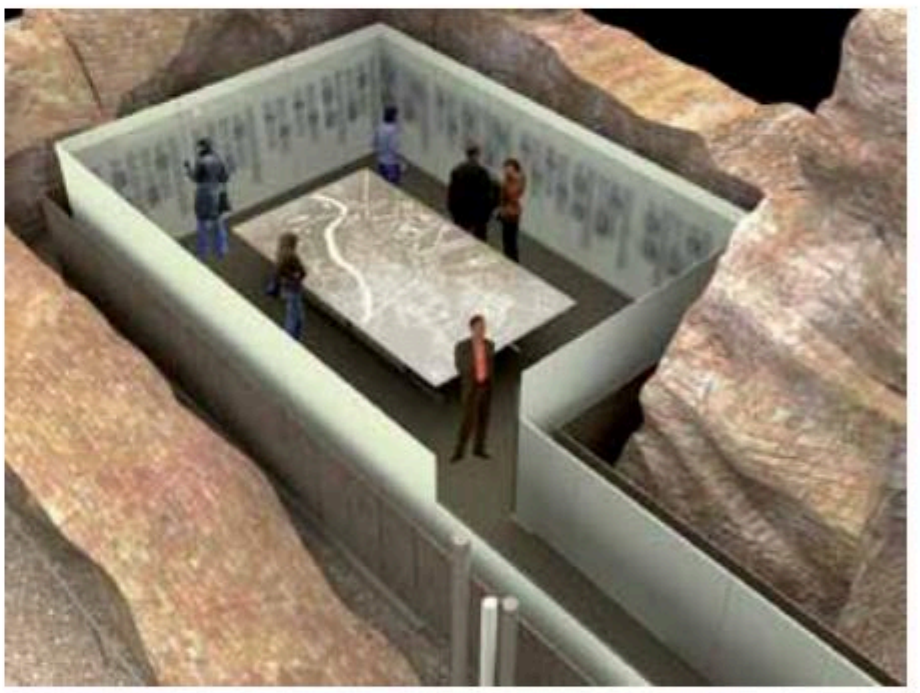
Il nuovo intervento parte dal quadrato, la geometria alla base della composizione del Duomo e della Torre, per raggiungere le costruzioni limitrofe e aprirsi sui resti storici, divenendo dapprima un percorso planare, per poi evolvere inclinandosi, sino a giungere in elevato all'accesso del Duomo. Il tutto integrato con appositi pannelli utili all'istruzione del visitatore sulle vicissitudini dell'isolato principale della città di Pavia. Un "podio" ha la funzione di agglutinare le asperità del terreno e dei ruderi di altezza contenuta. A protezione del percorso della rampa pedonale, si elevano verso le due piazze una serie di sottili elementi in legno, distanziati in modo da consentire la visibilità e al contempo fungere da parapetto per il visitatore, acquisendo il significato di facciata permeabile. Proseguendo si accede ad un piano in quota + 1,4 m, coincidente con il perimetro interno della torre, le antiche stanze, che piegandosi genera sedute lignee lungo tre dei sui lati, creando un anfiteatro verso piazza Duomo.





3° classificato
Massimo Curzi (Pavia)

Un centro di informazioni turistiche è inserito all'interno del delicato contesto storico: è semplicemente appoggiato a terra e non tocca in alcun modo il perimetro dei resti della torre.
Si propone un semplice intervento di consolidamento della struttura, una leggera idropulitura del paramento murario, la rimozione della vegetazione spontanea e della cancellata.
Il perimetro del nuovo elemento architettonico appoggiato all'interno della torre è delimitato esternamente da lastre di marmo peperino bruno, cromaticamente e matericamente affini con il paramento murario antico e internamente da un doppio strato di grandi superfici di vetro, a formare una "scatola" a cielo aperto. Al centro c'è un grande tavolo in ferro zincato con una mappa retroilluminata di Pavia, incisa a laser, con segnalati i luoghi più interessanti; testi bilingue, italiano e inglese, sono sulle pareti vetrate.
Tra le lastre in vetro trasparente e opale e quelle in marmo, fissate al suolo con supporti ad "U", viene posizionata a terra, lungo il perimetro, un'illuminazione stagna, a basso consumo energetico.
L'accesso al sito avverrà percorrendo una leggera rampa a ponte.

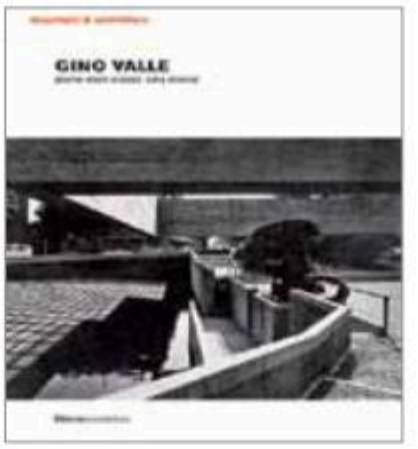


Ragione e sentimento

Antonio Monestiroli
La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre
Christian Marinotti, Milano, 2010
pp. 160, € 16,00

La ragione degli edifici è la vera questione centrale di ogni progetto e di ogni architettura: per chi la fa, dovendo dare un senso al proprio agire, per chi la insegna, dovendo argomentare un modo di operare, per chi si avvicina a questa disciplina, per trovare una strada. Perché si costruisce, ovvero perché in quella forma?
La risposta non è univoca, non oggi certamente, e la domanda stessa è scomoda e sottaciuta; ma, esplicita o meno, la risposta distingue modi molto diversi di pensare l'architettura. Il titolo già suggerisce una risposta: l'architettura deve trovare delle ragioni, deve fondarsi sulla ragione, è un'attività della ragione, propriamente umana, propriamente conoscitiva. Dichiaratamente inserendosi, in questo modo, nella tradizione di quell'Illuminismo lombardo cui vengono ascritti gli autori di cui si parla nel libro, che ci offre una visione positiva del mondo, in cui l'uomo è artefice consapevole del suo destino, che ci fa sperare che l'architettura sia ancora qualcosa in cui credere.
Perché l'architettura è una forma della realtà, prodotta dall'uomo per l'uomo; e le ragioni dell'architettura, per Antonio Monestiroli, sono le ragioni dell'arte. Che, come sempre, ha il compito di mettere in luce la realtà, secondo un'espressione felice mutuata da Hopper: ciò significa renderla intelligibile, scomporla, scoprirla, svelarne gli aspetti nascosti e profondi. E questo non può che essere un processo di semplificazione intesa come raggiungimento, perché il mondo è complesso, e l'architettura ne è in qualche modo un distillato, opera artificiale che dalla realtà parte e alla realtà ritorna. Distacco e partecipazione consentono di compiere questa operazione: distacco per garantire ampiezza dello sguardo e indipendenza di giudizio, partecipazione come adesione alla vita.
Poi questa realtà riconosciuta deve essere ricomposta e messa in scena, resa emozionante, poetica, provocare stupore in chi la guarda e la vive. Lo stupore di cui parla Monestiroli è lo stupore attonito della scoperta di una cosa conosciuta da sempre ma inaspettatamente svelata attraverso occhi nuovi, in tutta la sua evidenza, la sua chiarezza, la sua semplicità, appunto. Lo stupore di chi, in quella cosa, riconosce se stesso: è la stessa magia del teatro, perché l'architettura, come il teatro, mette in scena la vita, e lo fa mettendo ordine nella complessità del mondo.

Raffaella Neri



Un umanista del XX secolo

Pierre-Alain Croset, Luka Skansi
Gino Valle
Electa, Milano, 2010
pp. 400, € 75,00

Il libro giunge a proposito perché riporta all'attenzione l'opera di Gino Valle, architetto capace di unire ai più alti livelli professione, ricerca e insegnamento. Alla luce di quanto avviene nel panorama contemporaneo è importante non dimenticare questa lezione, nella quale coesistono la concretezza del costruttore, la curiosità insaziabile dell'intellettuale, la ricerca artistica del pittore e la sensibilità del poeta. Valle era un vero e proprio artista della tecnica, un umanista capace di progettare oggetti, luoghi di lavoro, case, uffici, teatri e pezzi di città con una singolare sensibilità interpretativa del tema, tradotto ogni volta in espressione di valore civile.
In un periodo che tende a privilegiare l'estetizzazione dell'apparenza immateriale dell'architettura, questo libro può essere utile, terapeutico, in quanto ci ricorda che l'architettura è corpo, forma, materia costruita, sia quando si concretizza in edifici sia quando si traduce in disegno del suolo e degli spazi aperti. Come dichiarato dagli autori, gli edifici di Valle possiedono qualità tattili e spaziali percepibili solo nell'esperienza di una visita reale. Ciò vale anche per le sue recenti opere milanesi: la sede della Deutsche Bank alla Bicocca e, soprattutto, l'aggregato commerciale e la nuova piazza del Portello, in costruzione. Si tratta di occasioni che dimostrano la capacità di Valle a realizzare veri e propri pezzi di città.
Il libro è qualcosa di più della riedizione di quello dell'89, pur mantenendone l'impostazione. I saggi, suddivisi per temi, si avvalgono di nuovi documenti che permettono di approfondire e rivedere criticamente alcuni risvolti dell'opera di Valle. Alcune cose restano però in sospeso. Il libro approfondisce l'opera architettonica, ma lascia in secondo piano altri aspetti fondamentali: il design, l'insegnamento universitario e l'attività di pittore.
I disegni di Valle sono veri e propri testi d'architettura, al pari di quelli di Albini, Ridolfi, Mangiarotti. Purtroppo il volume soffre di un grave limite sul piano iconografico (cosa non da poco per un libro d'architettura) in quanto privilegia in modo incomprensibile le fotografie a scapito dei disegni. Pubblicare piante, sezioni, dettagli, schizzi in dimensioni da francobollo significa rendere quasi illeggibili i progetti e vanificare un lavoro critico importante.

Stefano Guidarini

Utopia e idealità in Leonidov

Alessandro De Magistris, Irina Korob'ina
Ivan Leonidov 1902-1959
Electa, Milano, 2009
pp. 322, € 110,00

Il termine progetto, che deriva dal verbo latino *proicere*, il cui significato è "gettare oltre, fare avanzare" ha, insito in sé, una forte carica utopica e ideale. La prima componente è ravvisabile nel fatto che il progetto, generalmente, sottintende l'immagine di un modello di "società perfetta" in cui la vita degli uomini sia espressione di un particolare ideale politico e morale. La componente ideale è, invece, identificabile nei principî a fondamento dell'architettura stessa, principî che fanno riferimento alla conoscenza razionale del mondo nell'ottica di un suo ripensamento secondo un modello di perfezione – elaborato razionalmente – in cui l'aspetto etico risulti centrale.
Credo che il lavoro di Ivan Leonidov debba essere letto secondo questa duplice chiave: il grande architetto russo ha, infatti, mostrato nella sua breve carriera, la possibilità di pensare all'architettura secondo questo doppio registro. I suoi progetti – rimasti tutti sulla carta, fatta eccezione per uno solo – infatti, mostrano una forte carica ideale e utopica. Essi intendono dare forma a un particolare tipo di società – l'Unione sovietica, comunista, di Stalin – di cui Leonidov condivide i principî ispiratori e per la quale egli progetta: i club, un "tipo sociale nuovo" – luogo in cui convivono cultura e svago –, la casa comune, il teatro e gli edifici rappresentativi della città, fino a un nuovo modello di insediamento urbano in cui l'edificato residenziale, quello dei servizi e del lavoro, si compongono secondo un disegno lineare, in stretta connessione con il sistema infrastrutturale (progetto per Magnitogorsk).
Attraverso la composizione di semplici volumi elementari, forme geometriche prive di ogni elemento ornamentale, Leonidov costruisce edifici a partire da un sistema di rapporti che i diversi volumi intessono reciprocamente: procedura, questa, che permette di dare vita ogni volta a spazialità con caratteri differenti.
Il volume, curato da Alessandro De Magistris e Irina Korob'ina e realizzato grazie alla collaborazione di istituti e archivi russi, ripercorre, per la prima volta, la vita di Leonidov documentandola da un lato con un ricchissimo repertorio iconografico fino ad ora per lo più inedito, e dall'altro con una serie di saggi interpretativi ad opera di un gruppo di studiosi e storici russi.

Martina Landsberger

La costruzione dell'ibrido

Antoine Picon
Marc Mimram architettura ibrida
Electa, Milano, 2009
pp. 222, € 60,00

"Ciò che in definitiva ritorna di progetto in progetto è questo chiedersi continuamente perché, questa instancabile ricerca delle ragioni che permettono al progettista di orientarsi nel labirinto delle cause e degli effetti." Così Antoine Picon, commenta le opere di Marc Mimram, ingegnere e architetto che, formatosi a Parigi alla fine degli anni Settanta, ha approfondito gli studi strutturali presso l'University of California di Berkeley.
Fin dall'inizio della sua attività progettuale Mimram ha posto l'attenzione sul tema del rapporto forma-struttura con particolare interesse alle "architetture infrastrutturali del territorio". Apparentemente lontano dalla concezione ingegneristica del rigore assoluto e dell'unicità della soluzione progettuale, nel testo "Architettura Ibrida. Mark Mimram" è possibile cogliere la ricerca dell'autore concentrata nella volontà di "rifuggire alla tentazione di riferirsi all'autenticità, dalla tendenza ad utilizzare i materiali senza interrogarli davvero".
Il libro, nel complesso, è sostanzialmente strutturato sull'illustrazione delle opere e sulle loro descrizioni che non costituiscono semplici estratti delle tavole tecniche, ma consentono di ripercorrere, e comprendere, la complessa metodologia progettuale sottesa.
La ricerca morfologica che si deduce dalle diverse architetture presenti nel volume, sottolinea la volontà dell'autore di delineare possibili coniugazioni tra le differenti scale del progetto, a partire dalla lettura dei tessuti urbani fino all'analisi dei dettagli costruttivi. "Il ponte pedonale Solfèrino rappresenta circa 10.000 ore di studio per più di 100.000 ore di realizzazione. Perché dovremmo parlare solo delle prime 10.000 ore?".
L'articolazione del processo progettuale è rintracciabile nel saggio introduttivo a partire dalle immagini relative agli schizzi preliminari, allo studio puntuale sui particolari tecnico-architettonici e modelli in scala, concludendosi con la documentazione fotografica delle fasi realizzative della costruzione. La stretta relazione tra architettura e struttura consente di generare una forma che rappresenti compiutamente uno specifico sistema costruttivo fino ad identificarsi con esso.

Fabio Maroldi e *Alessandro Triulzi*

Il percorso della fotografia

Giovanni Fanelli
Storia della fotografia di architettura
Laterza, Roma-Bari, 2009
pp. 458, € 30,00

Il libro rispecchia l'intricata storia della fotografia con un minuzioso e filologico piacere della citazione dei testi originali dei protagonisti.
Fin dall'introduzione Fanelli prende per mano il lettore per accompagnarlo nella comprensione della lettura dell'immagine fotografica. Esplicita i limiti dello strumento fotografico, elenca le differenze di prestazione delle ottiche e le questioni relative alla scelta del formato. Ciò che però rende misteriosa l'arte fotografica è il taglio, l'assenza di ciò che viene escluso dalla ripresa, quella misteriosa scelta che risiede nel gusto personale del fotografo rendendolo di fatto un artista.
Il libro si apre con una ricostruzione della nascita della fotografia seguendo il susseguirsi di tutte le avvincenti invenzioni, rivelando il suo intenso legame con l'architettura in quanto patrimonio da preservare e soggetto ideale per le lunghe pose necessarie. Procede poi incalzante nel susseguirsi di avvenimenti, dalle prime campagne fotografiche in Francia all'esposizione di Londra, per articolarsi nelle sezioni diverse del libro e affrontare tematiche complesse e insidiose per qualsiasi storico e critico: la fotografia degli stabilimenti fotografici e il rapporto che esiste fra l'architettura d'autore, la fotografia d'autore e la nuova e massiccia diffusione a mezzo stampa e riviste.
Nel passaggio da una sezione all'altra è impossibile non lasciarsi sedurre dal cambiamento del ruolo della fotografia che da mezzo volto alla documentazione dei monumenti e dei cambiamenti della città, diviene uno strumento per l'affermarsi di un nuovo modo di interpretare la storia e l'architettura, un modo che apre all'ingresso delle nuove tecnologie e della modernizzazione, e all'idea di un nuovo scenario urbano complesso e articolato. Quest'ultima caratteristica è resa dall'elegante formato che consente agli apparati fotografici di affiancarsi alla parte scritta come un secondo testo visivo, autonomo e complesso. Per questa ragione il libro è un ottimo strumento per quanti volessero entrare in contatto con la storia della fotografia, e ben si presta ad essere letto per sezioni indipendenti, alla ricerca di dettagli sulla complessità dei legami fra autori, editoria e protagonisti del mondo dell'architettura.
Dettagliato, documentato, ricco di spunti e riflessioni è un piacere perdersi tra le sue righe e le sue immagini.

Maddalena d'Alfonso

Argento al Maxxi

Manon Janssens, Gianluca Racana
(a cura di)
Maxxi. Zaha Hadids Architects
Museo delle Arti del XXI secolo
Skira, Milano, 2010
pp. 168, € 55,00

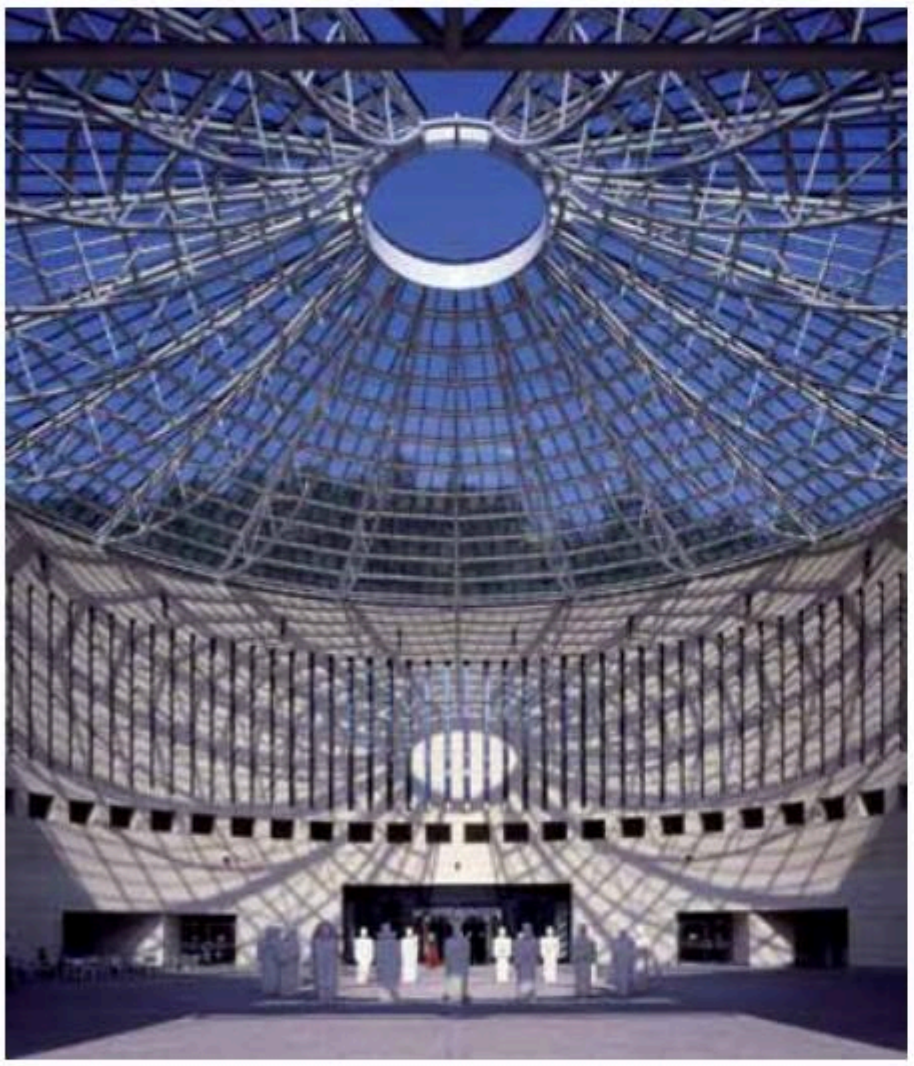
Il libro, "l'unico ufficiale" sull'architettura del Maxxi, è curato dallo studio di Zaha Hadid, cui si deve la discutibile scelta di usare inchiostro argentato per alcuni testi, obbligando il lettore a muovere continuamente le pagine per cercare di far affiorare le parole.
Il volume contiene numerose immagini – riprodotte su buona carta e in alta qualità di stampa – relative al progetto, quali schizzi preliminari, dipinti in acrilico e disegni tecnici fino alla scala del dettaglio. Seguono le nitide foto, davvero dense d'informazioni, che documentano l'avanzamento del cantiere dalle demolizioni del 2003, per passare alla costruzione delle imponenti strutture in cemento armato, fino al completamento dell'edificio nel 2009. In ultimo Iwan Baan ci conduce in una "passeggiata fotografica" che inizia al mattino con vedute a volo d'uccello sul quartiere romano dove sorge il museo, prosegue avvicinandosi all'esterno dell'edificio per poi scivolarne all'interno, e si conclude con viste crepuscolari incentrate sul volume aggettante del terzo livello, "uno degli elementi compositivi più riconoscibili di tutto il complesso".
Tutti gli autori dei testi hanno un ruolo importante nella storia del Maxxi, primo fra tutti Patrik Schumacher, socio della Hadid, che attraverso i concetti di *formalismo della striatura*, *flusso laminare* e *campo di forza* tenta, con qualche difficoltà, di spiegare il "senso del Maxxi". Inoltre difende la contestualità del progetto ed il suo inserimento nel tessuto viario del quartiere, ma ad alcuni il fabbricato appare del tutto fuori contesto e, per usare una sarcastica espressione di Franco Purini, sembra piuttosto un "UFO atterrato sul Flaminio". Dalla fase dell'ideazione si passa a quella della costruzione con il capo progetto, Gianluca Racana, che descrive in dettaglio gli spazi interni e le soluzioni costruttive adottate. Offre, infine, un'avvincente narrazione sugli anni del cantiere menzionando i "tanti e non facili momenti passati a causa dei ritardi dei finanziamenti, dei cambiamenti dei referenti politici e amministrativi e le innegabili sfide tecniche e costruttive che la complessità del progetto ha posto".
In conclusione si tratta di un volume indispensabile a chi voglia meglio conoscere la genesi progettuale e la storia realizzativa di questo nuovo, e da tempo atteso, spazio museale della città di Roma.

Valeria Giuli

Botta espone Botta

Mario Botta. Architetture 1960-2010
Rovereto, Mart
25 settembre 2010 – 23 gennaio 2011

A otto anni dall'inaugurazione del Mart, Mario Botta, autore del progetto insieme all'ingegnere Giulio Andreolli, torna a Rovereto con una grande retrospettiva dedicata alla sua opera: una introduzione con libri, riferimenti e memorie, e dodici sezioni per raccontare quasi



cinquant'anni di architettura, attraverso schizzi e disegni, fotografie e modelli di oltre sessanta progetti realizzati.
La mostra documenta l'intero percorso progettuale di Botta (nato a Mendrisio nel 1943, ma laureato allo Iuav di Venezia), dalle prime case unifamiliari, sulle colline di Lugano, che hanno inaugurato la stagione della "scuola ticinese" (la Casa Caccia a Cadenazzo, la Casa Torre a Riva San Vitale, la Casa Rotonda a Stabio), agli edifici pubblici che lo hanno reso famoso (la scuola a Morbio Inferiore e la Banca del Gottardo a Lugano), fino ai grandi incarichi per biblioteche, teatri, musei, edifici religiosi, realizzati in tutto il mondo.
Il lavoro di Botta rappresenta certamente una matura espressione della cultura architettonica contemporanea, ma si tratta di un'espressione colta, costruita sulla tradizione e sulla storia, che rappresentano il vero patrimonio dell'identità dell'architettura europea.
La lezione di Carlo Scarpa, insieme a quella di Le Corbusier e di Louis Kahn, si fondono nel suo lavoro con la tradizione ticinese della buona e solida costruzione (ma anche con quella esuberante del barocco), nella elaborazione di un linguaggio personale ma fortemente radicato nella memoria storica. Astrazione e geometria, simmetria e proporzione sono gli strumenti per affrancarsi da una troppo fedele adesione ai modelli e per sviluppare un percorso originale e coerente, che si evolve nel tempo senza incertezze o cedimenti alla fascinazione delle mode: nell'epoca della globalizzazione e dell'effimero certamente un'eccezione.
Anche le scelte materiali e costruttive spingono nella stessa direzione: sulle velleità tecnologiche prevale una ricerca della solidità come valore formale ed estetico, costante anche nelle opere più sperimentali, quelle che, privilegiando le grandi masse e le superfici piane, accentuano la tensione scultorea degli edifici.
Il progetto di allestimento, curato dallo stesso Botta, ordina gli edifici per "generi": una scelta di stampo illuminista che accentua la ricerca di chiarezza e ordine alla base del suo lavoro.

Silvia Malcovati

Brasilia mais linda

Brasilia. Un'utopia realizzata 1960-2010
Triennale di Milano
12 novembre 2010 – 23 gennaio 2011

Olha que coisa mais linda/Mais cheia de graça (...) Brasilia è contemporanea della bossa nova e la splendida *menina* cantata da Vinicius de Moraes e Antonio Carlos Jobin fa visita alla Triennale di Milano dove una mostra, *Brasilia. Un'utopia realizzata. 1960-2010* – curata dal DiAP Politecnico di Milano e dall'Universidade de São Paulo – ne celebra i 50 anni.
Una storia urbana nata dal gesto ordinatore di Lucio Costa che ci viene raccontata attraverso un percorso cronologico fatto di documenti, disegni, fotografie e audio-video, testimonianze di una vita quotidiana che ci guidano dal sogno di Don Bosco alla volontà realizzatrice di Juscelino Kubitschek, il padre della città costruita nel deserto del Planalto.
Brasilia l'utopia realizzata, tesi dell'esposizione, è un'occasione per una riflessione su una stagione dell'architettura segnata dal Movimento moderno, e sul rapporto tra gli spazi della città e la vita che li anima.
I materiali, provenienti da enti e fondazioni brasiliani, le musiche e i film d'epoca e attuali - tra cui il recente *"Rap, o Canto da Ceilândia"* sulle condizioni di vita degli abitanti di Ceilandia, una delle città satellite intorno a Brasilia - descrivono la capitale come una città giovane, piena di contraddizioni e al tempo stesso di energia.
La mostra si articola in 4 sezioni: *Il progetto di una nuova città*, s'interroga sui motivi che hanno portato alla decisione di realizzare ex novo con un atto di fondazione una nuova capitale; *La costruzione di Brasilia capitale*, attraverso foto d'epoca, memorie personali e schizzi di Oscar Niemeyer, mostra la fase della realizzazione di Brasilia, delle sue architetture e dei suoi spazi; *Brasilia al centro del dibattito* ripercorre la propaganda nazionale e la critica sul modello insediativo e le sue espressioni architettoniche da parte di importanti rappresentanti dell'architettura moderna internazionale; *Brasilia oggi* conclude la mostra con un'analisi sul funzionamento della struttura urbana dal punto di vista sociale e sul suo significato simbolico.

Matteo M. Sangalli

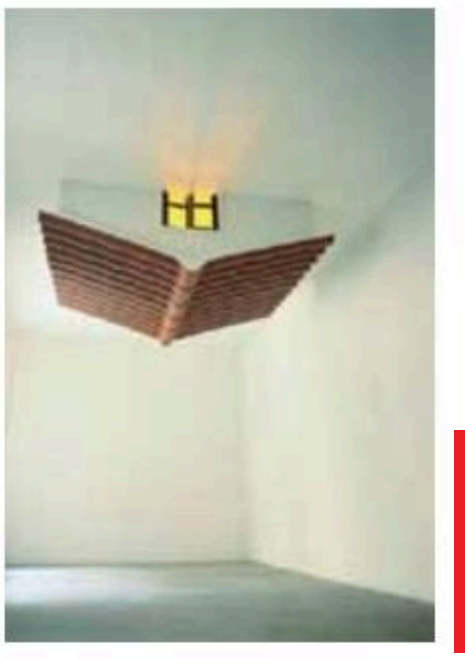
Studio Azzurro e il Mediterraneo

Meditazioni Mediterraneo. In viaggio attraverso cinque paesaggi instabili
Genova, Palazzo Ducale
10 settembre – 27 novembre 2010

Con la mostra dedicata a Fabrizio de Andrè, Studio Azzurro

aveva già mostrato a Genova le possibilità narrative delle videoinstallazioni e le emozionanti possibilità poetiche dell'interazione tra fruitore e creatore, col tramite del mezzo artistico e tecnologico. Con l'occasione della Biennale del Mediterraneo (manifestazione culturale "per ricostruire reti di relazione nell'ambito del Mediterraneo legate allo sviluppo sostenibile, alla ricerca e innovazione, alla tutela ambientale"), Genova ha riproposto questa mostra, già inaugurata a Napoli nel 2003, e riassaporato il linguaggio espressivo del gruppo, attraversando i *paesaggi sensibili* di uno dei bacini geografici e umani più complessi, tormentati, densi di segni e attraenti del mondo, ricostruiti in sei *stanze*, tre *spazi* e due *ambienti*, in cui sono presentate immagini anche un po' di maniera, ma che concorrono ad un effetto complessivo di grande fascino.
Una sorta di postmoderno *Grand Tour* dell'anima e dei sensi, in straordinaria relazione con gli spazi di Palazzo Ducale, fatto di elementi primari: suoni, colori, odori, gesti, processi e relazioni, che danno vita a scenari in cui l'azione del visitatore è imprescindibile. Affiancato da un percorso di approfondimento archeologico sul Tirreno, con reperti, carte geografiche, documenti, a rendere più incisiva la multitestualità dell'itinerario.
Quella di Studio Azzurro è una profonda riflessione paesaggistica, essendo una vera e propria epifania dell'"intrattenersi nel mondo e tra cose dotate di mondo" (Guzzoni). La presenza costante di un cavalletto fotografico ricorda che ciò che si sta vivendo è frutto di elaborazione narrativa, quindi, anche quando lo sguardo si posa su scenari naturali, come le distese di lavanda della stanza *Il vento porta profumi*, ci ricorda che è sempre interazione, sempre paesaggio.
Mentre altrove è più evidente il co-protagonismo dell'uomo: le figure eternamente immobili di Pompei (nella stanza *La terra genera l'aria*), le figure in eterno movimento degli artigiani che modellano materia ed antichi saperi (ambiente *Gli artigiani*), le figure che popolano, ma anche corrodono, gli spazi cristallini delle coste greche cui il fruitore, col suo avvicinarsi, può restituire antica calma (stanza *L'acqua si ferma nel sale*), e quelle che raccontano territori di straordinaria bellezza, svelati a chi si ferma a chiederlo ai loro occhi serrati.
Uno sguardo, come quello di Studio Azzurro, che quando si dischiude è di speranza ed amore, per la bellezza racchiusa in luoghi e popoli.

Caterina Lazzari



programmata e continua, ha ancora senso parlare di "scultura", visto il suo statuto tradizionalmente legato a quella pretesa di durata, idealmente garantita da materiali eterni come il bronzo e il marmo? Oppure è più appropriato ammettere che, con l'ibridazione generalizzata dei linguaggi, la scultura si è dissolta, ad esempio, nell'architettura contemporanea, che – come scrive Meneguzzo - "oggi non fa mistero di porsi come scultura su scala urbana e addirittura monumento"?
O forse, più cautamente, stiamo solo assistendo non alla "morte" di una categoria espressiva ma a una trasformazione che, superando i codici tradizionali, ne istituirà altri rifondando la disciplina?
In ogni caso, gli scultori del nuovo millennio, per ora, sono riconoscibili solo in negativo, ovvero per il modo soggettivo con cui si allontanano dagli elementi più classici della pratica scultorea, *in primis* forma e materia. La categoria del "formare" è, infatti, abbandonata a favore dell'"assemblare" o del "costruire", mentre i materiali tradizionali sono sostituiti da materiali poveri, di scarto, industriali o organici.
Il percorso espositivo si snoda sui tre piani della Fondazione e presenta le opere di ottanta artisti nati nella seconda metà del secolo scorso: dagli ormai storicizzati Nunzio e Dessì, agli esponenti delle generazioni più recenti, quali Cattelan, Bartolini, Dynys, Esposito, Arienti, Moro, Beecroft, a quelle ancora più giovani, con Cecchini, Sissi, Demetz, fino ai giovani Sassolino, Simeti, Previdi, Gennari.

Sonia Milone

La nuova scultura italiana

La scultura italiana del XXI secolo
Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro
20 ottobre 2010 – 30 gennaio 2011

"Nel corso della nostra vita assistiamo all'estinguersi di nazioni, di numerose specie animali, di una stella nel firmamento, per cui dobbiamo essere pronti anche alla sparizione di una disciplina artistica".
Con queste parole Marco Meneguzzo introduce la mostra dedicata alla scultura italiana del XXI secolo - di cui è curatore -, inaugurata negli spazi della Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano.
Un'esposizione che vuole essere più di una semplice rassegna sulle ultime tendenze in atto, andando a interrogare le fondamenta stesse della scultura, la disciplina artistica, oggi, più difficile da definire.
Nell'era digitalizzata della smaterializzazione degli oggetti e della cultura dell'obsolescenza

News da Hangar Bicocca Milano

Ha riaperto l'Hangar Bicocca di Milano, dopo alcuni mesi di ristrutturazione, con un nuovo progetto culturale, una nuova forma giuridica, nuove mostre ed eventi.
Rimane intatto lo spazio di inquietante suggestione, coi suoi 15.000 mq di puro gigantismo architettonico, memoria di quella "Milano metallurgica" che, con Ansaldo, Falck, Pirelli, Campari, aveva il suo polo qui, nel quartiere Bicocca.
Restano *I sette palazzi celesti* di Anselm Kiefer, l'opera *site specific* creata nel 2004 e poi acquistata come esposizione permanente e parte integrante dello spazio, con quelle torri sbilenche e tragiche che svettano per diciotto metri, ispirate alla cabala ebraica.
Si aggiungono nuovi servizi, invece, con la creazione di una caffetteria-bistrot, una libreria e un giardino firmato dal paesaggista Marco Bay. Una ristrutturazione poco invasiva, dunque, e rispettosa dell'unicità del luogo, nata allo scopo di dare una nuova identità all'Hangar Bicocca, allargando la sua destinazione di spazio prettamente espositivo a quella di luogo multifunzionale aperto anche la sera.
L'idea è quella di tenere vivo lo spazio con un programma culturale dinamico scandito da eventi continui e polivalenti in cui si affiancano mostre, musica, teatro, danza, ecc. Finora, ad esempio, si sono succeduti una serata rock organizzata dalla rivista Rolling Stones, un concerto di Ludovico Einaudi e un mercatino di oggetti di seconda mano.
La medesima filosofia è perseguita anche dal calendario delle manifestazioni prettamente artistiche, come la mostra "Terre Vulnerabili", aperta fino al 31 maggio 2011: un'unica esposizione, ma con inaugurazioni dilazionate fino a raggiungere le trenta opere.

S. M.

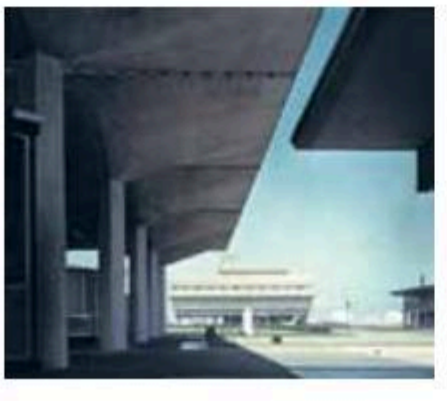
Hangar Bicocca
Milano, via Chiese 2
www.hangarbicocca.it

Ezio Sgrelli a Milano e in Lombardia

di Niccolò Belloni,
Claudio Bosio e Elisa Mensa

Ezio Sgrelli (1924 – 2009) si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1950 ma già prima, durante gli anni degli studi, intraprende le prime esperienze professionali. Nel 1948, infatti, entra in qualità di disegnatore nello studio di Franco Albini dove resterà per quattro anni e per il quale, in seguito, divenne assistente alla docenza al Politecnico.

Nel 1951 viene assunto dalla Montecatini in qualità di direttore dell'Ufficio progetti del Servizio edile. Grazie a questa committenza Sgrelli darà corpo a numerosi progetti di edifici produttivi, luoghi per le comunità di fabbrica e complessi residenziali per i dipendenti. Nel 1959 la Montecatini gli affida il compito di dar forma al più grande e moderno stabilimento petrolchimico italiano; in questo progetto, realizzato a Brindisi (*vedi foto in basso*), l'architetto raggiunge una nuova espressività riconoscibile nell'adozione di forme più evocative e più monumentali rispetto ai primi lavori degli anni '50. Sempre per la Montecatini si ricordano le residenze per dirigenti a Ferrara (*vedi foto in alto*), progettate nel 1954, rappresentanti di un importante modello di sincerità costruttiva.
Parallelamente all'attività presso la Montecatini Sgrelli inizia a collaborare con Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi Valeri e Gian Luigi Giordani insieme ai quali, nel 1955, darà vita allo studio di architettura di via della Moscova, a Milano, tuttora attivo.
La seconda metà degli anni '50 è segnata da un altro evento fondamentale per la sua carriera professionale: l'inizio della collaborazione con la Olivetti. La possibilità di entrare a far parte della cerchia di architetti che Adriano Olivetti seleziona per creare la sua *città dell'uomo* gli dà l'opportunità di confrontarsi, oltre che con i migliori progettisti italiani, anche con una committenza esemplare. Per Olivetti realizza un complesso edilizio e gli uffici direzionali dello stabilimento Olivetti Spazio a Massa, la fabbrica delle telescriventi a Ivrea e, in collaborazione con Luigi Piccinato e lo stesso Adriano Olivetti, il piano urbanistico del quartiere Bellavista, anche se quest'ultimo progetto non sarà mai realizzato a causa della prematura morte dell'imprenditore.
L'immagine di Sgrelli, che emerge dallo studio delle sue opere, è quella tipica del *professionista* molto attivo durante tutto l'arco della carriera, un professionista che ha preferito costruire piuttosto che immergersi in prima persona nel dibattito teorico. Sgrelli non ha mai prodotto scritti sull'architettura, al contrario è sempre rimasto strettamente legato a un punto di vista assolutamente pragmatico dell'architettura, ritratto di uno di quegli architetti che Federico Gorio ha definito "più costruttori che disegnatori". Ciò che fa sì che il suo approccio non sia meramente quantitativo è senza dubbio il contesto storico in cui si è formato: la pluralità della cultura architettonica milanese, il legame non completamente reciso con le battaglie dell'architettura moderna, con un patrimonio ideologico basato sul riconoscimento di un rapporto architettura-società non di mero rispecchiamento, ma di connessione dialettica reciprocamente attiva. È proprio il fermento della Milano post bellica che stimola Sgrelli e che lo condurrà ad iscriversi e a partecipare alle riunioni del Movimento



di Studi per l'Architettura. Ben conscio degli insegnamenti appresi non si propone di emulare i suoi maestri ma si prefigge lo scopo, come tanti altri giovani architetti milanesi, di elevare il livello della produzione architettonica media. Se c'è, infatti, un coerente collegamento tra le più diverse opere dell'architetto milanese, è l'applicazione del metodo progettuale appreso dai suoi maestri che gli permette di giungere a risultati sempre diversi esaltando le strutture logiche suggerite dai dati specifici di ogni evento.
I progetti di Ezio Sgrelli sono conservati a Milano, presso lo studio di via Moscova ora guidato da Niccolò Belloni. L'archivio è stato recentemente riordinato da Claudio Bosio ed Elisa Mensa in occasione dei lavori di ricerca per la tesi di laurea, seguita da Michela Rosso e Augusto Rossari. Parte del ricco apparato iconografico è consultabile sul sito web dello studio, all'indirizzo www.bbarch.it.

Bibliografia:
G. Ponti, *Milano Oggi*, Milano moderna Editrice, Milano 1959;
V. Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana,* Electa, Milano, 1969;
P. Bonifazio, P. Scrivano, *Olivetti costruisce: architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001;
V. Viganò, *Quelques exemples d'habitations collectives en Italie* in "Architecture d'aujourd'hui", n. 57, dicembre 1954;
G. Samonà, *Architetture di giovani* in "Casabella-continuità", n. 205, aprile-maggio 1955;
Abitazioni per dirigenti della Montecatini a Ferrara, di Ezio Sgrelli in "Casabella-continuità", n. 213, novembre-dicembre 1956;
P. C. Santini, *Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi-Valeri & Ezio Sgrelli* in "Zodiac", n. 4, aprile 1959;
Ezio Sgrelli. Uffici della direzione, mensa e foresteria della fabbrica Monteshell a Brindisi in "Edilizia Moderna", n. 82-83, 1964.

1. Due edifici residenziali per dirigenti Montecatini, 1951
Milano, via Moscova 40/5, 40/7
(collaboratori: C. Jevolella, strutture; P. Allavena, impianti)

Le residenze in via Moscova sono il primo lavoro che Sgrelli affronta in maniera autonoma. I due edifici fanno parte di un gruppo di 11 condomini che si sviluppano intorno ad un cortile-giardino privato; tale condizione ha dato maggiore libertà compositiva al progettista, consentendo disposizioni planivolumetriche svincolate dal regolamento edilizio. Negli edifici sono ricavati 22 alloggi di dimensioni medio-grandi (6-7 vani per alloggio) destinati ai dirigenti della società Montecatini. I due prospetti principali sono caratterizzati da logge profonde sino a 2,5 m ad andamento spezzato concepite come un prolungamento all'aperto dei locali di soggiorno. Questa conformazione consente l'apertura di finestre rivolte a sud correggendo così l'originario orien-

tamento a est della facciata principale; al contempo garantiscono riservatezza limitando la vista reciproca tra vicini. A coronamento dell'edificio è realizzata una volta a sezione parabolica che contiene gli ambienti del sottotetto.

P. Bottoni, *Antologia di edifici moderni in Milano*, Domus, Milano, 1954, p. 271;
R. Aloi, *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano, 1959, pp. 295-300;
C. Perogalli, *Case ad appartamenti in Italia*, Görlich, Milano, 1959, pp. 289-290;
A. Pica, *Architettura moderna in Milano. Guida*, Ariminum, Milano, 1964, p. 62;
M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica*, Designers Riuniti, Torino, 1986, p. 138;
G. Gramigna, S. Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001, p. 244;
P. C. Santini, *The focus is on the young architects. Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi-Valeri & Ezio Sgrelli* in "Zodiac", n. 4, aprile 1959, pp. 158-159;
Due case in condominio in "Vitrum", n. 93, luglio 1957, pp. 24-27;
E. Sgrelli, *La sua abitazione a Milano* in "Abitare", n. 12, dicembre 1962, pp. 26-30.

2. Edificio residenziale per dirigenti Montecatini, 1953

Milano, via Rosellini 8
(collaboratori: R. Donatelli, I. Malaguzzi Valeri)

L'edificio si inserisce all'incrocio tra via Pola, un'ampia via di scorrimento, e via Rosellini, una strada di minor importanza. Attraverso la lettura del regolamento edilizio si è giunti a tracciare i contorni del massimo volume costruibile consentito corrispondente a due corpi distinti che si attestano sulle due vie tra loro perpendicolari. In entrambi i volumi la facciata verticale si sviluppa fino al limite dell'altezza di gronda, che varia in base alla dimensione delle strada; poi, la costruzione arretra rispetto al fronte principale con una certa inclinazione per permettere alla luce di raggiungere le strade. A testimoniare i confini di questi volumi ideali è rimasta solo la struttura; infatti, le sommità di entrambe le porzioni di edificio sono state scavate ricavando ampie terrazze gradonate mentre i pilastri verticali continui, che si rastremano progressivamente verso l'alto, proseguono oltre i tamponamenti diventando puntoni che sostengono i solai dei piani superiori più arretrati. Anche le due facciate verso corte sono scandite dalla stessa griglia strutturale che rende manifesto il sistema costruttivo. L'uso del telaio strutturale a vista rappresenta un segno di continuità con la cultura architettonica del razionalismo italiano così come i serramenti a tutta altezza e i tamponamenti in mattoni, citazioni del linguaggio "albiniano".

P. Bottoni, *Antologia di edifici moderni in Milano*, Domus, Milano, 1954, p. 263;
G. Ponti, *Milano Oggi*, Milano moderna, Milano, 1957, p. 56;
G. Ponti, *Milano Oggi*, Milano moderna, Milano, 1958, p. 74;
R. Aloi, *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano, 1959, pp. 292-294;
C. Perogalli, *Case ad appartamenti in Italia*, Görlich, Milano, 1959, pp. 97-102;
A. Pica, *Architettura moderna in Milano. Guida*, Ariminum, Milano, 1964, p. 38;
V. Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*, Electa, Milano, 1969, pp. 66, 69-70;
M. Grandi, A. Pracchi, *Milano Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1980, pp. 283, 312;
M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, Il *Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 47;
F. Irace, *Milano moderna architettura e città dell'epoca della ricostruzione*, Federico Motta, Milano, 1996, p. 55;
G. Gramigna, S. Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001, p. 249;
Facciata e verso corte in "Domus", n. 288, novembre 1953, p. 12;
V. Viganò, *Quelques exemples d'habitations collectives en Italie* in "Architecture d'aujourd'hui", n. 57, dicembre 1954, p. 85;
P. C. Santini, *The focus is on the young architects. Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi-Valeri & Ezio Sgrelli* in "Zodiac", n. 4, aprile 1959, pp. 150-151;
F. Tentori, *Quindici anni di architettura italiana* in "Casabella-continuità", n. 251, maggio 1961, p. 47;
Gli anni di "Casabella-continuità". Nella linea del "linguaggio moderno" in "Casabella", n. 440-441, ottobre-novembre 1978, p. 58.

3. Elemento casa industrializzata, X Triennale di Milano, 1954

Milano
(collaboratori: R. Donatelli, I. Malaguzzi Valeri, uff. tec. FEAL)

Il 28 agosto 1954 si apre la X Triennale di Milano il cui programma si fonda sulla riconferma degli intenti della IX edizione: sulla volontà di ragionare ancora sul rapporto tra il mondo dell'arte e quello della produzione industriale. Una delle caratteristiche della edizione è rappresentata dal particolare accento dato al Parco che diventa una integrazione della mostra dedicata agli elementi costruttivi allestita all'interno. Le 10 costruzioni presentate sono pensate e realizzate con differenti sistemi costruttivi e tentano di dare risposte diverse al problema della prefabbricazione edilizia.
Una delle costruzioni è l'Elemento casa verticale industrializzata realizzata da due ingegneri dell'Ufficio FEAL (G. Carlona e F. Fratti) con la collaborazione degli architetti Malaguzzi Valeri, Donatelli e Sgrelli. Si tratta di un elemento-casa prefabbricato che può essere prodotto industrialmente e il progetto prevede che i singoli elementi-casa possano essere sovrapposti e/o affiancati dando così origine a un edificio costruito per moduli. La casa è concepita a partire da una struttura portante interamente prefabbricata, in acciaio con solai in laminato piegati a caldo. I serramenti sono in alluminio e le finiture esterne in lamiera smaltata mentre all'interno i pavimenti sono rivestiti con laminati plastici. Il progetto punta a ridurre al massimo i costi di costruzione e la posa in opera "si riduce praticamente al montaggio di una grande scaffalatura".

A. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Longanesi, Milano, 1978, p. 195;
M. Zanuso, *La Decima Triennale al Parco di Milano* in "Edilizia Moderna", n. 53, dicembre 1954, p. 19;
Costruzioni nel parco alla X Triennale in "Domus", n. 303, febbraio 1955, pp. 1-6.

4. Edificio residenziale per lavoratori Montecatini al QT8, 1957

Milano**,** via Cimabue 20

Questo edificio a torre si inserisce nella lunga infilata prospettica di via Cimabue all'interno del quartiere sperimentale QT8 pianificato da Piero Bottoni in

occasione dell'VIII Triennale di Milano. La particolare conformazione volumetrica, sviluppata a partire da una pianta a tre bracci uguali, era già stata definita dal piano di Bottoni. Ancora una volta Sgrelli si serve delle solette portate a vista per imprimere una scansione orizzontale ai prospetti. Unici elementi verticali della struttura che emergono in superficie sono i setti del vano scala che paiono conferire a questo elemento la funzione di cerniera attorno al quale si innestano i tre bracci della costruzione. Le tre testate si distinguono dagli altri fronti per una maggiore apertura verso l'esterno ottenuta attraverso la realizzazione di ampie verande disposte su una sequenza di balconi. Le estensioni degli alloggi verso l'esterno fanno da filtro tra interno ed esterno, un modo, quindi, per rendere più vivibili gli spazi balconati.
Il mattone, materiale che compare sovente nei progetti di Sgrelli, è qui utilizzato anche a fini decorativi. In tutti gli spigoli dell'edificio l'architetto evita l'angolo di 90° per creare un intreccio tra i mattoni che giacciono sui due diversi piani, alleggerendo così l'immagine dell'edificio.

M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 205;
M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica*, Designers Riuniti, Torino, 1986, p. 276;
P. Bottoni, *Cultura internazionale per ricostruire Milano* in "Hinterland", n.13-14, gennaio-giugno 1980, pp. 4-9.

5. Quartiere residenziale per dipendenti Montecatini, 1957
Segrate (Milano)
(collaboratori: R. Donatelli, I. Malaguzzi Valeri)

Il quartiere realizzato presenta una distribuzione planimetrica piuttosto rigida composta da una "stecca" disposta lungo la via principale e, perpendicolarmente ad essa, un blocco di volumi sfalsati tra loro. La stessa rigidità si ritrova anche nella composizione delle facciate dove la muratura in mattoni a vista è interrotta, a intervalli regolari, dalle fasce in c.a. delle solette. Molte sono le similitudini con l'edificio progettato in via Rosellini a Milano: anche qui c'è la tendenza a isolare sulle superfici di mattoni certi elementi strutturali, a scandire il ritmo delle aperture e delle logge cercando l'equilibrio in una composizione di analogie e contrasti. Ciò è leggibile nella giustapposizione dei tamponamenti opachi e trasparenti la cui alternanza definisce una scansione verticale che si contrappone all'andamento orizzontale delle fasce marcapiano. Questo equilibrio non viene alterato neppure dai pluviali che, qui vengono portati all'interno della muratura.

G. Ponti, *Milano Oggi*, Milano moderna, Milano, 1959, pp. 82-83;
P. C. Santini, *The focus is on the young architects. Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi-Valeri & Ezio Sgrelli* in "Zodiac", n. 4, aprile 1959, p. 152.

6. Centro zootecnico sperimentale Farmitalia, 1958
Nerviano (Milano)
(collaboratori: G. L. Giordani, ufficio tec. Farmitalia)

Il complesso è articolato in una serie di stalle ed edifici per l'allevamento di suini, bovini ed ovini; al centro si trova il grande deposito per il fieno, dove vengono preparati i mangimi bilanciati per i vari tipi di allevamento. In questa costruzione Sgrelli, recuperando alcuni elementi della tradizione costruttiva locale, realizza un'architettura che istaura un dialogo con la storia del luogo. L'architetto utilizza il mattone per tutte le pareti di tamponamento e, in corrispondenza del fienile, prevede una grande superficie grigliata, simile a quella utilizzata per le ville dei dirigenti Montecatini a Ferrara. Due grandi falde di copertura racchiudono l'edificio, interrotte dagli abbaini di illuminazione e ventilazione. Un passaggio coperto da una pensilina in ferro, collega il fienile a tutte le stalle, percorrendo il centro zootecnico per tutta la sua lunghezza. Particolarmente interessante è il tema del controllo climatico delle stalle caratterizzate da una controsoffittatura aerata che crea un'intercapedine con funzione di isolamento termico; sono, inoltre, dotate di elementi frangisole declinati in maniera sempre differente nei diversi edifici.
Tutte le costruzioni sono realizzate con struttura in c.a. lasciato a vista, muri di tamponamento in mattoni pieni e manto di copertura in tegole marsigliesi in cotto.

G. L. Marini (a cura di), *Catalogo Bolaffi dell'Architettura italiana 1963-1966*, Giulio Bolaffi, Torino, 1966, pp. 264-265;
C. Cavallotti, *Architettura industriale*, Görlich, Milano, 1969, pp. 148-155;
U. Andrei, *La fame degli uomini ha bisogno di animali sempre meglio alimentati* in "Due più due", n. 1, gennaio 1961, p.10;
A. Damiano, *Più animali sani per la fame degli uomini* in "Due più due", n. 2, febbraio 1963, pp. 8-10.

7. Edificio residenziale e commerciale, Ina-Casa, 1961
Milano, quartiere Affori
(collaboratore: R. Donatelli)

Il lungo edificio si inserisce nel quartiere realizzato da Sgrelli per la Montecatini (1955). Il piano terreno del fabbricato ospita numerosi negozi; le vetrine, protette da un profondo portico, sono affacciate su un grande spiazzo, che rappresenta un luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere. Ai livelli superiori sono, invece, realizzate le residenze, caratterizzate da una serie regolare di bovindi. La copertura, aggettante rispetto alla facciata, è sospesa da una serie di pilastri e sembra quasi galleggiare. La struttura portante, dichiarata in facciata, è in c.a. faccia a vista, mentre le pareti di tamponamento sono in laterizio, come gli altri edifici del quartiere. Particolare attenzione è riservata al disegno della pavimentazione esterna, scandita da una griglia regolare che riflette il ritmo dei pilastri in c.a. In corrispondenza delle vetrine dei negozi i blocchetti della pavimentazione risvoltano con una curva verso l'alto eliminando così lo spigolo a terra.

8. Circolo sportivo e ricreativo Montecatini, 1961
Milano, quartiere Affori,
(collaboratore: I. Malaguzzi Valeri)

Il complesso comprende numerose strutture per lo sport e il tempo libero destinate ai lavoratori della Montecatini residenti ad Affori. Al centro del complesso è situato l'edificio che accoglie gli spazi di servizio dei campi sportivi e gli spazi di ristoro. Il piano terreno ospita le sale di soggiorno e lettura, il bar, le cucine e il ristorante, al primo piano si trovano la sala giochi, i biliardi e l'alloggio del custode, mentre il livello seminterrato è destinato agli spogliatoi, ai servizi dei gruppi sportivi e agli spazi tecnici. Il volume, ad andamento prevalentemente orizzontale, è segnato da lunghi nastri vetrati, che rendono gli

ambienti interni particolarmente luminosi. La facciata principale è scandita da 5 grandi pilastri cavi a sezione quadrata, che svolgono la duplice funzione di elementi portanti della falda di copertura e di camini di aspirazione degli ambienti di servizio posti al livello seminterrato.
Sgrelli dedica una particolare attenzione alla scelta dei materiali e al disegno dei dettagli. Sia la struttura portante che le pareti perimetrali sono realizzate in c.a. faccia a vista, ma è sempre sottolineata, grazie all'attento progetto della casseratura, la differenza tra sistema strutturale ed elementi portati. A fare da contrasto con il calcestruzzo Sgrelli inserisce i caldi cromatismi del legno, adottato per realizzare tutti i serramenti, la struttura delle falde di copertura, la scala interna e il pergolato, elemento di filtro con l'ambiente esterno. Lungo il passaggio coperto che conduce agli spogliatoi del piano seminterrato è inserita una lunga seduta in pietra rivestita lateralmente con gli stessi ciottoli di fiume utilizzati da Ignazio Gardella nella villa Borletti.

G. L. Marini (a cura di), *Catalogo Bolaffi dell'Architettura italiana 1963-1966,* Giulio Bolaffi, Torino, 1966, pp. 334-335;
M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 47;
N. C., *Ore liete ad Affori* in "Due più due", n. 11, novembre 1964, p. 16;
Ippolito Malaguzzi Valeri Ezio Sgrelli. Padiglione ricreativo della Montecatini ad Affori, Milano in "*Edilizia Moderna*", n. 82-83, 1964, pp. 20-21.

9. Edificio residenziale per lavoratori Montecatini al QT8, 1963-66
Milano**,** via Pergine 12
(collaboratore: I. Malaguzzi Valeri)

L'edificio si inserisce all'interno del quartiere sperimentale QT8. La lunga "stecca" progettata da Sgrelli, definita volumetricamente a priori dal piano di Bottoni, è composta da 77 alloggi disposti su 11 livelli. Tre vani scale collegano le unità abitative ad un livello interrato di parcheggi e al

piano terreno destinato ad accogliere servizi comuni. La facciata principale, rivolta a sud, è scandita da fasce orizzontali di muratura, con finitura in laterizio, alternate a fasce continue di aperture. L'andamento orizzontale della facciata è però moderato dall'inserimento dei vani scale cilindrici in c.a., illuminati da feritoie verticali in vetrocemento, mentre profonde logge dotano ogni alloggio di una vera e propria stanza all'aperto. Il fronte posteriore, invece, non presenta logge, o terrazze: la facciata è definita da fasce orizzontali vetrate alternate a fasce in laterizio, unico elemento di discontinuità sono alcune porzioni grigliate, lievemente arretrate, che segnalano la presenza dei locali di servizio.

G. L. Marini (a cura di), *Catalogo Bolaffi dell'Architettura italiana 1963-1966*, Giulio Bolaffi, Torino, 1966, p. 332;
G. Aloi, *Case di abitazione seconda serie. Dwelling-houses second series,* Hoepli, Milano, 1972, pp. 305-310;
M. Grandi, A. Pracchi, *Milano. Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1980, pp. 248, 319;
M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica*, Designers Riuniti, Torino, 1986, p. 276;
G. Gramigna, S. Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001, p. 373;
P. Bottoni, *Cultura internazionale per ricostruire Milano* in "Hinterland", n. 13-14, gennaio-giugno 1980, pp. 4-9.

10. Stabilimento farmaceutico Zambeletti, 1967
Bollate (Milano)
(collaboratore: I. Malaguzzi Valeri)

Lo stabilimento si inserisce in una stretta striscia di terreno tra l'autostrada Milano-Laghi e una strada comunale. La particolare conformazione del lotto condiziona fortemente la forma dell'edificio e la sua organizzazione interna. Il complesso risulta, infatti, costituito da un unico parallelepipedo largo 40 m e lungo 145, nel quale sono ricavati un blocco produttivo, i magazzini, i laboratori, gli uffici e numerosi spazi di servizio. Per proteggere le ampie vetrate dalla luce diretta, sono stati inseriti una serie di aggetti facendo allargare progressivamente il volume verso l'alto. Le facciate così composte risultano, inoltre, scandite da una serie di profonde lesene che assumono la funzione di pilastri portanti, cavedii per gli impianti e, in alcuni casi, acquisiscono dimensioni maggiori e accolgono i vani scala. Particolare attenzione è riservata alla progettazione del verde: nella striscia di terreno compresa tra l'edificio e l'autostrada è sviluppato un lungo e curato giardino e all'interno del blocco uffici sono ricavate 3 corti rettangolari piantumate.

11. Stabilimento farmaceutico Farmalabor, 1969-70
Nerviano (Milano)
(collaboratori: G.L. Giordani, I. Malaguzzi Valeri; E. Berretta, strutture)

Il complesso è costituito da un grande edificio contente zona di produzione, laboratori, magazzini e uffici, e da alcune costruzioni ausiliarie che ospitano la mensa, la centrale termica, la centrale elettrica e le officine. Il volume principale, a forma di parallelepipedo, è scandito verticalmente da un'alternanza regolare di serramenti a tutta altezza e pannelli prefabbricati di tamponamento. Unico elemento "plastico" della composizione è la monumentale scala in c.a. a vista. Le superfici curve delle rampe sembrano rifarsi alla scala elaborata da Sgrelli per gli uffici della Sertec a Ivrea, ma in questo caso non sono racchiuse all'interno di una torre e si snodano attorno a un setto centrale che sostiene gli scalini a sbalzo. La mensa per 240 persone è collocata in prossimità della portineria. Lo spazio interno è articolato da una suddivisione in settori quadrati, situati a quote diverse, con dislivello massimo di 1,2 m; la soffittatura, sorretta da una struttura a cassettoni in c.a., è realizzata con plafonature in legno fonoassorbenti.

G. Aloi, *Ristoranti. Restaurants*, Hoepli, Milano 1972, pp. 302-306;
G. Aloi, *Scale. Stairs*, Hoepli, Milano, II ed. 1983, pp. 225-226.

12. Due torri residenziali, 1972-76
Milano, viale Fulvio Testi
(collaboratori: M.T. Bertola; A. Migliasso, strutture)

Il progetto, commissionato dalla cooperativa edilizia Pratocentenaro, è attuato sulla base di un piano di azzonamento comunale, che definisce destinazioni d'uso, densità edilizia e altezza massima consentita. Il lotto è situato lungo viale Fulvio Testi, uno dei principali assi di penetrazione della città da nord, caratterizzato dai "casermoni" prodotti dall'applicazione della Legge 167. I progettisti, per sperimentare una conformazione volumetrica innovativa, decidono di sviluppare una tipologia residenziale a torre con due edifici, alti 60 metri, ruotati di 45° rispetto alla strada al fine di accentuarne l'effetto stereometrico. Le decisioni proget-

tuali sono state discusse con i futuri inquilini nel tentativo di realizzare un intervento largamente condiviso dai fruitori in un'ottica di progettazione partecipata. L'aspetto più interessante di questo progetto è la risposta ai problemi inerenti i tempi e i costi; di conseguenza, l'organizzazione del cantiere ha addirittura influenzato le scelte delle soluzioni tecnologiche che hanno portato a una soluzione integrale di prefabbricazione. La struttura portante principale è costituita da 2 setti in c.a. disposti a croce greca. Il vano scale, portato all'esterno per rispettare le norme sulla sicurezza, è realizzato col sistema costruttivo delle ciminiere con un cassero rampante che procede verticalmente alla velocità di circa 2 metri al giorno. Oltre a questo nucleo in c.a., la struttura è costituita da una griglia di pilastri in acciaio. Le pareti perimetrali sono realizzate con pannelli prefabbricati, mentre gli orizzontamenti e i tamponamenti interni sono costruiti con tecniche tradizionali.

M. Grandi, A. Pracchi, *Milano Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1980, pp. 248, 283, 312, 319, 376;
M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica*, Designers Riuniti, Torino, 1986, pp. 297-298;
G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, *Guida all'architettura moderna. Italia, gli ultimi trent'anni,* Zanichelli, Bologna, 1988, p. 169;
S. Polano, M. Mulazzani, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1994 (II ed. aggiornata), pp. 154-155;
G. Gramigna, S. Mazza*, Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001, p. 441;
A. Migliasso, *Un esempio di edilizia residenziale industrializzata a Milano* in "Lipe. L'industria italiana per l'edilizia", n. 9, settembre 1975, pp. 693-724;
Costruzioni a torre a Milano in "Ottagono", n. 46, settembre 1977, pp. 52-53;
S. Crotti, *Architettura come costruzione: progetto e cultura politecnica lombarda* in "Casabella", n. 511, marzo 1985, p. 19.

13. Edificio residenziale e commerciale, 1973
Milano, via Cusani
(collaboratore: M.T. Bertola)

Il progetto, realizzato in una via centrale di Milano, rappresenta un episodio singolare nella professione di Sgrelli che, per la prima volta, si trova a dover concepire un edificio che si inserisce in un denso tessuto urbano. Il nuovo corpo instaura uno stretto dialogo con gli edifici adiacenti mantenendo l'allineamento di facciata e la stessa altezza di cornicione. La facciata realizzata con la tecnica del *curtain-wall*, modulare, è ritmata da fasce orizzontali vetrate alternate a fasce opache della stessa altezza. Una serie di montanti verticali, con un interasse di 1,3 m, scandiscono il prospetto slanciandolo verso l'alto. Particolare studio è stato rivolto alla soluzione adottata per risolvere il piano terreno destinato a esercizi commerciali. Sgrelli realizza uno spazio coperto di fronte alle vetrine proprio come l'edificio adiacente, ma per ottenere un rapporto tra altezza e profondità più a scala d'uomo, decide di realizzare solo un basso portico definito superiormente dal solaio del soppalco interno al negozio; il rapporto dialogico con le alte vetrine dell'edificio affiancato è però garantito dall'allineamento a questo filo delle finestre del soppalco. La parete del piano terreno, le porte di ingresso e il portone delle autorimesse sotterranee sono rivestiti in acciaio *inox*.

Altre opere

14. Centrale termoelettrica, 1957
Tavazzano con Villavesco (Lodi)
(collaboratori: S.T.E.I. – Settore Energia Società Montecatini)

La centrale si trova a Tavazzano, sulla via Emilia, lungo le rive del canale Muzza che fornisce l'acqua per il suo funzionamento. Nucleo centrale della costruzione è il salone della turbina a fianco del quale sono sistemati i servizi degli operai al piano terreno e, nei due livelli superiori, gli uffici, il laboratorio di controllo e il salone di comando. L'intervento di Sgrelli è leggibile in alcune scelte compositive volte ad esaltare, anche in termini di colore, l'avanzato livello di tecnologia intrinseco a un simile impianto. Al centro della sala di comando, in un tavolo a semicerchio, sono disposti i comandi su pannelli appena inclinati, mentre alle pareti, scanditi da montanti neri, si trovano gli apparecchi di controllo delle diverse parti dell'impianto. Le pareti del salone della turbina e delle pompe sono rivestite con piastrelle di grès rosso, la gabbia del montacarichi con pannelli di lamiera d'acciaio smaltata in azzurro brillante, mentre i tubi sono in rosso. Particolarmente interessante è il disegno del vano scala che, con i suoi serramenti tagliati obliquamente, si inserisce come elemento dinamico nella composizione. Sicuramente in una struttura di questo genere l'intervento dell'architetto completa quello dei progettisti dell'impianto; al contempo è sufficientemente importante da potere conferire all'intervento una sua individualità fatta forse di particolari, più che di scelte spaziali, comunque fondamentali per qualificare una centrale di queste dimensioni nel paesaggio.

Elle enne nell'architettura, Società del Linoleum, Milano, 1963, pp. 114-115;
C. Cavallotti, *Architettura industriale,* Görlich, Milano, 1969, pp. 12, 156-163;
M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 47;
A. Damiano, *Ascoltano il cuore dei colossi* in "Due più due", n. 10, ottobre 1959, p. 6;
Nell'idillio della verde pianura la più potente centrale d'Italia in "Due più due", n. 11, novembre 1959, pp. 6-7.

15. Laboratorio di ricerche resine sintetiche Montecatini, 1957-67
Castellanza (Varese)

In questo edificio, realizzato su una griglia modulare di 1,2 m, Sgrelli sperimenta alcune tecnologie innovative, da poco introdotte nel mercato italiano, che entreranno a far parte della consuetudine costruttiva di questa tipologia architettonica: i *curtain-wall* per i tamponamenti esterni e le pareti interne mobili, prefabbricate.
La facciata principale sembra rielaborare il rigore geometrico dello stabilimento chimico I.PI. CI. di Novate Milanese, realizzato nel 1951, in questo caso però la struttura portante non è mai celata, ma i pilastri e le solette in c.a. sono portati integralmente a vista e definiscono una griglia regolare.
Il colore assume un'importanza fondamentale nella composizione: gli elementi strutturali sono dipinti di bianco, come i telai dei

serramenti apribili, ed entrano in contrasto con il nero delle altre parti metalliche e l'azzurro dei pannelli di tamponamento. La stessa contrapposizione di bianchi e neri caratterizza la scala in acciaio sospesa, arricchita da alcuni dettagli di colore rosso-arancio. La regolarità della facciata principale è interrotta dall'ingresso, individuato da alcuni scalini protesi verso l'esterno, protetto da una sottile pensilina sorretta da due tiranti in acciaio.

P. C. Santini, *The focus is on the young architects: Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi-Valeri & Ezio Sgrelli* in "Zodiac", n. 4, aprile 1959, p. 159.

16. Centrale termoelettrica,1960
Cassano d'Adda (Milano)
(collaborazione: ELC Electroconsult)

La centrale si trova sulle rive del canale Muzza in posizione baricentrica rispetto alle città di Milano e Brescia per le quali è concepita. L'impianto, che comprende una sezione da 75 MW e una da 150 MW, è costituito da un edificio centrale e da alcune costruzioni disposte lungo le rive del canale. Il fabbricato principale comprende la sala macchine, gli uffici, i laboratori di controllo, l'impianto di pompaggio dell'acqua e il salone di comando. Sulla parte settentrionale, negli edifici separati, sono disposti l'officina e il magazzino; gli spogliatoi, i refettori, l'infermeria e l'autorimessa sono ricavati in locali attigui alla portineria d'ingresso. In questo progetto è adottata una soluzione morfologica nuova, suggerita dalla particolare conformazione del terreno: la centrale è sopraelevata di 11 m rispetto al livello del canale, mentre il condensatore è interrato al di sotto del piano delle caldaie al fine di ridurre al minimo l'altezza di pompaggio dell'acqua di raffreddamento.

Ufficio Studi Azienda Elettrica Municipale di Milano (a cura di), *Centrale termoelettrica di Cassano d'Adda*, Milano, dicembre 1961.

17. Centrale termoelettrica, 1965
Salionze sul Mincio (Brescia)
(collaborazione: ELC Electroconsult)

L'impianto sorge lungo le rive del canale dal quale preleva l'acqua per il suo funzionamento.
La centrale elettrica è costituita da una sezione da 80 MW e una da 160 MW inserite nel grande corpo centrale caratterizzato da due alte fasce traslucide: un claristorio costituito da elementi prefabbricati vetrati U-glass. Intorno all'edificio principale si sviluppano i fabbricati degli uffici, i laboratori di controllo, il salone di comando, l'officina, i magazzini e gli spazi di servizio. Rielaborando l'esperienza delle centrali di Tavazzano e Cassano d'Adda, Sgrelli dedica una particolare attenzione alla scelta dei materiali e dei colori utilizzati per le diverse parti della struttura cercando di esprimere quel tanto di "assurdo e fantascientifico" che è intrinseco in un simile impianto.

G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, *Guida all'architettura moderna. Italia, gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna, 1988, p. 208;
S. Crotti, *Architettura come costruzione: progetto e cultura politecnica lombarda* in "Casabella", n. 511, marzo 1985, p. 19.

18. Villa Nava, 1980
Bernareggio (Monza e Brianza)
(collaboratori: M. Bertola, R. Ferrario)

La casa, impostata su una pianta centrale, ripropone numerosi temi cari a Sgrelli con una notevole chiarezza compositiva. Le

pareti perimetrali sono composte da pietre del luogo affogate nel getto di c.a., stessa tecnica adottata per la villa Mucciarelli a San Romano in Garfagnana, ma in questo caso i setti svolgono funzione portante coadiuvati, all'interno, da 4 pilastri. Il volume della villa è internamente suddiviso in tre fasce parallele: la zona centrale, interamente a doppia altezza, accoglie gli spazi di soggiorno e pranzo, mentre le due ali laterali, realizzate su due livelli, racchiudono gli altri ambienti della casa. Un'aerea passerella, coperta da una sottile volta a botte in cristallo, collega le camere del piano superiore attraversando lo spazio vuoto centrale. Grandi vetrate delimitano i fronti della fascia centrale a doppia altezza rendendo l'ambiente interno ampiamente luminoso, mentre una pergola e una pensilina prolungano questo spazio verso l'esterno creando il collegamento con la rigogliosa natura del giardino.

19. Villa Scotti, 1986
Cornate d'Adda (Monza e Brianza)
(collaboratore: R. Ferrario)

Il grande edificio immerso nel verde s'imposta su una griglia strutturale modulare che definisce forme e dimensioni degli ambienti interni. La villa è articolata su tre livelli che distinguono zone a diversa destinazione d'uso: la zona giorno al piano terreno, la zona notte al primo piano e gli spazi per il tempo libero nel livello seminterrato. L'arretramento della facciata sud consente la realizzazione di ampie terrazze, prolungamenti all'aperto degli ambienti interni, senza togliere luce agli spazi sottostanti. Su grandi pergolati si sviluppano piante rampicanti che così consentono di instaurare un rapporto diretto tra la "natura" e l'edificio. La villa recupera canoni di eleganza classica proponendo una composizione simmetrica sviluppata attorno a una monumentale scala elicoidale centrale. Anche l'ambiente che accoglie la piscina, al livello seminterrato, rappresenta, con il suo bianco colonnato, l'adozione dei modelli classici. Tutte le pareti sono rivestite in pietra bianca d'Istria, bocciardata all'esterno e levigata negli interni, che, con il suo candore, riflette la luce che penetra dalle ampie vetrate.

a cura di Walter Fumagalli

44

Il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica (seconda parte)

La documentazione da produrre

Per rendere più semplice il procedimento, il Regolamento impone di produrre una documentazione meno impegnativa di quella prescritta dal D.P.C.M. 12 dicembre 2005. In particolare, oltre al progetto e alla scheda che detto decreto ha previsto proprio per il procedimento semplificato, il richiedente deve allegare all'istanza di autorizzazione paesaggistica una relazione paesaggistica semplificata, la quale:

- deve indicare le fonti normative (per esempio l'Articolo 142 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42) o provvedimentali (il provvedimento amministrativo di imposizione del vincolo) della disciplina paesaggistica applicabile al caso specifico;
- deve descrivere lo stato attuale dell'area di intervento (a tal fine può essere utile produrre anche documentazione fotografica);
- nel caso in cui esistano specifiche prescrizioni d'uso del bene paesaggistico, deve attestare la rispondenza del progetto a tali prescrizioni;
- nel caso in cui invece dette prescrizioni d'uso non esistano, deve "documentare" la compatibilità del progetto con i valori paesaggistici protetti mediante il vincolo (se si vuole dare la giusta importanza alle parole, non basta, quindi, che il tecnico estensore della relazione esprima una motivata valutazione circa la compatibilità del progetto, ma occorre che la "documenti", il che appare tutt'altro che semplice);
- deve indicare le eventuali misure di inserimento paesaggistico previste dal progetto;
- se l'autorizzazione paesaggistica deve essere rilasciata dal Comune, deve attestare la conformità del progetto alla disciplina urbanistica ed edilizia.

Se l'autorizzazione paesaggistica deve essere rilasciata da un ente diverso dal Comune, oltre alla relazione paesaggistica semplificata, il richiedente deve produrre anche un'attestazione del Comune stesso che certifichi la conformità dell'intervento alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie, ovvero, per gli intereventi soggetti a Denuncia di Inizio di Attività (che in Lombardia è ammessa per tutti gli interventi), deve produrre l'asseverazione del progettista prevista dall'Articolo 23 del D.P.R. 6 giugno 2001 n. 380 (in Lombardia, dall'Articolo 42 della Legge Regionale 11 marzo 2005 n. 12).

Si può individuare qui una sostanziale differenza tra l'autorizzazione paesaggistica rilasciata mediante procedimento ordinario e quella conseguente al procedimento semplificato: ai sensi dell'Articolo 146, quarto, settimo e ottavo comma, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, per rilasciare l'autorizzazione "ordinaria" occorre verificare solamente se l'intervento sia conforme alla disciplina paesaggistica di volta in volta applicabile, senza controllare la sua rispondenza alla normativa urbanistico-edilizia, per cui detta autorizzazione va rilasciata anche se l'intervento non rispetta tale normativa; l'autorizzazione "semplificata", invece, può essere rilasciata soltanto se la disciplina urbanistico-edilizia risulti pienamente rispettata, altrimenti si deve necessariamente seguire il procedimento ordinario.

Le modalità di presentazione della domanda

L'istanza di autorizzazione paesaggistica e la relativa documentazione vanno presentate, "ove possibile", in via telematica.

Non è chiaro quando la presentazione in via telematica debba considerarsi "impossibile", così come non è chiaro che cosa succeda se, pur essendo possibile la presentazione in via telematica, l'istanza e la documentazione vengano presentate in forma cartacea, il che non snellirà l'attività degli uffici.

È chiaro invece che, una volta ricevuta la documentazione in via telematica, l'amministrazione competente dovrà inevitabilmente riprodurla in forma cartacea.

Nel caso in cui l'intervento progettato riguardi un'attività produttiva, l'istanza va presentata allo sportello unico per le attività produttive eventualmente istituito affinché la inoltri all'amministrazione competente, mentre negli altri casi va presentata direttamente a quest'ultima amministrazione.

Il procedimento semplificato

Il procedimento semplificato deve concludersi con un provvedimento espresso entro 60 giorni dalla presentazione della relativa domanda.

Qualora tale termine non venga rispettato, l'interessato può chiedere al Tribunale Amministrativo competente la nomina di un commissario che si sostituisca all'amministrazione inadempiente, e quest'ultima è tenuta "al risarcimento del danno ingiusto cagionato", sempre che l'inosservanza del termine possa essere qualificata "dolosa o colposa".

In generale, il procedimento semplificato coinvolge l'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica e il soprintendente, il cui parere è sempre obbligatorio e vincolante salvo il caso in cui l'area di intervento risulti assoggettata a specifiche prescrizioni d'uso del paesaggio: in quest'ultima eventualità detto parere è obbligatorio, ma non è vincolante.

Nel procedimento semplificato non è, invece, obbligatorio il parere delle Commissioni per il paesaggio, a meno che non sia stabilito diversamente dalle leggi regionali (in Lombardia detto parere è qualificato come "obbligatorio" dall'Articolo 81 della Legge Regionale n. 12/2005).

Nello specifico, il procedimento semplificato si articola in varie fasi.

a) Anzitutto l'amministrazione deve verificare se l'intervento è soggetto veramente all'autorizzazione paesaggistica, ed in caso contrario deve comunicarlo al richiedente.

b) Se riscontra che l'intervento è soggetto ad autorizzazione paesaggistica, l'amministrazione deve verificare se è effettivamente applicabile il procedimento semplificato, e in caso contrario deve chiedere la documentazione integrativa necessaria per proseguire secondo il procedimento ordinario.

c) Se accerta, invece, che l'intervento è soggetto al procedimento semplificato, l'amministrazione comunica al richiedente l'avvio del procedimento e contestualmente, qualora ne ravvisi la necessità, chiede all'interessato "un'unica volta" di produrre entro 15 giorni i documenti e i

chiarimenti eventualmente indispensabili.
d) Se la documentazione integrativa non viene tempestivamente presentata, l'amministrazione conclude comunque il procedimento (si deve presumere, respingendo la richiesta per mancanza di sufficiente documentazione) sulla base dei documenti presentati.
e) Una volta acquisita la documentazione sufficiente per l'istruttoria della pratica, l'amministrazione verifica la conformità dell'intervento alla disciplina urbanistica ed edilizia, ovvero, se si tratta di un'amministrazione diversa dal Comune, verifica l'attestato di conformità o l'asseverazione prodotti.
f) Se accerta che l'intervento non è conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia, l'amministrazione dichiara l'improcedibilità dell'istanza entro 30 giorni dal ricevimento della domanda, e lo comunica al richiedente.
g) Se invece accerta che l'intervento è conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia, sempre entro 30 giorni dal ricevimento della domanda l'amministrazione valuta la sua conformità alle eventuali prescrizioni d'uso o, in mancanza di queste, ai valori paesaggistici presenti nel contesto di riferimento.
h) Se la valutazione dell'amministrazione è negativa:
• h.1) l'amministrazione comunica al richiedente il preavviso di rigetto prescritto dall'Articolo 10-*bis* della Legge n. 241/1990;
• h.2) entro 10 giorni il richiedente può presentare le proprie osservazioni;
• h.3) se dette osservazioni non la inducono a cambiare idea, l'amministrazione rigetta motivatamente l'istanza;
• h.4) ricevuto il provvedimento di rigetto, entro i successivi 20 giorni il richiedente, con istanza motivata corredata della documentazione e inviata tanto all'amministrazione che ha negato l'autorizzazione quanto al competente soprintendente, può chiedere a quest'ultimo di pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione paesaggistica;
• h.5) entro 10 giorni, l'amministrazione che ha negato l'autorizzazione può inviare le proprie deduzioni al soprintendente;
• h.6) entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza il soprintendente valuta la compatibilità paesaggistica dell'intervento progettato e decide in via definitiva rilasciando o negando l'autorizzazione.
i) Se la valutazione dell'amministrazione è positiva, quest'ultima entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza trasmette alla soprintendenza la domanda, la relativa documentazione e una motivata proposta di accoglimento.
l) Se il soprintendente non esprime alcun parere nel termine di 25 giorni dal ricevimento della domanda, l'amministrazione competente ne prescinde e rilascia l'autorizzazione.
m) Se la valutazione del soprintendente è positiva:
• m.1) quest'ultimo entro 25 giorni esprime il proprio parere positivo vincolante e lo comunica all'amministrazione competente;
• m.2) entro 5 giorni l'amministrazione adotta l'autorizzazione paesaggistica, motivandola eventualmente anche mediante rinvio al parere della soprintendenza da allegare all'autorizzazione;
• m.3) comunica immediatamente al richiedente e alla soprintendenza l'emissione dell'autorizzazione;
• m.4) ove sia competente e ciò sia possibile, rilascia tanto l'autorizzazione paesaggistica quanto il titolo abilitativo edilizio eventualmente prescritto.
n) Se invece la valutazione del soprintendente è negativa:
• n.1) quest'ultimo comunica all'interessato il preavviso di rigetto indicandone i motivi;
• n.2) entro 10 giorni il richiedente può presentare le proprie osservazioni;
• n.3) se dette osservazioni non lo inducono a cambiare idea:
– n.3.1) qualora il parere sia vincolante, entro 25 giorni dal ricevimento della proposta il soprintendente rigetta motivatamente l'istanza e comunica immediatamente il provvedimento di rigetto all'interessato ed all'amministrazione competente;
– n.3.2) qualora il parere non sia vincolante, il provvedimento conclusivo è adottato dall'amministrazione competente, che peraltro (il Regolamento non lo dice, ma trattandosi di un parere "non vincolante" si deve ritenere che sia così) potrebbe disattendere tale parere motivando adeguatamente le ragioni della propria decisione divergente da quella del soprintendente.

Le caratteristiche dell'autorizzazione "semplificata"
A differenza dell'autorizzazione "ordinaria" (che diventa efficace decorsi 30 giorni dal suo rilascio), l'autorizzazione "semplificata" è efficace immediatamente. Al pari dell'autorizzazione "ordinaria", l'autorizzazione "semplificata" è valida per 5 anni.

W. F.

Nel caso in cui, avvalendosi della facoltà prevista dall'Articolo 3 della Legge Regionale 16 luglio 2009 n. 13, si proceda alla sostituzione di un edificio residenziale dotato di un sottotetto non abitabile, è possibile che il nuovo fabbricato abbia un piano abitabile in più di quello demolito e un soprastante sottotetto non abitabile?

L'Articolo 3, terzo comma, primo periodo della Legge Regionale n. 13/2009 nei casi dallo stesso previsti consente di incrementare fino al 30% la "volumetria esistente", ma è ancora incerto (non risultano infatti specifici precedenti giurisprudenziali al riguardo) se detta volumetria debba essere calcolata applicando i criteri fissati in via generale dalle regole della geometria, oppure quelli speciali stabiliti nei singoli comuni dai rispettivi strumenti urbanistici. In ogni caso, va da sé che deve essere applicato un unico criterio tanto per calcolare la volumetria dell'edificio esistente da demolire, quanto per calcolare la volumetria del nuovo edificio da realizzare. Quanto all'altezza del nuovo edificio, il settimo comma del medesimo Articolo 3 dispone che essa può superare al massimo di 4metri l'altezza massima consentita dallo strumento urbanistico.
Nel rispetto di questi limiti, il nuovo fabbricato può avere un piano abitabile in più di quello demolito e un soprastante sottotetto non abitabile.

LE VOSTRE DOMANDE
Il curatore della rubrica risponderà ad una delle questioni che i lettori vorranno inviare all'indirizzo e-mail:
legislazione@consulta-al.it
Le domande non dovranno avere una lunghezza maggiore di 500 battute né contenere allegati.

Una nuova cultura del costruire: gli edifici in legno

Scegliere metodi costruttivi basati sull'uso del legno quale materiale portante e di tamponamento non si configura più, come negli anni passati, solo come una scelta di orientamento ecosostenibile o culturale: realizzare oggi edifici in legno è un'operazione dagli interessanti risvolti progettuali, tecnologici, economici e di immagine, e superare i *cliché* legati a questa tecnologia è compito dell'architetto contemporaneo, dell'operatore immobiliare e dell'amministratore moderno.
Affrontiamo di seguito alcuni elementi che individuano un quadro prestazionale tale da permettere il superamento del pregiudizio tipico dell'utenza che vede nell'uso del laterizio una scelta costruttiva più sicura e duratura, dato che a sua volta determina l'orientamento di operatori privati e pubblici, spesso poco propenso a realizzazioni di questo tipo.
Le caratteristiche strutturali del materiale ne permettono l'uso dagli edifici pluriplano agli edifici produttivi, raggiungendo i diversi ambiti del costruire; la sua duttilità gli conferisce potenzialità nello sviluppo architettonico delle forme e delle finiture, che - tanto negli interni quanto negli esterni - possono mostrare il materiale ligneo così come rivestirlo (con intonaci, mattoni, pietra, cemento, pannelli di vario tipo) considerandone quindi le caratteristiche chimico-fisiche come mere componenti costruttive e non estetiche.
Questo costruire è poi garante di caratteristiche prestazionali quali elevato isolamento termoacustico, alto standard di eco-compatibilità, comfort e benessere abitativo, protezione antisismica, alte prestazioni di tipo strutturale in relazione alle più recenti normative nazionali ed europee, sicurezza antincendio, altissimo risparmio energetico (in fase di produzione e utilizzo), bassa richiesta manutentiva.

Durabilità

In condizioni ideali il legno può rimanere in esercizio per secoli: le certificazioni dei materiali garantiscono 50 anni di durabilità, ma esperienza e bibliografia dimostrano la stabilità e staticità di manufatti lignei resistenti ai decenni.
Sono molte le aggressioni che interessano i materiali da costruzione dal punto di vista fisico, chimico e biologico: ad oggi i legnami subiscono ogni tipologia di trattamento in fase di preparazione/fabbricazione a scopo conservativo; vengono, infatti, effettuati trattamenti fisici (essicazione) e trattamenti chimici attraverso l'impregnazione di prodotti resistenti ad attacchi biologici.
Di fondamentale importanza è poi il controllo dell'umidità intrinseca del materiale ligneo, che per mantenere lontano il rischio di attacco biologico deve essere inferiore al 18 - 20%.
I due principali agenti biologici responsabili del degradamento del legno sono funghi ed insetti.
L'attacco da parte dei funghi ha luogo nel legno ad umidità elevata, in generale tra il 20 e 30%. Per potersi sviluppare, i funghi hanno bisogno della presenza di acqua e ossigeno, e il tasso di umidità del legno ottimale al loro insediamento varia in relazione alla particolare specie fungina.
Essenziale quindi, in fase di progetto di un edificio, è minimizzare le situazioni in cui il legno strutturale sia soggetto ad elevate umidità che favoriscano il degrado, garantendo così condizioni che innanzitutto prevengano l'inumidimento del legname (impermeabilizzazioni e coperture) ed in secondo luogo possano assicurare ad esso il rapido drenaggio dell'acqua ed una adeguata ventilazione, diminuendone il periodo d'inumidimento
La durabilità naturale delle diverse specie legnose in relazione all'attacco degli insetti (generalmente coleotteri e termiti) è invece variabile. Nella maggior parte dei legnami, il durame, la parte esterna del tronco, ha alta durabilità; va comunque ribadito che una struttura attaccata da insetti può facilmente essere ad oggi risanata con trattamenti specifici.

Rischio incendio

Nell'edilizia moderna è richiesta a tutte le strutture, qualunque sia il materiale da costruzione, la resistenza al fuoco. Tutti i materiali sono vulnerabili a questo agente: per tale motivo la normativa richiede una stabilità delle strutture alle fiamme che garantisca una certa durata prima di perdere le loro capacità portanti.
Il legno, per quanto materiale combustibile, offre capacità di resistenza al fuoco e alla deformazione simili o migliori rispetto ad altri materiali da costruzione, garantendo invece, in caso di crolli e cedimenti, sicurezze maggiori in ragione della differente densità intrinseca dello stesso rispetto ai normali materiali in uso.
La sperimentazione dimostra quanto una struttura in legno possa, sotto attacco di calore termico, avere durata maggiore dei materiali metallici: questi ultimi assumono infatti molto velocemente in tutta la massa dell'elemento la temperatura dell'ambiente in cui sono immersi, mentre il materiale ligneo raggiungerà tale temperatura più lentamente, in base alla velocità di carbonizzazione che farà cambiare temperatura di sezione in sezione al materiale: importante valutazione se pensiamo invece che nelle strutture in cemento armato gli elementi metallici di rinforzo sono coperti da pochi centimetri di conglomerato cementizio (materiale ad alta conducibilità di calore e scarsa capacità di isolamento).

Prestazioni fisiche dell'edificio in legno

Le stratigrafie delle strutture edilizie in legno possono portare grandi vantaggi in materia di prestazioni di coibentazione invernale. I materiali di rivestimento utilizzati possono raggiungere, infatti, nel minimo spessore di 30 cm, coefficienti di trasmittanza di calore molto bassi: stratigrafie con 24 cm di materiali fibrosi alle diverse densità (tra i 100 ed i 230 kg/m^3), con interposte pannellature in OSB o in listelli di legno, arrivano anche a valori nell'intorno di 0,1 W/m^{2}K.
Per quanto invece concerne la progettazione della prestazione estiva il parametro da verificare è in particolar modo la massa areica delle strutture di tamponamento, che per risultati accettabili dovrà essere vicina ai 230 kg/m^2 : il raggiungimento di questa massa darà alla struttura anche importanti caratteristiche di coibentazione acustica.

Pregi economici del costruire in legno

Costruire in legno permette di raggiungere *minori costi economici* rispetto

all'edilizia tradizionale, se valutati globalmente come confluenza di fattori quali costo costruttivo dell'edificio, tempistiche realizzative, certificazione qualitativa, ritorno di immagine, risparmio energetico, duttilità dell'edificio, ridotto ingombro dimensionale e minimizzazione della manutenzione.
I *costi* che il mercato della prefabbricazione in legno oggi offre, riferiti al rustico, si aggirano sui 600/mq. Il concetto costruttivo permette che tale "rustico" sia confrontabile rispetto alle costruzioni tradizionali con un livello di finitura molto avanzato: una casa in legno "al rustico" è infatti già composta di finitura interna ed esterna, davanzali e soglie (che vengono posati con la facciata) ed è già predisposta per la posa impianti, in quanto i blocchi pareti escono dall'officina già dotati di tutti i cablaggi previsti in fase di progetto. Considerare quindi come elementi mancanti solo impianti, serramenti, massetti e rivestimenti a pavimento e parete significa valutare che l'edificio in legno e l'edificio di tipo tradizionale trovano collocazione sulla stessa fascia di mercato.
Grazie al modello di ingegnerizzazione e prefabbricazione del sistema costruttivo legno i *tempi* di realizzazione vengono ridotti del 40-50% rispetto alla cantieristica tradizionale: dalla definizione del progetto esecutivo alla consegna del prelavorato in cantiere tutto il processo infatti viene monitorato in officina; oltre a ciò va considerato che il metodo di posa a secco e il ridotto uso di acqua (minimizzando i tempi di asciugatura e il comparire di muffe e batteri) permettono una ulteriore velocità di posa in opera.
L'esito di tale prefabbricazione è la garanzia certa dei tempi di consegna (non derivanti da condizioni meteorologiche) e la velocità e facilità di cantierizzazione sul territorio, dato spesso vincolante, come nel caso di centri storici.
Quanto sopra, oltre che di fondamentale importanza per le amministrazioni locali, che vedono il loro territorio impegnato in operazioni produttive edili a cielo aperto causa di molestie e derivati insalubri per la popolazione, diventa dato fondamentale per l'operatore, in quanto la velocità realizzativa si traduce in una significativa decurtazione degli interessi sui capitali investiti.
L'economia globale dell'edificio valutata sul lungo periodo permette un *risparmio dei consumi energetici* per il riscaldamento fino al 60%, grazie alle prestazioni del pacchetto perimetrale che normalmente raggiunge altissimi coefficienti di coibentazione termica.
Altro dato di fondamentale importanza, nella valutazione sul costruire a secco, è costituito dalla *facilità di operare* sulle strutture posteriormente alla chiusura del cantiere, in quanto disassemblabili velocemente, senza demolizioni di muri o rimozione di massetti.
Le elevate prestazioni del materiale (in ambito statico e di coibentazione) permettono inoltre di ottemperare alla normativa con spessori minori, dato che consente, a parità di ingombro esterno della costruzione, una *superficie utile* dell'edificio maggiore dell'8% rispetto ad edifici costruiti con pacchetti perimetrali convenzionali.
Le spese di *manutenzione* dell'edificio in legno, infine, possono essere considerate nulle se in fase progettuale si opta per un rivestimento di facciata nel materiale non trattato: soggetto a leggera decolorazione negli anni ma in grado di arrestarsi dopo breve lasso di tempo, esso risulterà soluzione migliorativa rispetto alle tradizionali facciate intonacate che normalmente richiedono una manutenzione decennale.

Daniele Luinetti e Ilaria Nava

Normativa Statale
- Prestazioni Strutturali: D.M. 14.01.08
- Prevenzione incendi: D.M. 16.02.82
- Prtestazioni Termiche: D.Lgs. 192/05
- D.Lgs. 311/06 e DPR 59/09
- Prestazioni Acustiche: D.P.C.M. 5.12.97

Normativa Tecnica
- UNI EN ISO 6946 – Trasmittanza termica U
- UNI EN 13786 – Riduzione ampiezza e sfasamento secondo il metodo di Heindl – prestazione estiva edificio
- UNI EN 13829 – Permeabilità all'aria
- UNI EN 335 - Durabilità del legno e dei prodotti a base di legno. Definizione delle classi di rischio di attacco biologico
- UNI EN 460 - Durabilità del legno e dei prodotti a base di legno. Durabilità naturale del legno massiccio. Guida ai requisiti di durabilità per legno da utilizzare nelle classi di rischio.

a cura di Camillo Onorato

48

Semplificazione degli atti Amministrativi, cosa cambia?

Il principio del contenimento della spesa pubblica ha posto in essere da tempo numerose riflessioni sulla possibilità di rinnovamento delle procedure amministrative nella logica della semplificazione, specie in relazione alle frequenti e incalzanti produzioni normative e legislative, che per propria natura specifica richiedono sovente momenti di riflessione e innumerevoli chiarimenti e interpretazioni, con il rischio che spesso le innovazioni normative proprio nel momento in cui possono sembrare finalmente approdate a una apparente certezza, divengono superate e obsolete per il proporsi di nuove condizioni oggettive.

D'altro canto, se l'eterna trasformazione della "norma", seppure motivata da principî assoluti e condivisibili, può contribuire a creare momenti disagio nei settori produttivi proprio per la complessità nell'interpretazione delle nuove procedure, può nascere nel legislatore la convinzione che possa essere utile nella logica di economia il demandare compiti di verifica all'operatore professionale privato, investendolo di una responsabilità che spesso può mostrarsi eccessivamente gravosa, come il garantire la correttezza degli atti amministrativi attraverso il principio giuridico della "certificazione".

Con l'approvazione del TU 380/01 sembrava che per l'edilizia, specie in relazione agli apparati amministrativi pubblici e nei rapporti con il privato, e quindi anche per le procedure relative alla richiesta di titoli abilitativi, si fosse giunti ad un momento di stabilità, con la riaffermazione e ampliamento di principî giuridici atti a snellire gli aspetti procedurali quali il principio dell'asseverazione, già introdotto a suo tempo dalle Legge 47/85, in un contesto di norme particolarmente complesso, caratterizzato dalle Leggi dello Stato fino ai raffinati Regolamenti degli Enti Locali. Il decennio successivo all'approvazione del TU 380/01, ha visto il legislatore impegnato nella produzione di norme di settore specifiche riferite all'antisismica, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, alla tutela del patrimonio culturale e ambientale, agli strumenti e alle norme atte a migliorare le prestazioni degli edifici sotto il profilo strutturale e anche energetico, e per gli aspetti della sicurezza nelle costruzioni con una nuova produzione normativa tecnica, nel recepimento dei principî contenuti nelle frequenti emanazioni delle direttive europee.

Forse in tempi e modi inaspettati dai professionisti e dagli operatori del settore, il D.L. 40 del 25 marzo 2010, di cui alla Legge di conversione n. 73 del 22 maggio 2010 introduceva, con l'Art. 5 il principio dell'Attività Libera Edilizia, fatte salve le prescrizioni contenute nell'Art. 6 del TU 80/01 relative agli strumenti urbanistici comunali e alle normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia, e andando a modificare gli stessi contenuti dell'articolo, assimilando fra gli altri importanti interventi di manutenzione straordinaria per opere interne ed esterne, e altri interventi legati alla produzione di energia solare, fotovoltaica e termica al regime della semplice Comunicazione di Attività Libera Edilizia. Relativamente alla denuncia presso il NCEU Agenzia del Territorio, delle modifiche effettuate con i lavori eseguiti nelle unità immobiliari, quando fosse obbligatoria per la tipologia di intervento la denuncia di aggiornamento tramite la presentazione del Docfa, le nuove norme prevedevano il mantenimento dell'obbligo previsto dalla norma precedente, quindi l'impegno da parte del proprietario a procedere con la denuncia all'Agenzia del Territorio.

Laddove in teoria tale nuova disposizione poteva apparire come una semplificazione ulteriore delle procedure inerenti la possibilità di iniziare immediatamente i lavori, ponendo come responsabilità a carico della proprietà la verifica dei requisiti dell'impresa esecutrice dei lavori, oltre alla dichiarazione che gli interventi non riguardassero parti strutturali comuni degli edifici, di fatto con la nuova normativa permaneva l'obbligo dell'asseverazione da parte di un tecnico abilitato del progetto e dell'aderenza dello stesso alle disposizioni normative e regolamentari, con possibilità di inizio immediato delle opere o della denuncia di opere già in fase di esecuzione o già completate, condividendo in tal senso il regime sanzionatorio già previsto dalle norme contenute nel TU 380/01 relativamente alla

Denuncia di Inizio Attività ma rivedendo i parametri delle oblazioni secondo un nuovo criterio e modalità di applicazione.
Successivamente il D.L. n. 78 del 31 maggio 2010, convertito con modificazioni dalla Legge n. 122 del 30 luglio 2010, introduceva la disciplina della Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA) sostituendo integralmente quella della Dichiarazione di Inizio Attività (DIA) contenuta nel previgente Art. 19 della Legge n. 241 del 7 agosto 1990 e riportata dallo stesso TU 380/01.
Tale disposizione legislativa andava a sostituire con la SCIA direttamente dalla data di entrata in vigore della legge di conversione la Dichiarazione di Inizio Attività sia in riferimento alle normative statali che alle normative regionali.
Tuttavia, relativamente all'Art. 22 del TU 380/01, che determina i casi in cui interventi edilizi possono essere realizzati alternativamente con DIA, riconoscendo al comma 4 alle Regioni a statuto ordinario la facoltà di ampliare o ridurre l'ambito applicativo della norma, sono insorti numerosi dubbi negli operatori pubblici e privati, sia per le differenti posizioni assunte dagli Enti locali in riferimento all'introduzione delle nuove norme, sia relativamente all'onere di esibire nella Segnalazione Certificata l'atto di assenso rilasciato dall'ente preposto alla tutela del vincolo che potesse riguardare l'intervento, sia alla più generale interpretazione riferita alla richiesta del titolo alternativo al Permesso di Costruire come la SuperDIA prevista da talune regioni come la Regione Lombardia.
Appare evidente, in un quadro tanto complesso e articolato di norme e disposizioni legislative che potessero insorgere dubbi e perplessità nell'applicazione delle procedure a livello locale, e in tal senso sono state numerose le richieste di chiarimento indirizzate al Ministero della Semplificazione della Pubblica Amministrazione.
Il CNAPP ha di recente inviato al Ministero della Semplificazione richieste di chiarimento, anche in relazione alla perplessità degli operatori professionali in relazione al carico di responsabilità in presenza di interpretazioni normative in continua trasformazione, ma anche e troppo spesso in conflitto o contraddizione.
Relativamente al dubbio relativo alle procedure alternative al Permesso di Costruire, circa l'equiparazione della SCIA alla DIA, relativamente alle responsabilità professionali, con la presentazione della SCIA, le nuove disposizioni aumentano ai 60 giorni successivi alla presentazione della Segnalazione la possibilità dei Comuni di accertare la mancanza di requisiti con possibilità di blocco dei lavori o ripristino dei luoghi, esponendo di fatto il professionista a responsabilità rilevanti conseguenti proprio all'atto di asseverazione.
Inoltre, il tentativo per una possibile soluzione della problematica di far confluire nel *maxi* emendamento del Governo sulla Legge di stabilità 2011 tramite il DDL 3778, circa la materia urbanistica ed edilizia, ivi compresi i chiarimenti sulla SCIA, ha visto recentemente la Commissione Bilancio giudicare inammissibile la richiesta contenuta nell'Art. 4 circa l'ambito di applicazione della SCIA proprio in relazione all'eventuale modifica e integrazione della Legge 241/90 e del TU 380/01.
Restano pertanto immutate le perplessità di interpretazione delle nuove norme, che caratterizzano un quadro nazionale non armonico, in cui appare evidente lo sforzo interpretativo degli Enti Locali che, in mancanza di ulteriori e più decise e sicure linee guida nazionali, dovranno necessariamente provvedere con una più puntuale normativa specifica a livello locale, così come peraltro già previsto dal TU 380/01 in merito alla richiesta dei titoli abilitativi.

C. O.

Che cosa si intende, nell'espletamento dell'incarico professionale con l'uso della "diligenza del buon padre di famiglia"?

Il professionista, sia esso Ingegnere, Architetto o Geometra, nell'espletamento dell'attività professionale, che di fatto costituisce un'obbligazione di risultato o di mezzi, è obbligato ad utilizzare la massima diligenza, con la conseguenza che l'irrealizzabilità dell'opera, dovuta ad erroneità od inadeguatezza, in presenza di colpa anche lieve, costituisce di fatto una "inadempienza contrattuale" dell'incarico progettuale affidatogli, ed abilita il committente al rifiuto di corresponsione del compenso pattuito, secondo l'eccezione di inadempimento prevista dall'Art. 1460 del Codice Civile.

LE VOSTRE DOMANDE
Il curatore della rubrica risponderà ad una delle questioni che i lettori vorranno inviare all'indirizzo e-mail:
architettielavoro@consulta-al.it
Le domande non dovranno avere una lunghezza maggiore di 500 battute né contenere allegati.

Ordine di Bergamo
tel. 035 219705
www.bg.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettibergamo@archiworld.it
Informazioni utenti:
infobergamo@archiworld.it

Ordine di Brescia
tel. 030 3751883
www.bs.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettibrescia@archiworld.it
Informazioni utenti:
infobrescia@archiworld.it

Ordine di Como
tel. 031 269800
www.co.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architetticomo@archiworld.it
Informazioni utenti:
infocomo@archiworld.it

Ordine di Cremona
tel. 0372 535422
www.architetticr.it
Presidenza e segreteria:
segreteria@architetticr.it

Ordine di Lecco
tel. 0341 287130
www.ordinearchitettilecco.it
Presidenza, segreteria, informazioni:
ordinearchitettilecco@tin.it

Ordine di Lodi
tel. 0371 430643
www.lo.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettilodi@archiworld.it
Informazioni utenti:
infolodi@archiworld.it

Ordine di Mantova
tel. 0376 328087
www.mn.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettimantova@archiworld.it
Informazioni utenti:
infomantova@archiworld.it

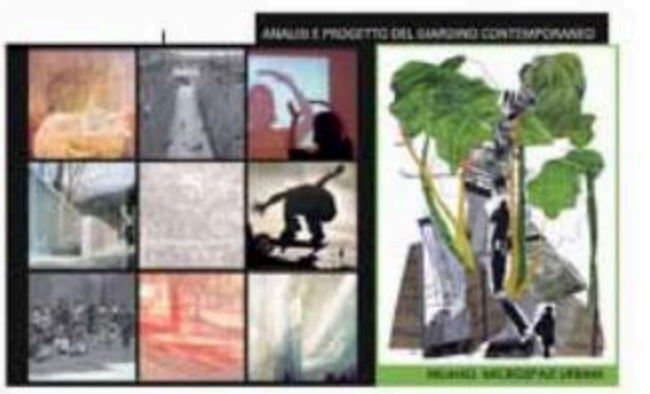
Ordine di Milano
tel. 02 625341
www.ordinearchitetti.mi.it
Presidenza:
consiglio@ordinearchitetti.mi.it
Informazioni utenti:
segreteria@ordinearchitetti.mi.it

Ordine di Monza e della Brianza
fax: 039 3309869
www.ordinearchitetti.mb.it
Segreteria:
segreteria@ordinearchitetti.mb.it

Ordine di Pavia
tel. 0382 27287
www.ordinearchitettipavia.it
Presidenza e segreteria:
architettipavia@archiworld.it
Informazioni utenti:
infopavia@archiworld.it

Ordine di Sondrio
tel. 0342 514864
www.so.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettisondrio@archiworld.it
Informazioni utenti:
infosondrio@archiworld.it

Ordine di Varese
tel. 0332 812601
www.va.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettivarese@archiworld.it
Informazioni utenti:
infovarese@archiworld.it



Milano

a cura di Laura Truzzi

Serate

• *"Un acquario sull'oceano" L'ampliamento dell'Oceanario di Lisbona. Una virtuosa eredità dell'Expo del 1998*
28 ottobre 2010
Ha presentato: Franco Raggi
Sono intervenuti: Pedro Campos Costa, Luis Miguel Rodrigues

Serata tutta dedicata alla ricognizione delle eredità architettoniche e urbanistiche lasciate dalle recenti Esposizioni universali. Per l'occasione l'Ordine degli APPC ha invitato il progettista dell'estensione dell'Oceanario di Lisbona, Pedro Campos Costa, e Luis Miguel Rodriguez, responsabile dell'ufficio tecnico di Parque EXPO (società che gestisce l'area dell'Expo).
Franco Raggi introduce la cronistoria fin dalle origini dove a Lisbona già 3 anni prima dell'Esposizione del 1998 era stata costituita la società Parque EXPO con l'incarico di gestire il "dopo". Il *masterplan* fu, quindi, redatto di concerto con la società stessa in modo da lasciare in eredità, non un quartiere fieristico, ma pezzi di città con potenzialità di sviluppo e implementazione.
Luis Miguel Rodriguez illustra la situazione dell'area fieristica: nel 1993, pur essendo strategica per la città, l'area si presentava come un insieme molto degradato. Scopo di Parque EXPO era quello di rinnovare e sviluppare l'area rendendosi responsabile unico di ogni intervento. Quindi, ogni area è stata acquistata dalla società stessa, mentre per ogni padiglione espositivo è stato considerato il riutilizzo futuro.
Oggi l'area è frequentata quotidianamente da cittadini e turisti. Rodriguez riasume gli ingredienti di una ricetta così ben riuscita: obiettivo ben chiaro fin dalla partenza; multifunzionalità, singole architetture e spazi pubblici; realizzazione di un Piano Urbano; infrastrutture innovative; recupero ambientale e molto *marketing* territoriale.
C'è da dire anche che l'acquisizione delle aree è avvenuta senza espropri, tutti hanno venduto volontariamente ai prezzi di mercato, che la bonifica ambientale dell'area (da cui ha tratto vantaggio anche il fiume) è stata finanziata dell'UE e che nel 1999 è stato un po' rivisto il *masterplan* originario dando priorità agli spazi pubblici: più di 2.00.000 di mq su un totale di 3.502.700 mq sono dedicati a spazi, funzioni e aree verdi comuni.
Tra i vari grandi progetti di Expo c'è l'Oceanario, meta di 1 milione di visitatori all'anno, che oggi Parque EXPO ha deciso di ampliare. A detta del progettista, Pedro Campos Costa, questa scelta ha costituito uno dei passi più difficili nell'*iter* progettuale. L'ampliamento che doveva comprendere, oltre al nuovo accesso – resosi necessario per l'elevato numero dei visitatori – anche un *auditorium*, spazi per esposizioni temporanee, un bar e servizi per il pubblico, poneva un problema di "identità" in quanto si innestava su un edificio esistente in un'area centrale della vecchia Expo. Campos Costa ha affrontato questi temi con grande sensibilità nei confronti dell'edificio esistente proponendo un leggero piano inclinato che ha permesso di creare una stimolante dialettica con la costruzione del '98 di Peter Chermayeff. Fondamenti del progetto sono stati la materia e la luce. Per la prima il riferimento è la pelle squamosa dei pesci che si è tentato di proporre, prima con un cemento fibroso di produzione francese, ma che poi, per motivi economici, si è trasformato in una facciata ventilata creata con piastrelle di ceramica. L'altro elemento fondamentale del progetto è la luce: l'estensione sarà costituita da un prisma irregolare di cemento che attraverso dei fori, localizzati in forma variabile, funge da diaframma tra l'interno e l'esterno, attraverso un gioco di luce che dematerializza la massa costruita.
Alla fine, Raggi interviene, dopo essersi complimentato con Campos Costa per il progetto, chiedendo a Rodriguez come possa essere stato possibile che sia tutto così perfettamente riuscito. Ciò è dovuto al fatto che è stato creato un pezzo di città per ogni classe sociale. I problemi invece non mancano e, come al solito, sono di origine economica in quanto le imposte vengono incamerate dal Comune, mentre Parque EXPO spende parecchio per le manutenzioni e deve sempre fare i conti con le esigue risorse a disposizione.
Pensando a Milano, che è ancora ferma al *Masterplan*, Rodriguez ci incoraggia raccontando che anche a Lisbona a 5 anni dalll'Expo dilagava il pessimismo e a 3 anni era ancora tutto da realizzare. Non perdiamo le speranze!

• *Microspazi Milano*
Proiezione e premiazione dei 3 migliori Videoprogetti del corso di Analisi e Progetto del giardino contemporaneo
4 novrembre 2010
Ha presentato: Franco Raggi
Sono intervenuti: Raffaella Colombo, Marco Dezzi Bardeschi, Renata Rippa

Serata un po' fuori dagli schemi, tutta dedicata ai giovani, presso la sede dell'Ordine degli Architetti.
Raffaella Colombo, professoressa del corso di "Analisi del progetto del giardino contemporaneo", per la valutazione dei videoprogetti degli studenti ha istituito una giuria composta da docenti del Politecnico, architetti e giornalisti. I temi affrontati durante il corso riguardano la progettazione del paesaggio negli spazi pubblici con particolare riferimento all'infanzia, all'adolescenza e alla gioventù, spazi in cui si rilevano carenze sia teoriche sia di attenzione progettuale. Attraverso un "video nr. 0" presentato ad inizio dell'anno, e proiettato in sala, è stato chiesto agli studenti un videoprogetto liberamente interpretato nel quale inserire la personale lettura paesaggistica del sito, i riferimenti progettuali internazionali e la loro proposta.
In apertura, Franco Raggi plaude all'idea del corso che ritiene essere una proposta un po' anomala in quanto affronta temi concreti ed eterei allo stesso tempo: problemi di città e spazi residuali che hanno destini diversi all'interno della città stessa. A questo punto è d'obbligo la parentesi di Raffaella

Colombo che spiega lo scopo del corso e come si è svolto durante l'anno: partito dall'idea che il progetto deve avere l'uomo come elemento fondamentale del paesaggio, ha cercato di tessere relazioni culturali tra i giovani mediante l'interazione delle tecnologie inserite anche negli spazi aperti. Chiude l'intervento ringraziando l'Ordine APPC per la serata, che indica un segno di apertura ai giovani.
Prima di annunciare i 3 progetti premiati prende la parola Marco Dezzi Bardeschi che elogia l'idea di una lettura attenta e costruttiva ai luoghi della città, però critica la tipologia non uniforme degli spazi considerati dagli studenti: alcuni sono spazi "perduti", mentre altri sono spazi "deputati". Un'altra critica che muove riguarda il fatto che nei progetti ci sono troppe idee che distraggono. Dezzi Bardeschi invita a sviluppare la capacità di sintesi, evitando luoghi comuni, stereotipi e citazioni scontate. Lui ha notato molto video e poco progetto, con scarsa attenzione ai luoghi che invece era un'ottima idea di partenza.
Franco Raggi difende i ragazzi affermando che non è colpa loro se Milano ha dimenticato il rapporto tra spazio urbano e funzione pubblica ed elenca i 10 singolari e utili consigli per i video artisti: 1. non bisogna copiare dagli spot; 2. il linguaggio di spot e tv è in preda alla banalità; 3. la velocità non è la ricerca di guardare; 4. la ricerca della diversità non è assuefazione al contrasto; 5. il bianco è un colore; 6. una cosa immobile ha un movimento mentale affascinante; 7. il mimetismo è una qualità perché obbliga ad un'osservazione più attenta; 8. non si è moderni perché si è schizzati; 9. leggere e raccontare non è un peccato; e il decimo.... pena spietata al voierismo *on line*.
Altra difesa agli studenti viene da Raffaella Colombo che ribadisce innanzitutto che il corso non è un laboratorio di progettazione e poi che i ragazzi sono stati lasciati molto liberi per poter esprimere le loro esigenze in quanto non si ritrovano e non si riconoscono affatto negli spazi pubblici.
Le dà ragione Renata Rippa che dice di aver visto un cambiamento negli studenti che hanno visto benissimo le esigenze di tutti negli spazi di tutti ed hanno superato i vincoli giurisprudenziali degli spazi pubblici.
Ancora prima della premiazione la Colombo chiede a Raggi quale sia per lui la definizione dell'architetto e lui non esita a citare il codice indiano delle buone maniere dell'Architetto, una sorta di Feng Shui indiano, dalla mostra di Ettore Sottsass: "L'architetto deve essere capace di costruire, esperto in tutti i trattati tecnici, non deve avere parti del corpo troppo piccole, ma neanche troppo grandi, deve essere gentile e compassionevole senza malizia e senza invidie, musicista di buona nascita, colto in matematica e storia, l'anima serena e senza cupidigia, colto nella pittura di tutti i paesi, sincero. Padrone dei suoi sensi, assente da malattie, accurato, libero dai sette vizi, possessore di un bel nome, solido nell'amicizia. Così è colui che arriva all'altra sponda del mare della scienza della costruzione".

Videoprogetti realizzati dagli studenti del corso Analisi e Progetto del giardino contemporaneo
Facoltà di Architettura Civile, Politecnico di Milano
a.a. 2009-10
Commissione di valutazione: Renata Rippa, *presidente,* Politecnico di Milano; Raffaella Colombo, *segretario,* Politecnico di Milano; Marco Dezzi Bardeschi, Politecnico di Milano; Germàn del Sol Architetto. Premio Nazionale Cile; Franco Raggi, Consigliere dell'Ordine APPC di Milano; Armando Stella, "Corriere della Sera"; Anna Cirillo, "la Repubblica"; Alan Christian Rizzi; Assessore allo Sport Politiche giovanili Tempo libero, Comune di Milano.

Primo classificato
LIVING BLOB di Giulia Mariottini, Marco Galli e Veronica Marelli (premio € 900)
Secondo classificato
COLLEGA-MI di Paola Berlanda, Veronica Longoni, Martina Parati e Giulia Salvioni (premio € 600)
Terzo classificato
MOVI-MENTO: Alison Tagliaro, Vanessa Regis, Stefano Canziani (premio € 500)

Un ponteggio in piazza Castello

In questi giorni si sta avviando l'intervento di "Riqualificazione del compendio immobiliare" di piazza Castello 29 a Milano, come recita un'anonima tabella di cantiere verso strada e come testimonia un ordinato ponteggio metallico che svetta verso il cielo, ben oltre la gronda della palazzina che avvolge.
Per me, architetto, bolognese per nascita, la nota tutta lombarda, di ricondurre avvenimenti e cose dell'architettura a dati di classificazione regolamentare, secondo un registro di efficienza burocratica al limite dimentica dell'oggetto su cui si interviene, è qualcosa cui non mi sono ancora abituato, nonostante viva da sempre a Milano.
E così piazza Castello 29, ridotta alla sua numerazione civica, resta una collocazione come un'altra (più appetibile delle altre, però…) nella sterminata macchia d'olio della città, su cui appunto esercitare una lecita operazione di "manutenzione straordinaria". L'ammontare dei lavori? Duemilioniequattrocentocinquantamila euro (a meno di errori di interpretazione delle virgole), specifica la notifica preliminare posta a fianco della succitata tabella, ove sono riportati i nominativi del progettista e direttore lavori, del calcolatore delle strutture, dell'impresa, dei coordinatori, ecc., a documentazione di un intervento di probabile complessità tecnica e pari incidenza sui manufatti.
Eppure piazza Castello 29, per chiunque sia architetto, non è solo l'ultimo condominio dell'esedra del Castello prima del Parco Sempione: è, invece, la "Casa al Parco" di Ignazio Gardella, edificio simbolo di una stagione dell'architettura milanese, riuscita sintesi del sempre difficile rapporto forma-costruzione e, sin dall'origine, testimonianza diretta del problematico relazionarsi della sensibilità progettuale (anche questa tipicamente milanese, scevra di indulgenze estetizzanti) e delle sue ragioni con le logiche ben più concrete dell'imprenditoria lombarda.
Sarà proprio per questa difficoltà che ho, a ridurre il costruito a semplici numeri civici e categorie d'intervento, ma non mi capacito del fatto che i milanesi, che passano davanti a quello che è divenuto un cantiere, non sentano un turbamento, nel vedere l'abbraccio del ponteggio metallico in cui è stata racchiusa l'esile e candida palazzina, e non chiedano a gran voce di capire quale sarà l'esito di quell'operazione di "riqualificazione".
Magari, a fianco della tabella di cantiere, sarebbe stata opportuna una bella immagine grafica al computer, di quelle che servono oggi per vincere i concorsi e finire sulle pagine delle riviste di settore, per illustrare il risultato dell'intervento e ribadire la verità enunciata una volta per tutte da Loos con il suo: "La casa deve piacere a tutti…"; sì che tutti possano giudicare la natura delle opere in corso e la qualità del parere espresso da chi, per ruolo e mandato pubblico, dovrebbe farsi garante della tutela dei valori collettivi incarnati dalle pietre degli edifici.

Claudio Sangiorgi
Milano, 23 novembre 2010

A cura di Carlo Lanza (Commissione Tariffe dell'Ordine di Milano)

Variazione Indice Istat per l'adeguamento dei compensi

1) Tariffa Urbanistica Circolare Minist. n° 6679 1.12.1969 Base dell'indice - novembre 1969: 100

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
2007	1613,62	1617,39	1619,9	**1620** 1622,41	1627,44	**1630** 1631,2	1634,97	1637,48	1637,48	**1640** 1642,5	1648,78	**1650** 1655,06
2008	**1660** 1660,08	1663,85	**1670** 1672,64	1676,41	**1680** 1685,2	**1690** 1692,73	**1700** 1700,27	1701,52	**1690** 1697,76	1697,76	1691,48	**1680** 1688,97
2009	1685,2	1688,97	1688,97	**1690** 1692,73	1696,50	1699,01	1699,01	**1700** 1705,29	1700,27	1701,52	1702,78	1705,29
2010	1707,80	**1710** 1710,31	1714,08	**1720** 1720,36	1721,62	1721,62	1727,89	**1730** 1731,66	**1720** 1726,64	**1730** 1730,41	1731,66	

n.b. Il valore da applicare, arrotondato alla diecina inferiore, è quello, in grassetto collocato nella parte superiore delle celle, immediatamente precedente al momento dell'assegnazione dell'incarico

2) Tariffa stati di consistenza (in vigore dal dicembre 1982) anno 1982: base 100

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
2008	286,87	287,53	289,04	289,7	**290** 291,21	292,52	293,82	294,04	293,38	293,38	292,3	291,87
2009	291,21	291,87	291,87	292,52	293,17	293,6	293,6	294,69	293,82	294,04	294,25	294,69
2010	295,12	295,55	296,21	297,29	297,51	297,51	298,59	299,24	298,38	299,03	299,24	

n.b. I valori da applicare sono quelli in neretto collocati nella parte superiore delle celle

3) Legge 10/91 (Tariffa Ordine Architetti Milano) anno 1995: base 100 giugno 1996: 104,2

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
2008	126,87	127,15	127,83	128,11	128,79	129,36	129,94	130,03	129,75	129,75	129,27	129,07
2009	128,79	129,07	129,07	129,36	129,65	129,84	129,84	130,32	129,94	130,03	130,13	130,32
2010	130,51	130,71	130,99	131,47	131,57	131,57	132,05	132,34	131,95	132,24	132,34	

4) Legge 10/91 (Tariffa Consulta Regionale Lombarda) anno 2000: base 100 dicembre 2000: 113,4

5) Pratiche catastali (Tariffa Consulta Regionale Lombarda)

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
2008	116,57	116,84	117,46	117,72	118,34	118,87	119,40	119,48	119,22	119,22	118,78	118,60
2009	118,34	118,60	118,60	118,87	119,13	119,31	119,31	119,75	119,40	119,48	119,57	119,75
2010	119,92	120,10	120,37	120,81	120,89	120,89	121,34	121,60	121,25	121,51	121,60	

6) Collaudi statici (Tariffa Consulta Regionale Lombarda) anno 1999: base 100 gennaio 1999: 108,2

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
2008	122,18	122,45	123,10	123,38	124,02	124,58	125,13	125,23	124,95	124,95	124,49	124,30
2009	124,02	124,30	124,30	124,58	124,86	125,04	125,04	125,50	125,13	125,23	125,32	125,50
2010	125,69	125,87	126,15	126,61	126,70	126,70	127,17	127,44	127,07	127,35	127,44	

7) Tariffa Antincendio (Tariffa Ordine Architetti Milano) anno 2001: base 100 gennaio 2001: 110,5

Indice da applicare per l'anno	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
	108,23	110,40	112,12	114,57	116,28	119,63	121,44	123,07

8) Tariffa Dlgs 626/94 (Tariffa CNA) anno 1995: base 100 novembre 2001: 110,6

Indice da applicare per l'anno	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
	117,39	120,07	123,27	125,74	127,70	130,48	132,44	136,26	138,32	140,17

9) Tariffa pratiche catastali (Tariffa Ordine Architetti Milano) anno 1997: base 100 febbraio 1997: 105,2

Indice da applicare per l'anno	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
	108,65	111,12	113,87	116,34	118,15	120,62	122,43	125,95	127,85	129,46

Tariffa P.P.A. (si tralascia questo indice in quanto non più applicato)

Interessi per ritardato pagamento

Con riferimento all'art. 9 della Tariffa professionale legge 2.03.49 n° 143, ripubblichiamo l'elenco, relativo agli ultimi anni, dei Provvedimenti della Banca d'Italia che fissano i tassi ufficiali di sconto annuali per i singoli periodi ai quali devono essere ragguagliati gli interessi dovuti ai professionisti a norma del succitato articolo 9 della Tariffa. Dal 2004 determinato dalla Banca Centrale Europea.

Provv. della B.C.E. (4.12.08) dal 10/12/08	2,50%
Provv. della B.C.E. (15.1.09) dal 21/1/09	2,00%
Provv. della B.C.E. (5.3.09) dal 11/3/09	1,50%
Provv. della B.C.E. (2.4.09) dal 8/4/09	1,25%
Provv. della B.C.E. (7.5.09) dal 13/5/09	1,00%

Con riferimento all'art. 5, comma 2 del Decreto Legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, pubblichiamo i Provvedimenti del Ministro dell'Economia che fissano il "Saggio degli interessi da applicare a favore del creditore nei casi di ritardo nei pagamenti nelle transazioni commerciali" al quale devono essere ragguagliati gli interessi dovuti ai professionisti a norma del succitato Decreto.

Comunicato (G.U. 11.2.2008 n° 35)
dal 1.1.2008 al 30.6.2008 4,20% +7 11,20%

Comunicato (G.U. 21.7.2008 n° 169)
dal 1.7.2008 al 31.12.2008 4,10% +7 11,10%

Comunicato (G.U. 2.2.2009 n° 26)
dal 1.1.2009 al 30.6.2009 2,50% +7 9,50%

Comunicato (G.U. 28.8.2009 n° 199)
dal 1.7.2009 al 31.12.2009 1% +7 8,00%

Comunicato (G.U. 18.2.2010 n° 40)
dal 1.1.2010 al 30.6.2010 1% +7 8,00%

per valori precedenti consultare il sito internet del proprio Ordine.

Comunicato (G.U. 16.8.2010 n° 190)
dal 1.7.2010 al 31.12.2010 1% +7 8,00%

Per quanto riguarda:
Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativo al mese di giugno 1996 che si pubblica ai sensi dell'Art. 81 della Legge 27 luglio 1978, n. 392, sulla disciplina delle locazioni di immobili urbani
consultare il sito internet dell'Ordine degli Architetti PPC di Milano.
Applicazione Legge 415/98
Agli effetti dell'applicazione della Legge 415/98 si segnala che il valore attuale di 200.000 Euro corrisponde a Lit. 394.466.400.

La rivista AL, fondata nel 1970, oggi raggiunge mensilmente tutti i 26.913 architetti iscritti ai 12 Ordini degli Architetti PPC della Lombardia:

2.318 iscritti dell'Ordine di Bergamo;
2.318 iscritti dell'Ordine di Brescia;
1.696 iscritti dell'Ordine di Como;
692 iscritti dell'Ordine di Cremona;
928 iscritti dell'Ordine di Lecco;
403 iscritti dell'Ordine di Lodi:
702 iscritti dell'Ordine di Mantova;
11.871 iscritti dell'Ordine di Milano;
2.504 iscritti dell'Ordine di Monza e della Brianza;
842 iscritti dell'Ordine di Pavia;
363 iscritti dell'Ordine di Sondrio;
2.276 iscritti dell'Ordine di Varese.

Ricevono inoltre la rivista:

90 Ordini degli Architetti PPC d'Italia;

1.555 Amministrazioni comunali lombarde;

Assessorati al Territorio delle Province lombarde e Uffici tecnici della Regione Lombardia;

Federazioni degli architetti e Ordini degli ingegneri;

Biblioteche e librerie specializzate;

Quotidiani nazionali e Redazioni di riviste degli Ordini degli Architetti PPC nazionali;

Università;

Istituzioni museali;

Riviste di architettura ed Editori.